

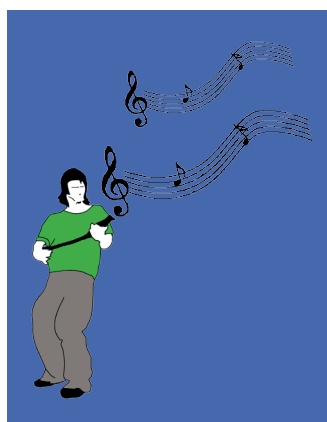
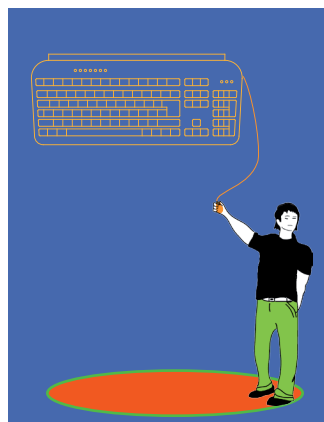
REGIONE  
TOSCANA



# I giovani fra rischi e sfide della modernità

## Il caso della Toscana

a cura di  
**Alessandra Pescarolo**



**IRPET**

Istituto  
Regionale  
Programmazione  
Economica  
Toscana



**REGIONE  
TOSCANA**



**IRPET**

Istituto  
Regionale  
Programmazione  
Economica  
Toscana

# **I giovani fra rischi e sfide della modernità Il caso della Toscana**

**a cura di  
Alessandra Pescarolo**

Firenze, Ottobre 2010

---

## RICONOSCIMENTI

Questo volume è il frutto di uno studio svolto dall'IRPET per adempiere a un incarico della Direzione generale Diritti di cittadinanza e coesione sociale della Regione Toscana. Alessandra Pescarolo ha coordinato le ricerche che sono confluite nel testo e ha scritto l'introduzione. Lara Antoni ha scritto il capitolo 1, Francesca Ricci il capitolo 2, eccetto il paragrafo 2.6, e il capitolo 3. Federica Pacini ha scritto il paragrafo 2.6 e i capitoli 4 e 5. L'indagine CATI "Giovani, valori e sviluppo" è stata realizzata dalla ditta Scenari s.r.l. di Napoli nel 2010. L'indagine CATI "Valori e sviluppo" è stata realizzata nel 2009 da Ires Toscana di Firenze, con il coordinamento di Roberta Pini. Le elaborazioni statistiche sono state svolte da Valentina Patacchini. Patrizia Ponticelli ha allestito i testi.

---

## Indice

5	Presentazione di <i>Salvatore Allocca</i>
7	INTRODUZIONE: UNA LETTURA SINTETICA E RAGIONATA
	1.
	I GIOVANI E L'ISTRUZIONE
19	1.1 Premessa
20	1.2 Un inquadramento della Toscana in Italia e in Europa
25	1.3 L'istruzione superiore: la scelta, le performance, la transizione scuola-lavoro
35	1.4 L'istruzione terziaria: numerosità e caratteristiche dei laureati e loro condizione occupazionale
47	1.5 Per concludere
	2.
	L'OCCUPAZIONE GIOVANILE FRA CRISI E PROBLEMI STRUTTURALI
49	2.1 Premessa
50	2.2 I giovani toscani fra famiglia e lavoro
53	2.3 La presenza dei giovani sul mercato del lavoro
62	2.4 La qualità dell'occupazione giovanile: contratti e professioni
66	Box 2.1: Cura della famiglia e lavoro domestico: le differenze cominciano fin da piccole ...
69	2.5 La ricerca di lavoro: canali e strumenti
73	2.6 Atteggiamenti verso il lavoro
80	2.7 Per concludere
	3.
	TEMPO LIBERO, ATTIVITÀ CULTURALI E NUOVE TECNOLOGIE
85	3.1 Premessa
86	3.2 I consumi culturali e ricreativi nel tempo libero
87	Box 3.1: I consumi culturali: giovani toscani ed europei e confronto
94	3.3 Tempo libero, socialità e nuove tecnologie
99	Box 3.2: Dalle relazioni virtuali a quelle reali: il ruolo degli amici nella vita dei giovani toscani
100	3.4 Per concludere
	4.
	LA PARTECIPAZIONE SOCIALE
103	4.1 La partecipazione politica e sindacale
110	4.2 L'associazionismo
113	Box 4.1: La pratica religiosa
114	4.3 I giovani e la crisi: riflessi sulla partecipazione
120	4.4 Per concludere

	5.	
		LE SFIDE DELLA CRISI ALLA COESIONE SOCIALE
123	5.1	La fiducia negli altri e il civismo
127	5.2	La fiducia nelle istituzioni
129	5.3	Il rapporto con i migranti
130	5.4	Le politiche giovanili della Regione Toscana
132	5.5	Per concludere
135		BIBLIOGRAFIA
139		QUESTIONARIO INDAGINE IRPET GIOVANI, VALORI E SVILUPPO

## Presentazione

*I giovani vivono in prima persona gli squilibri provocati dalla rapida trasformazione economica, sociale e politica in atto in questi anni. Rispetto agli altri attori i giovani hanno, in generale, posizioni più deboli e meno protette, e una minore capacità di mettere in atto strategie di difesa. Le indagini sulla loro condizione nella società italiana e toscana, di fronte a questi segnali di disagio, si sono moltiplicate, dandoci importanti informazioni sul disincanto dei giovani, e rendendo sempre più evidente l'urgenza di un progetto collettivo in cui i loro interessi siano adeguatamente rappresentati.*

*A cosa serve, dunque, una nuova ricerca sui giovani toscani? Mi limito a sottolineare tre aspetti che mi sembrano particolarmente condivisibili. Anzitutto la rilettura del caso toscano nel quadro di un confronto con l'Europa consente di dare maggior risalto ad alcuni elementi significativi, come la lentezza dei percorsi scolastici e universitari. Fra i giovani toscani ci sono meno laureati e più studenti che negli altri paesi europei, e dunque è importante rendere più efficace, anche con opportune riforme, il tempo trascorso dagli studenti nel sistema educativo.*

*In secondo luogo mi sembra utile, in questa ricerca, l'integrazione in un'unica riflessione delle principali dimensioni, materiali e soggettive, della condizione di vita dei giovani. Il volume ci mostra, ad esempio, che la precarietà e la marginalità nel mondo del lavoro stanno cambiando profondamente i valori dei giovani, rendendoli più preoccupati del guadagno e della sicurezza del lavoro, ma meno attenti alla sua dimensione espressiva.*

*In terzo luogo il volume, mettendo in luce il crescente isolamento dei giovani, offre una conferma della necessità delle azioni politiche dedicate ai giovani dalla Regione Toscana, finalizzate a rafforzare il tessuto delle relazioni sociali e la capacità dei giovani di partecipare alle scelte politiche e amministrative.*

*Salvatore Allocca*  
Assessore al Welfare e Politiche per la casa  
della Regione Toscana





## INTRODUZIONE: UNA LETTURA SINTETICA E RAGIONATA

I giovani sono i soggetti più coinvolti nelle grandi transizioni sociali, sia quando il cambiamento si presenta come una stagione di sviluppo, sia quando ha i lineamenti di un processo involutivo, sia quando, come accade anche oggi, nuove sfide e opportunità, rischi inediti, resistenze del passato, sono strettamente intrecciati. Anche la transizione alla tarda modernità, che l'Europa sta vivendo, si propone anzitutto come una sfida per i giovani. I giovani italiani e toscani, in particolare, sono i protagonisti di un passaggio difficile, dominato dal timore che il nostro paese, e la nostra regione, entrino nel nuovo assetto politico internazionale, e nell'economia globalizzata, con uno slancio troppo debole, frenato dalle inerzie del passato, e mettano a repentaglio la ricchezza accumulata, senza riuscire a cogliere i vantaggi del nuovo scenario europeo e mondiale. Questa percezione spinge individui e soggetti sociali ad assumere comportamenti difensivi e a frenare ulteriormente il cambiamento.

In questo quadro i giovani, che detengono meno risorse e posizioni degli altri, sono le figure sociali più esposte a un cambiamento che, non essendo incanalato in un progetto collettivo, si avvita in un percorso più fragile e rischioso. Il mutamento tocca rapidamente molti aspetti della loro vita: economici, politici e sociali. Le politiche per i giovani devono essere disegnate a partire dalla conoscenza di questi cambiamenti, e trattarli in modo integrato, per conseguire risultati efficaci. La consapevolezza di questa necessità ha spinto il nostro gruppo di lavoro a integrare i vari piani dell'analisi. Abbiamo dunque ricomposto in un'unica riflessione, più di quanto non avvenga negli studi tradizionali sui giovani, le principali dimensioni della condizione di vita giovanile: istruzione, lavoro, stili di vita, modelli culturali, partecipazione politica e sociale, valori e coesione sociale.

La ricerca ha utilizzato, a questo scopo, la vasta serie di microdati statistici messi a disposizione dall'ISTAT, che consentono di isolare il gruppo dei giovani, costruendo confronti illuminanti, sia nel territorio che nel tempo. Per quanto riguarda il cambiamento dei valori, abbiamo dedicato a questo tema una indagine campionaria, nel giugno 2010, che approfondendo i temi di una indagine analoga svolta nel gennaio 2009, ci ha permesso di focalizzare l'attenzione sulla fase più acuta della crisi economica, sondando il cambiamento dei valori intervenuto in questo breve arco di tempo.

Un aspetto qualificante del lavoro è, infine, il confronto dei dati toscani, tutte le volte che le fonti conoscitive lo consentono, con le informazioni relative alle grandi aggregazioni di stati europei -Europa settentrionale,

continentale, meridionale- che è ormai abituale, negli studi dedicati alle politiche sociali, considerare in modo comparativo.

Sintetizziamo i risultati emersi dalla ricerca per punti, rispondendo ad alcuni interrogativi e tracciando un percorso di lettura, con lo scopo di stimolare la riflessione.

- *A scuola e all'università: quanto somigliano i giovani toscani ai coetanei europei?*

La Toscana ha il profilo di una regione scolarizzata, nel contesto italiano, ma è ancora molto indietro rispetto ai risultati raggiunti nell'Europa dei 15, dove i livelli di istruzione sono più alti. Nel Nord e nel Centro Europa per lavorare nell'industria e nei servizi a media qualificazione la laurea triennale è spesso necessaria, e il diploma indispensabile, mentre un basso livello di istruzione esclude i giovani dal lavoro. Un terzo dei giovani (33%), nell'Europa dei 15, ha dunque un diploma terziario, e i ragazzi con un basso livello di istruzione sono solo un quinto del totale (21%). In Toscana la scolarizzazione ha un profilo molto più appiattito. Ecco i dati. I 25-34enni con un titolo di scuola media inferiore sono ancora molto numerosi (31%), anche per la presenza degli immigrati, che fra i giovani con bassi livelli di istruzione sono il 28%. I laureati, con una quota del 24%, sono invece ancora relativamente pochi, rispetto al dato europeo (Capitolo 1).

- *I ragazzi toscani fuggono dal mondo dell'industria?*

La distribuzione dei giovani per livello di istruzione sta inoltre assumendo una forma polarizzata, a scapito dei livelli intermedi, non lontana da quella dei paesi del Sud Europa, dove l'industria, ha un peso limitato, e diversa da quella delle regioni industriali del Nord Italia, nelle quali un diploma di scuola secondaria costituisce ancora una condizione indispensabile per lavorare nelle imprese industriali. I diplomati, con una percentuale del 46%, sono meno numerosi che nell'Italia del Nord Ovest (51%) e nel Nord Est (53%). I laureati superano, con la percentuale che abbiamo indicato, la quota del Nord Est e del Nord Ovest (20-22%), anche se il loro peso, come abbiamo segnalato, resta molto inferiore al dato dell'Europa dei 15.

La licealizzazione progressiva delle scuole secondarie, che emerge da questo volume, e l'aumento dei laureati, dopo la riforma universitaria che ha introdotto i cicli 3+2, mostrano che i giovani toscani si distaccano dal profilo degli studi tipico delle società industriali, avvicinandosi lentamente a quello della società dei servizi. Muovendosi in questa direzione la regione, negli ultimi anni, si è in realtà attivata per colmare il gap che la divide dall'Europa: i laureati di nuovo ordinamento, sommati a quelli di vecchio ordinamento, sono quasi raddoppiati dal 2001 al 2008 (da 11.643 a 21.248).

Il processo è tuttavia lento e discontinuo, sia perché la nostra economia terziaria, poco qualificata, non premia l'istruzione con buone occupazioni e carriere, sia a causa di importanti differenze strutturali fra il nostro sistema scolastico e quello dei paesi europei del Centro Nord.

- *Il lento passaggio alla vita adulta è una responsabilità della famiglia? Il ruolo della scuola e del lavoro nel frenare la transizione*

Una fondamentale differenza rispetto all'Europa è costituita dalla durata dei percorsi di istruzione, dilatati e improduttivi sia nella scuola secondaria che nell'Università. Secondo una stima recente la percentuale dei giovani che completano gli studi universitari era in Italia, nel 2007, il 45%, contro il 69% della media dell'Unione; il periodo medio per il conseguimento della laurea triennale nel 2008 era 4,7 anni (Livi Bacci e De Santis, 2010). In Toscana solo il 14% degli iscritti raggiunge la laurea triennale entro i tre anni canonici; la percentuale si fa più consistente solo dopo cinque anni dalla prima iscrizione, quando si laurea il 37% degli studenti. I tempi di laurea sono dilatati anche per gli iscritti alla specialistica o a un corso di studi a ciclo unico: si laurea solo il 6% dopo cinque anni e il 13% entro sei anni (in totale meno di un quinto degli iscritti).

Le differenze con gli altri paesi europei sono significative. La proporzione dei giovani di 25-29 anni che vive ancora nella condizione di studente, in Toscana, è il 12%, superiore non soltanto a quella dei paesi settentrionali e continentali (3-4%), ma anche a quella dei paesi mediterranei (8%). Abbondanza di studenti e scarsità di laureati, dunque: una contraddizione che evidenzia la lentezza e la scarsa produttività delle carriere, che va a danno della convergenza con l'Europa negli standard educativi (Capitoli 1 e 2).

Il ritardo nell'inserimento nel lavoro, parliamo ovviamente di quello legale e statisticamente trasparente, ha i tratti di una vera e propria patologia. Nella classe di età fra i 25 e i 29 anni, il 49% dei giovani toscani dichiara di non avere mai avuto esperienze di lavoro. La differenza rispetto ai coetanei europei è estremamente significativa: la percentuale corrispondente è infatti il 27 % nel Nord Europa, il 31% nel Centro Europa, e il 45% (un dato di 4 punti inferiore a quello toscano) nell'Europa mediterranea.

Il parcheggio nella scuola e nell'università è dunque un tratto estremamente preoccupante dell'attuale modello toscano. In questo quadro si colloca il fenomeno dei giovani NEET, un acronimo inglese che identifica le persone non occupate, ma uscite dai percorsi formativi (*Not in Education, not in Employment, not in Training*). Se, nell'Italia meridionale, nel 2008, fra i giovani di 20-29 anni, la presenza di queste figure raggiunge il 36%, assumendo i contorni allarmanti di una marginalità giovanile ampia e opaca, il dato toscano è certo più confortante. La presenza di giovani NEET, ferma al 15%, ha dimensioni simili a quelle del Nord Europa (16%) e del Centro

Europa (15%). La minore presenza di NEET, in Toscana, è in parte dovuta, tuttavia, proprio al fenomeno del parcheggio nella scuola. È come se i giovani toscani, grazie a una maggiore capacità delle famiglie di sostenerli, rispetto a quelli del Meridione, prolungassero una fase di attesa, fra educazione e mercato, certo più positiva della marginalità dei ragazzi del Sud, ma portatrice, a lungo andare, di una cultura del lavoro rassegnata e adattiva.

La debole spinta dei giovani nel portare avanti gli studi è certo legata al loro ruolo ambivalente. Concludere gli studi universitari significa essere più pienamente cittadini, sotto l'aspetto della cultura e della partecipazione, ma il rendimento economico di questo sforzo è scarso, in termini di occupazione e di mobilità sociale. Nonostante la dichiarata volontà dell'Unione Europea di costruire un'economia della conoscenza estremamente competitiva, il rendimento dell'istruzione è, in Toscana, non solo basso, ma decrescente. Il tasso di occupazione dei giovani laureati, nel triennio 2006-2008, con un dato del 71%, è divenuto quasi identico a quello dei diplomati (70%). Ambedue sono stati scavalcati da quello dei giovani con un basso livello di istruzione (76%).

In questa cornice assumono senso i dati, così noti da formare un solido stereotipo, sulla lentezza dell'uscita dei giovani dalle famiglie di origine. La Toscana emerge ancora, come nel passato, per questa caratteristica. Il 50% dei giovani toscani di 25-34 anni -una quota superiore perfino al 44% del Sud e al 46% delle isole- vive in famiglia senza sposarsi.

La lunga dipendenza dalla famiglia, sul terreno culturale ed economico, è dunque rafforzata dalla "complicità" di un sistema scolastico e universitario lento e deresponsabilizzante, troppo accogliente nei confronti dei percorsi lenti e poco produttivi.

- *Chi aiuta i giovani a cercare lavoro?*

Anche su questo terreno ci sono forti specificità del nostro sistema nazionale e regionale. L'uso delle conoscenze personali è infatti minimo nei paesi del Nord Europa (il 39%), massimo nei paesi del Sud (il 67%), elevato in Toscana (59%). Anche nelle azioni di ricerca basate su contatti diretti con i datori di lavoro il valore più contenuto si registra nel Nord Europa (42%), quello più elevato al Sud Europa (64%), mentre in Toscana il dato è intermedio (52%). Il rapporto si inverte se guardiamo alla consultazione di inserzioni di lavoro pubblicate su giornali e riviste. I giovani che risiedono nei paesi del Sud Europa, evidentemente, a causa della forza della famiglia, del raggio localistico delle relazioni economiche, della limitata dimensione delle imprese, ricorrono più frequentemente ai legami forti -passaparola con gli amici, contatti diretti con il datore di lavoro- che hanno però lo svantaggio di intrappolarli in reti sociali limitate, che veicolano minori informazioni (Capitolo 2).

Ma anche l'uso dei servizi pubblici di intermediazione è molto più intenso nei paesi del Centro Nord, con percentuali che variano fra il 42 e il 46%, ed è invece meno diffuso nei paesi del Sud Europa (29%). In Toscana il dato è anche inferiore (25%).

In Toscana, come in tutta Europa, la percentuale di giovani che si rivolgono ai servizi pubblici di intermediazione diminuisce al crescere del livello di istruzione. Questo fenomeno è anzi accentuato nelle economie europee più forti: le differenze nell'uso dei servizi pubblici da parte di soggetti con diversi livelli di istruzione registrate sia in Toscana (8 punti percentuali) che nei paesi dell'Europa del Sud (6 punti), sono infatti molto più contenute di quelle dei paesi del Nord e del Centro Europa (rispettivamente 38 e 18 punti percentuali). In questi paesi i giovani con livelli di istruzione elevati possono contare su opportunità molto migliori e su canali efficaci, che rendono superfluo il ricorso al canale pubblico. I servizi pubblici del nostro paese, invece, in presenza di un mercato del lavoro poco attrattivo e precario per i giovani istruiti, estendono nei fatti il loro target anche a questa area di utenza.

- *La precarietà nel lavoro è un segno di modernità?*

La presenza dei giovani nel lavoro, nell'ultimo decennio, è cresciuta e si è poi stabilizzata. Il tasso di occupazione dei 20-34enni, infatti, è passato dal 67% nel triennio 2000-2002 al 70% del 2003-2005, per fermarsi intorno al 70% nel periodo successivo. Il trend registrato in Toscana durante gli anni Duemila presenta caratteristiche analoghe a quello dell'Europa meridionale, dove il tasso di occupazione giovanile, in partenza molto inferiore a quello dei paesi del Nord e del Centro Europa, è cresciuto di cinque punti percentuali. Negli altri paesi europei la presenza dei giovani sul mercato si è mantenuta stabile, con valori intorno al 76% nel Nord Europa e al 73% nel Centro Europa.

Ma a quali componenti si deve la crescita dell'occupazione giovanile? La più dinamica è stata quella precaria. Nel complesso i giovani che hanno un contratto di lavoro stabile sono solo il 60%, in Toscana, un dato appena superiore a quello del Sud Europa, (58%), e di gran lunga inferiore a quello dei paesi del Nord Europa (82%). La percentuale di giovani occupati a tempo determinato è rapidamente cresciuta, in Toscana, raggiungendo il 17% dei giovani occupati. Il motivo per il quale questa non raggiunge dimensioni ampie come nei paesi del Sud Europa (27%) è la vasta presenza, fra i giovani toscani, di lavoratori autonomi e di coadiuvanti familiari (23%). Fra questi si nascondono gruppi consistenti di lavoratori a capo di microimprese instabili e marginali, non infrequentemente stranieri, e forme di vera e propria precarietà mascherata.

La flessibilità del lavoro assume inoltre, nella nostra regione, un volto

più costrittivo e meno progettuale, come nei paesi mediterranei, e diversamente da quanto avviene nelle aree europee più sviluppate. Il confronto con l'Europa mostra infatti il minor peso, in Toscana, dei percorsi di lavoro flessibile progettati e scelti. I giovani che hanno un contratto a tempo determinato per scelta sono infatti, in Toscana, solo il 6% del totale dei lavoratori temporanei, contro il 28% del Nord Europa, e il 20% del Centro Europa. Nell'Europa mediterranea la percentuale di occupati a tempo determinato per scelta è invece allineata con quella toscana (6%).

La maggiore rigidità e fragilità del nostro mercato del lavoro emerge anche più nettamente nel caso del *part-time*. La percentuale di giovani *part-timers* involontari (si tratta prevalentemente di donne) è in Toscana del 44%, allineata con quella dell'Europa meridionale, e ampiamente superiore a quella del Centro e del Nord Europa (27 e 20%).

Questi dati evidenziano che la diffusione di contratti a tempo determinato e di altre forme di instabilità, e il loro carattere involontario sono, al di là di una certa soglia, caratteristiche delle economie più deboli, meno industrializzate, meno qualificate nel terziario.

- *I giovani sono ovunque marginali nelle posizioni "alte"?*

Il basso livello di coinvolgimento dei giovani in posizioni di responsabilità è un tratto caratteristico della realtà italiana, dimostrato da studi recenti. Quest'analisi trova conferma nella distribuzione dei giovani occupati per posizione nella professione. In Toscana, nel triennio 2006-2008, la quota di giovani impiegati come "legislatori, dirigenti e imprenditori" si ferma al 5%, la metà del dato del Nord Europa (Capitolo 2). Il divario è altrettanto evidente nell'area delle professioni intellettuali: la percentuale di giovani toscani è il 7%, molto inferiore non solo ai valori registrati nel Nord Europa (16%), ma anche a quelli del Centro (15%) e dell'Europa mediterranea (10%). I giovani laureati toscani sembrano segregati, più che altrove, nell'area delle professioni tecniche. La percentuale registrata, il 38%, è molto più elevata rispetto al 24% del Nord Europa e al 29% del Centro Europa. Questa condizione è particolarmente frequente fra le giovani con lauree deboli - in materie umanistiche, giuridiche e sociali - per le quali il sottoinquadramento è un costo accettabile, se apre le porte del settore pubblico, facilitando gli equilibri fra vita e lavoro.

- *Essere donne è uno svantaggio o ci sono aspetti positivi?*

Nella sfera del lavoro essere donne è uno svantaggio, che si somma a quello di essere giovane. Il gap di genere nei tassi di occupazione giovanili era nel triennio 2008-2009 di ben 15 punti, superiore a quello del Nord (12 punti) e del Centro Europa (11 punti). Pur essendo inferiore a quello dell'Europa meridionale (17 punti), lo scarto era dunque molto ampio.

Negli stessi anni, in Toscana, il grado di precarietà dell'occupazione era superiore a quello delle macroaree europee da noi studiate. In Toscana lo scarto era di 5,8 punti, a svantaggio delle ragazze, contro i 2,9 punti del Nord Europa, i 3,9 punti del Centro Europa, e i 5,4 punti del Sud Europa. Anche la polarizzazione di genere degli orari di lavoro è spinta, in Toscana e nell'Europa mediterranea. La quota di giovani maschi che scelgono di lavorare *part-time* per accudire i figli e altri familiari, pari a zero in Toscana e nei paesi dell'Europa del Sud, ha invece una certa consistenza fra i giovani maschi che risiedono nei paesi del Centro e del Nord Europa. La crisi del 2008-2009, inoltre, ha colpito in Toscana l'occupazione delle giovani donne, calata dal 63,9 al 60,6%, più di quella dei coetanei maschi, scesa dal 77,5 al 76,1%.

L'analisi della distribuzione delle ore di lavoro domestico suggerisce l'esistenza di differenze di genere nella cura della famiglia che preesistono alla formazione del nucleo familiare e che sono da ricondurre a modelli culturali radicati. Fra i giovani di 18-34 anni, il divario supera le 10 ore settimanali, a svantaggio della componente femminile, anche se, nel confronto con quanto avviene nelle altre aree del paese, il differenziale non è fra i più elevati. Nelle regioni del Sud, infatti, la differenza si attesta a 18 ore settimanali. Le differenze più interessanti, tuttavia, si registrano nei primi due gruppi di età, 18-24 anni e 25-29 anni, quando la probabilità di vivere ancora con la famiglia d'origine è decisamente elevata, suggerendo l'esistenza di una diversa divisione di ruoli fra fratelli e sorelle all'interno dello stesso nucleo familiare. Fra i 18 e i 24 anni, i ragazzi toscani dedicano al lavoro domestico 2,1 ore alla settimana, contro le 7,7 delle ragazze; fra i 25 e i 29enni il gap, a svantaggio delle ragazze, sfiora le 8 ore settimanali.

Il vantaggio di essere donna emerge tuttavia nei livelli di istruzione, e questo condiziona anche il profilo dei consumi culturali. Le ragazze hanno consumi più elevati (soprattutto musei e concerti), ma frequentano meno dei coetanei discoteche e manifestazioni sportive. Nelle loro attività sportive hanno modelli più saltuari e discontinui.

Anche le attività svolte con Internet presentano una forte connotazione di genere. I ragazzi navigano più delle ragazze e ricorrono alla rete per fare più cose. In particolare i maschi, più spesso delle femmine, usano Internet per cercare informazioni su merci e servizi (il 74% contro il 67%), per scaricare giornali, news e riviste (il 47% contro il 41%) e, soprattutto, per scaricare software (il 46% contro il 25%).

• *Quali conseguenze ha la crisi sul lavoro e sulla cultura del lavoro?*  
Fra il 2008 e il 2009, nel periodo più acuto della crisi, il tasso di occupazione giovanile è sceso in Toscana di 2,3 punti percentuali, passando dal 70,7 al 68,4%. L'entità della diminuzione è significativa, anche se le regioni del

Nord, a causa della gravità della crisi nell'industria, sono state più penalizzate (-3,6 punti nel Nord Ovest e 3,4 del Nord Est).

La crisi inoltre, ed è questo un dato meno ovvio e conosciuto, ha avuto profonde conseguenze sugli orientamenti di valore e sulle aspettative nella sfera del lavoro. Questo cambiamento silenzioso si inserisce in un quadro di crescente distacco dei giovani dalla sfera pubblica e dall'impegno sociale, come vedremo a proposito della partecipazione politica e sociale. Per quanto riguarda il lavoro, nel breve arco di tempo fra le due indagini IRPET sui valori (gennaio 2009 e giugno 2010), la percezione degli aspetti importanti in un'occupazione si è trasformata: mentre la sicurezza costituisce ancora l'aspetto più rilevante per la maggioranza dei giovani (37%), diminuisce di quasi 10 punti la percentuale di intervistati che indicano come primo interesse quello per l'espressione delle proprie capacità (dal 34,7 al 25,4%). Aumenta per converso il peso degli aspetti strumentali del lavoro, come un "un buon guadagno" e una buona disponibilità di tempo libero per realizzarsi fuori dal lavoro (+5%). Crescono inoltre il consenso sulla necessità di "sacrificarsi e rinunciare a molte cose" (+15%), come antidoto alla disoccupazione, e il valore attribuito alla capacità di "adattarsi e non creare problemi" (+10%), oltre che all'opportunità di "avere gli agganci giusti" (+6%).

Concretamente, i giovani si dichiarano più disponibili a pagare costi elevati per avere un buon lavoro. In molti sono più aperti, nel 2010, rispetto all'anno precedente, all'ipotesi di trasferirsi per un buon lavoro (70%, l'8% in più rispetto al 2009), e cresce il gruppo disposto a lavorare un numero di ore settimanali compreso fra 40 e 49 ore (36%).

L'indagine del 2010 mostra inoltre un'ulteriore contrazione della propensione dei giovani al rischio e all'attività imprenditoriale, e un accresciuto interesse per l'investimento immobiliare. La crisi aumenta la percentuale di giovani che, interrogati su quale sia il sentiero di sviluppo migliore per l'economia toscana, mostrano un orientamento chiuso e "arroccato", di difesa del benessere raggiunto.

In sintesi, all'accresciuta importanza degli aspetti strumentali del lavoro, si accompagna una maggiore accettazione di strumenti di ricerca e di conservazione del lavoro più opachi e passivi. Gli orientamenti espressivi, di autorealizzazione, si spostano nella sfera del tempo libero. Concretamente i giovani toscani sono però più disposti che in passato a "rimboccarsi le maniche", e a pagare un costo, per un buon lavoro, in termini di orari di lavoro e di disponibilità al trasferirsi.

- *La crisi tocca anche la vita culturale?*

Anche nella sfera della vita culturale l'erosione delle risorse economiche e della stabilità sociale dei giovani ha visibili conseguenze. In un quadro



per altri versi stabile, la percentuale di giovani che vanno al cinema, in Toscana tradizionalmente elevata, è passata dall'85% del triennio 1997-1999 all'82% del 2006-2008. Anche di più si sono contratti i consumi culturali di profilo alto: la percentuale di giovani che hanno visitato un museo è passata dal 44% al 38%, quella dei giovani che si sono recati a visitare siti archeologici dal 34% al 29%. Nel caso dei musei e delle visite ai siti archeologici, la flessione interessa tutti i giovani residenti nella nostra regione, a prescindere dal loro livello di istruzione. Nel caso del cinema il fenomeno è circoscritto ai giovani in possesso di livelli di istruzione medio-bassi; quelli più istruiti, per contro, mantengono il loro interesse inalterato nel tempo (Capitolo 3).

I livelli di istruzione, infatti, influenzano i consumi culturali e ricreativi. Ed è forse a causa della minore dote educativa che i giovani toscani hanno un profilo più appiattito dei coetanei europei anche nei consumi culturali: vanno più frequentemente al cinema (fra i 25-39enni il 73% contro il 66%), ma sono meno coinvolti nei consumi più "colti" (visite ai musei, concerti e teatri). Le differenze più significative si registrano per i concerti di musica leggera (-16 punti) e il teatro (-11 punti). Anche andare a concerti di musica classica e lirica è più infrequente fra i giovani toscani (11%), più diffuso fra i coetanei europei (17%).

- *La risorsa delle nuove tecnologie*

Anche nella nostra regione si diffondono rapidamente le ICT. Rispetto ai loro coetanei delle regioni del Nord, i giovani toscani mostrano un certo ritardo nella familiarità con gli strumenti di base, sia nell'uso del PC (il 77% rispetto all'82%) che nell'uso di Internet (il 74% rispetto all'80%). Anche qui si sono rapidamente diffuse fra i giovani nuove forme di socializzazione (le chat, i forum, i blog). Nel corso del 2008, il 29% dei giovani toscani ha usato servizi di messaggistica istantanea e ha letto blog; il 28% ha inserito messaggi in chat, newsgroup e forum; il 10% ha creato o gestito weblog o blog. L'uso di questi strumenti è tuttavia in Toscana meno diffuso rispetto al Nord Italia e, più sorprendentemente, rispetto al Sud.

- *La partecipazione politica e sociale è ancora intensa?*

La Toscana, fino al 1990, ha vantato dimensioni della partecipazione politica e sociale elevate, rispetto a un dato italiano che ha un valore intermedio nella cornice europea. Nel 2000, secondo l'European Values Survey, il 58% degli italiani non apparteneva ad alcuna associazione, una percentuale inferiore a quella della Francia (62%) o della Spagna (69%), ma molto superiore a quello della Finlandia (20%) o della Svezia (4%) (Capitolo 4).

Ma il coinvolgimento dei giovani toscani, negli ultimi anni, diminuisce e cambia forma. Diminuisce il consenso alle formazioni politiche esisten-

ti, e aumenta la percentuale di giovani che non si riconosce negli schemi politici tradizionali. Calano soprattutto le forme di impegno più accese, come la partecipazione a comizi e a cortei. Diminuisce inoltre il numero di ragazzi e ragazze che ascoltano dibattiti politici (dal 39% nel triennio 1993-1995 al 24% nel triennio 2006-2008), presumibilmente per un minore interesse per i dibattiti televisivi. La fiducia nei partiti, con il 13%, giunge a livelli minimi.

I dati relativi alla partecipazione sociale ci indicano che anch'essa sta cambiando forma. Piuttosto che di un chiaro declino si tratta in questo caso di una assottigliarsi dello spessore delle forme di partecipazione. La partecipazione sistematica alle associazioni è in calo: i volontari attivi, che frequentano le associazioni una volta al mese, calano dal 9 nel triennio 1993-1995 al 7% nel triennio 2006-2008. Ma i volontari sporadici, che si impegnano in attività sociali una volta all'anno, aumentano in misura consistente (dal 4 al 36% secondo il nostro sondaggio). Questo comportamento riflette un nuovo modo di fare volontariato che abbiamo definito "riflessivo". In altre parole, i giovani impegnati nel volontariato danno importanza alla reciprocità delle relazioni che si instaurano nelle associazioni, alla gratificazione individuale e alla negoziazione dei tempi dell'azione volontaria, mettendo in discussione i pilastri fondamentali dell'impegno sociale basato sul "volontariato eroico" (gratuito e invisibile). Infine, agisce sul distacco dal volontariato anche la precarietà lavorativa. I ragazzi e le ragazze esposti a insicurezza lavorativa tendono a concentrare le proprie risorse temporali in azioni remunerate, sottraendo tempo all'azione volontaria.

In sintesi, i processi di individualizzazione che caratterizzano la tarda modernità stanno plasmando l'agire dei ragazzi e delle ragazze, così come un mercato del lavoro che si sviluppa all'insegna della flessibilità. In questo quadro si inserisce anche la crisi economica che ha colpito l'Italia, scaricando i suoi effetti principalmente sui giovani e ridefinendo i connotati della partecipazione sociale.

- *La coesione sociale tiene?*

La ricerca "Valori e sviluppo", con il suo approfondimento sui giovani, mette in luce che fra i giovani toscani si avvertono rischiosi segnali di indebolimento della fiducia e del capitale sociale, capaci di mettere a repentaglio la riproduzione del "modello toscano", basato in passato su una cultura politica solidale e sulla partecipazione. Oggi questo modello è messo in discussione dai grandi cambiamenti della struttura sociale, dei partiti, delle strutture politiche (Capitolo 5).

La famiglia, e in generale la sfera della socialità ristretta, è il principale punto di riferimento per i giovani di oggi: tuttavia essi sono più cauti che in passato anche nell'affidarsi a questa rete protettiva. In generale, emerge

il quadro di una gioventù provata dalla crisi economica, i cui riflessi sono oggi visibili anche nella sfera privata, ma soprattutto in quella della fiducia e del civismo. Nel corso degli anni già si era avviato un processo di erosione della fiducia, come testimonia il confronto con l'indagine IRPET del 2004 (Pescarolo, 2005). Ma prima della crisi si affacciavano segnali di inversione di questo trend negativo: oggi, invece, registriamo una nuova caduta, segno che il delicato processo subisce gli urti della recessione. I cambiamenti registrati fra il 2009 e il 2010, infatti, indicano un'accelerazione del processo di individualizzazione, di riflusso nel privato, e una diminuzione della solidarietà e del senso civico. I giovani si dimostrano sempre meno capaci di estendere la propria fiducia oltre la sfera ristretta della famiglia e degli amici, sono più lontani dalla Chiesa e dall'associazionismo sociale, sono meno solidali verso gli stranieri rispetto a un anno fa.

Differenze significative emergono tuttavia se guardiamo al livello di istruzione: i laureati pongono più enfasi sul lavoro, sulla famiglia e sull'istruzione, e in generale hanno un profilo più solidale e civico, mentre i licenziati dalla scuola dell'obbligo si sentono più minacciati dagli stranieri e presentano, in generale, livelli di fiducia negli altri estremamente ridotti.

In questa cornice i ragazzi e le ragazze toscane rischiano di perdere la sfida posta dalle società tardo-moderne, quella di saper costruire una coesione sociale intesa come risultato di un'individualizzazione aperta al dialogo, al confronto e alla solidarietà.

- *I giovani fra politica e politiche*

La fiducia dei giovani nel Comune è in ripresa. I giovani che hanno molta o abbastanza fiducia in quest'istituzione sono passati, nell'ultimo anno, dal 31 al 35%. Quella nella Regione mostra una sostanziale tenuta, soprattutto fra i giovani con i più alti livelli di istruzione. Quelli che hanno molta o abbastanza fiducia nella Regione Toscana sono infatti una percentuale stabile, intorno al 40%. Solo i Centri di ricerca scientifici e universitari, le forze dell'ordine, e il Presidente della Repubblica (peraltro in forte calo), ottengono un grado di fiducia superiore.

I giovani appaiono convinti della necessità che gli assetti politici si evolvano verso forme locali e sopranazionali, a scapito dei governi nazionali. La graduatoria dei livelli di governo che riterrebbero efficaci nella situazione attuale ha infatti al vertice le forme locali, come la Regione e il Comune (35%) e quelle sopranazionali (34%). Più in basso troviamo il governo nazionale (22%), e solo nelle ultime posizioni il parlamento italiano (9%).

Il 18% dei giovani dichiara di non interessarsi di politica e i motivi principali sono rabbia e diffidenza (30%), indifferenza (26%), noia e disgusto per la politica (19%). Il sentimento di rabbia e diffidenza aumenta fra i

laureati (34%). Questo gruppo di giovani, però, è quello potenzialmente più capace di riallacciare un rapporto con la politica: il 30%, infatti, esprime, diversamente dalle persone meno scolarizzate, un interesse in questa direzione.

L'opzione per l'immissione di persone competenti nella classe dirigente politica trova il consenso del 39% dei giovani, e il 43% degli intervistati, trasversalmente ai livelli di istruzione, si esprime a favore di un ricambio della classe dirigente finalizzato a migliorare la situazione non tanto dei giovani, quanto di tutti gli italiani. In questo quadro i giovani più istruiti sono particolarmente favorevoli alla riduzione dei posti della politica (33%), mentre i meno istruiti si esprimono più genericamente per un ricambio generazionale a favore dei giovani (38%).

Alcune domande dell'indagine del 2009 sui valori erano finalizzate a sondare l'opinione dei giovani sulle politiche della Regione Toscana a loro dedicate. Emerge anzitutto un problema di comunicazione: circa la metà dei 500 intervistati dichiara di non avere mai sentito parlare di iniziative istituzionali rivolte ai giovani. Fra coloro che invece vi hanno partecipato la percentuale più alta (44%) è stata coinvolta in azioni relative al lavoro e al fare impresa. Emerge inoltre il peso del servizio civile, mentre le iniziative meno istituzionalizzate sono state meno coinvolgenti.

La maggioranza delle iniziative gode tuttavia di un largo consenso fra chi le conosce. Le azioni della Regione si rivelano, in particolare, capaci di accrescere le competenze personali e di produrre benefici sulla personalità. Interrogati sui temi su cui vorrebbero vedere potenziato l'intervento regionale gli intervistati pongono l'accento, in primo luogo, sul lavoro e la formazione (45%) e, in secondo luogo, sui processi partecipativi (36%).

# 1. I GIOVANI E L'ISTRUZIONE

## 1.1 Premessa

Il tema dell'istruzione e dell'investimento in capitale umano riveste sicuramente un ruolo di primo piano nell'analisi degli stili di vita dei giovani, del loro profilo culturale e sociale, e delle risorse di cui dispongono quando affrontano il passaggio alla vita adulta.

Anche se lenta, è ormai in atto da alcuni anni la transizione verso livelli di istruzione più elevati, in Toscana come nel resto d'Italia, sostenuta dalla consapevolezza delle opportunità -almeno potenziali- che può implicare un titolo di studio più elevato (maggiore capacità di inserimento nel mercato del lavoro, di guadagno, di crescita nella scala sociale), dall'ampliamento delle conoscenze richieste da una società sempre più complessa e in continua evoluzione e, non ultimo, dalle modifiche normative che hanno riformato il sistema scolastico e universitario con un prolungamento del periodo di obbligo scolastico. Dall'analisi dei dati degli ultimi quattro censimenti (1971, 1981, 1991, 2001) e dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro del 2008, emerge un aumento della quota di laureati dal 2% della popolazione nel 1971 all'11% nel 2008, una crescita consistente anche dei diplomati (dal 7% al 31%) e, per contro, una diminuzione dei senza titolo dal 30% al 7%.

In questo capitolo, dopo un inquadramento della situazione regionale nel più ampio contesto nazionale ed europeo, la riflessione si concentra su alcuni interrogativi inerenti il percorso di scolarizzazione dei giovani toscani e sulle variabili che più di altre lo influenzano.

Numerose sono le fonti di provenienza dei dati che saranno mostrati nella successiva analisi: fondamentale per i confronti internazionali è l'indagine europea *Labour Force Survey* (LFS); per l'analisi dei percorsi di istruzione secondaria superiore si fa prevalentemente ricorso ai dati di fonte ministeriale e a quelli inerenti l'indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati svolta dall'ISTAT. L'ultimo paragrafo, invece, si focalizza sul percorso di studi universitario e sul rendimento dell'istruzione terziaria in termini sia di condizione occupazionale sia di remunerazione: oltre ai dati dell'Anagrafe degli studenti universitari degli Atenei toscani, preziose sono anche le informazioni ricavabili dell'indagine sull'inserimento professionale dei laureati realizzata dall'ISTAT.

## 1.2

### Un inquadramento della Toscana in Italia e in Europa

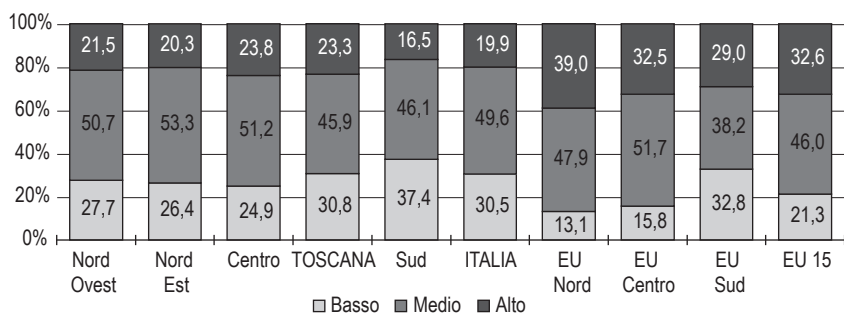
In questo primo paragrafo i dati inerenti i livelli di istruzione dei giovani toscani sono contestualizzati nel panorama italiano ed europeo. L'attenzione si focalizza inoltre sugli obiettivi numerici posti a livello centrale europeo al fine di promuovere l'equità nell'accesso all'istruzione, la coesione sociale e la cittadinanza attiva.

- *Cresce tra i più giovani l'investimento in capitale umano*

Aumenta il numero di anni che i più giovani passano a scuola rispetto alle coorti più adulte e aumenta anche il livello di istruzione medio. Ciò si deve ovviamente in parte al fatto che il periodo di istruzione obbligatoria si conclude nella maggior parte dei paesi europei tra i 15 e i 18 anni, età oltre la quale i ragazzi possono scegliere in modo autonomo se continuare a studiare o fare il loro ingresso nel mercato del lavoro o -cosa che accade molto raramente in Italia- se optare per una fase di transizione in cui conciliare scuola e lavoro. Il maggior investimento in istruzione ha comunque un impatto positivo sulla transizione scuola-lavoro, in quanto i più scolarizzati hanno più opportunità di ottenere risultati migliori rispetto agli altri, non solo in termini di tassi di occupazione ma anche di qualità del lavoro e di salario.

Le differenze territoriali sono, però, in alcuni casi rilevanti sia tra le diverse aree italiane sia nel confronto internazionale (Graf. 1.1): l'Italia, come gran parte dei paesi Sud Europei, si trova in una condizione di arretratezza con una percentuale di giovani in possesso di un diploma

Grafico 1.1  
25-34ENNI PER TITOLO DI STUDIO. 2008  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat, European Labour Force Survey e ISTAT, Forze di Lavoro

di istruzione terziaria inferiore al 20% e quasi un terzo (30,5%) di 25-34enni con il solo diploma di scuola media inferiore. A pesare su questa situazione di svantaggio è sicuramente la condizione del Mezzogiorno, e in particolare delle sue regioni più popolate (Campania, Puglia e Sicilia) dove il 37,4% dei giovani è in possesso di un basso titolo di studio. Nel Centro-Nord il numero dei diplomati è in linea con il dato dell'Europa centrale, ma permane lo svantaggio nel numero dei più istruiti.

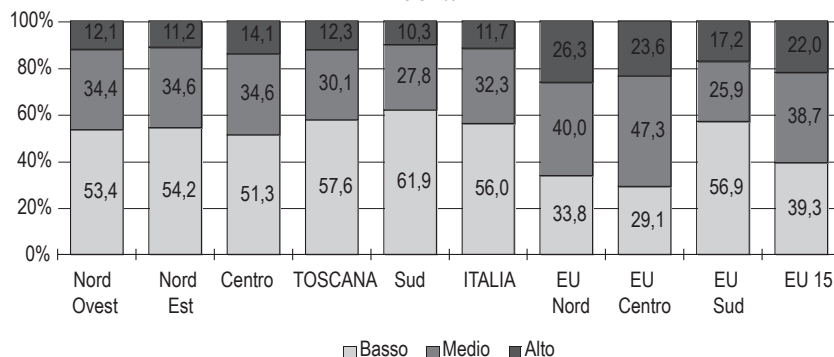
Peculiari le situazioni di Germania e Austria, dove i diplomati costituiscono oltre il 60% dei giovani, e della Spagna, in cui in stretta connessione con il recente ciclo economico i giovani si polarizzano tra i poveri di istruzione (33,1%) e i laureati (oltre il 40% già nel 2008, in linea con il dato dei paesi scandinavi), con una scarsa presenza di diplomati (26,8% a fronte di una media europea del 46%).

Le ragazze sono ovunque più scolarizzate dei coetanei: mentre però in Italia il minor numero di laureati si riflette in un maggior numero di poco istruiti, nel Centro Nord Europa si manifesta in una quota più alta di diplomati. Le differenze di genere per il totale della popolazione, pur presenti ancora una volta a vantaggio delle donne, sono molto più contenute che tra i più giovani, a conferma che l'aumento dei tassi di scolarizzazione della componente femminile è un processo contraddistinto da una dinamica generazionale molto spiccata.

Nei paesi Sud Europei devono essere evidenziati i bassi livelli di istruzione della popolazione adulta, su cui pesa in modo considerevole il dato dei numerosi anziani: oltre la metà degli ultraventiciquenni (56,9%) ha un basso titolo di studio, mentre i laureati sono solamente il 17,2% (Graf. 1.2). L'Italia, dove lo svantaggio delle regioni del Mezzogiorno si esprime attraverso una quota di diplomati decisamente bassa (27,8%) rispetto a quella del Centro Nord (in cui si attesta poco sopra il 34%), si trova in una situazione di particolare disagio in quanto la percentuale dei laureati è solo dell'11,7%.

Con riferimento al contesto internazionale, infine, anche sul totale della popolazione è evidente che il processo di scolarizzazione si trova in uno stadio più avanzato nell'Europa Centro settentrionale, dove la quota di diplomati è consistente (peculiari rimangono le situazioni di Austria e Germania dove la struttura del sistema scolastico garantisce alla maggior parte dei cittadini -60,2% e 56,7%- il raggiungimento di un diploma di scuola secondaria) e anche la percentuale dei laureati è già significativa (in Finlandia i laureati sono il 32,4% della popolazione adulta a fronte di un dato italiano per la stessa classe di età dell'11,7% e del 19,9% per i 25-34enni).

Grafico 1.2  
 POPOLAZIONE 25+ PER TITOLO DI STUDIO. 2008  
 Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat, European Labour Force Survey e ISTAT, Forze di Lavoro

- *Verso la società della conoscenza: gli obiettivi europei per l'istruzione*

La capacità di offrire pari opportunità di istruzione a tutti i giovani, indipendentemente dal territorio in cui vivono e dal *background* familiare e sociale dal quale provengono, è fondamentale al fine di sostenere l'investimento in capitale umano, in quanto i giovani costituiscono il motore dello sviluppo. La Commissione Europea ha definito, anche in conseguenza a questa evidenza empirica, specifiche indicazioni per i governi nazionali, con la fissazione degli obiettivi di Lisbona per l'arco temporale 2000-2010. Poiché l'istruzione e la formazione si confermano importanti motori di sviluppo e crescita, che riducono il rischio di trovarsi in situazioni di povertà o esclusione sociale, nel 2009 il consiglio europeo ha posto agli Stati nazionali nuove sfide al fine di mantenere elevata l'attenzione sulle politiche a sostegno dell'investimento in capitale umano anche per il decennio 2010-2020. In particolare, due sono i parametri numerici sui quali è stata focalizzata l'attenzione.

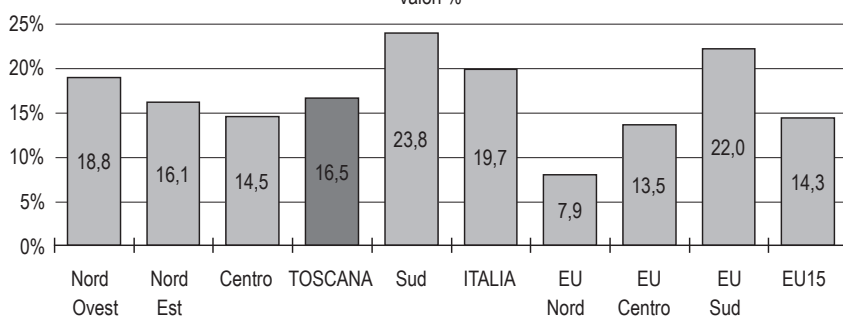
Il primo di questi indicatori concerne l'abbandono prematuro degli studi: nello specifico, la quota di abbandoni precoci dei percorsi di istruzione superiore e formazione (*early school leavers*<sup>1</sup>) dovrebbe progressivamente ridursi fino a scendere sotto la soglia del 10% entro il 2020.

<sup>1</sup> Nel confronto europeo l'indicatore individua la quota di popolazione in età 18-24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello 3C *short* della classificazione internazionale dei livelli di istruzione (Isced). Nel confronto regionale l'indicatore è definito come la percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media inferiore che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative. Poiché le due definizioni non sono identiche, i dati non sono perfettamente confrontabili.



In Europa la percentuale di *early school leavers* è nel tempo diminuita, mentre permangono le differenze di genere che avvantaggiano le ragazze rispetto ai coetanei maschi. Persiste anche la dicotomia tra Nord e Sud (Graf. 1.3): la quota più elevata di abbandoni precoci si registra, infatti, in Portogallo (37,3%) e Spagna (36,3%), con una media dei paesi dell'area mediterranea del 22%. Più virtuosi si confermano i paesi scandinavi -Finlandia e Svezia- che già nel 2008 hanno raggiunto l'obiettivo di una percentuale di ritiri inferiore al 10%.

Grafico 1.3  
 EARLY SCHOOL LEAVERS (18-24ENNI CHE HANNO ABBANDONATO PREMATURAMENTE  
 L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE). 2008  
 Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat, European Labour Force Survey e ISTAT, Forze di Lavoro

Nonostante i progressi registrati negli anni più recenti, l'Italia (19,7%) presenta, soprattutto nel Sud (23,8%), percentuali di abbandono elevate che collocano il paese molto lontano dall'obiettivo del 10% fissato dall'Unione europea e tra le peggiori posizioni della graduatoria dell'Europa a 27. Il problema dell'abbandono prematuro degli studi si concentra, infatti, soprattutto in alcune grandi regioni del Mezzogiorno (Campania 26,3%, Sicilia 26,2% e Puglia 24,3%), dove circa un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media.

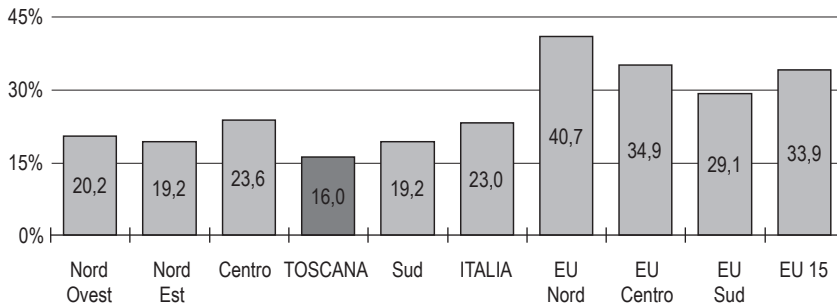
Con riferimento alla Toscana, la diminuzione degli *early school leavers* nell'ultimo decennio è stata progressiva e la percentuale di abbandoni (16,5%) è inferiore di oltre tre punti percentuali ai valori medi nazionali. Nonostante questo, i valori regionali sono ancora lontani dal dato medio europeo.

Il livello di istruzione della popolazione dei 30-34enni è il secondo degli indicatori individuati dall'Europa con riferimento alle generazioni più giovani. L'obiettivo numerico riguarda la quota di coloro che completano

l'istruzione terziaria<sup>2</sup> che dovrebbe salire fino a superare il 40% entro il 2020.

Lo scenario europeo riferito all'anno 2008 è abbastanza eterogeneo: ci sono paesi in cui la quota di popolazione con un diploma di istruzione terziaria in età 30-34 anni arriva già a superare il 40%: non solo i "prevedibili" scandinavi con il 40,7% ma anche la Francia (42,3%) e la Spagna (41,7) (Graf. 1.4). Con livelli inferiori al 30%, oltre all'area Sud europea, anche l'Austria e la Germania che, però, come è noto, sono caratterizzate da un sistema di istruzione e formazione secondaria che garantisce a un'ampia percentuale della popolazione il raggiungimento di un titolo di studio superiore.

Grafico 1.4  
30-34ENNI IN POSSESSO DI UN DIPLOMA DI ISTRUZIONE TERZIARIA  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat, European Labour Force Survey e ISTAT, Forze di Lavoro

Il gap di genere, a vantaggio delle donne, è consistente ovunque, anche se di minore entità nei paesi del Centro Nord Europa.

In questo contesto l'Italia (19,2%) si colloca tra i paesi con la minore quota di laureati, rimanendo al momento molto lontana dalla media dell'EU15 (33,9%). Il Mezzogiorno è l'area più problematica, con una quota di laureati pari al 16%, dove l'unica nota parzialmente positiva è costituita dalla Basilicata (20,2%). Le regioni del Centro (23,6%) evidenziano una posizione di relativo vantaggio, mentre nel Nord Est particolarmente modeste sono le performance del Veneto (17%) e, soprattutto, della provincia autonoma di Bolzano (13,7%).

La Toscana, con una percentuale di laureati pari al 23% si inserisce tra le regioni italiane con i più elevati livelli di scolarizzazione, ma rimane

<sup>2</sup> Sono considerati i titoli di studio compresi nei livelli 5 e 6 della classificazione internazionale dei livelli di istruzione (Isced).

ancora molto indietro rispetto ai risultati raggiunti in gran parte dei paesi europei.

### 1.3

#### **L'istruzione superiore: la scelta, le performance, la transizione scuola-lavoro**

In questo terzo paragrafo l'attenzione si concentra sui percorsi di istruzione superiore dei giovani toscani. Dopo una breve analisi descrittiva tesa a dar conto del numero dei ragazzi iscritti a scuola e del tipo di percorso scelto, si approfondiscono le determinanti di tale scelta nonché le performance scolastiche ottenute e le scelte post-diploma.

- *Gli iscritti a scuola: quanti sono e quale percorso di studi scelgono*

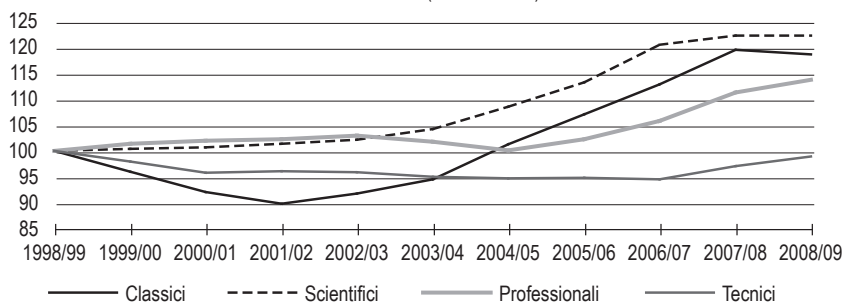
La variazione del numero degli iscritti alla scuola secondaria superiore dipende essenzialmente da tre fattori: l'evoluzione demografica, le modifiche normative e non ultimi i cambiamenti del tessuto sociale e culturale. A incidere maggiormente sul numero di studenti sono sicuramente le dinamiche demografiche, sensibili oltre che alle variazioni dei tassi di natalità anche a quelle dei flussi migratori, e le riforme che hanno caratterizzato gli ultimi anni e che hanno allungato il periodo di permanenza a scuola fino ai dieci anni<sup>3</sup>. Cambiamenti degli stili di vita e del sistema produttivo incidono, invece, prioritariamente sulla scelta dell'indirizzo di studio.

Con riferimento alla dinamica temporale che ha caratterizzato l'ultimo decennio, vediamo come sono cambiate le scelte dei percorsi di studio, fondamentali in quanto, come vedremo meglio nel proseguo dell'analisi, hanno importanti ripercussioni sulla probabilità di continuare il percorso formativo e su tempi e modalità di ingresso nel mercato del lavoro.

In Toscana si assiste a una crescita pressoché costante delle iscrizioni ai licei scientifici (+22% in dieci anni) e anche la quota degli studenti dei licei classici nel complesso cresce sensibilmente (+19%), nonostante il forte calo che ha caratterizzato l'inizio del millennio. Dopo un lungo periodo di iscrizioni costanti, nell'ultimo quadriennio crescono gli iscritti agli istituti professionali (+14% rispetto all'anno base 1998/99). Gli istituti tecnici, invece, sperimentano una debole ma costante riduzione del numero di iscritti, una dinamica che si inverte negli ultimi anni e riporta la percentuale vicino ai livelli del 1998 (Graf. 1.5).

<sup>3</sup> La L. 9/1999 aveva allungato di un anno l'obbligo scolastico l'obbligo scolastico, portandolo a un totale di 9 anni. Più recentemente la Legge finanziaria 2007 (L. 296/2006) ha definito l'obbligo di istruzione in dieci anni e il diritto-dovere all'istruzione e formazione in almeno 12 anni o comunque fino al raggiungimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età.

Grafico 1.5  
 ISCRITTI ALLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO PER TIPO DI SCUOLA  
 Numeri indice (1998/99=100)



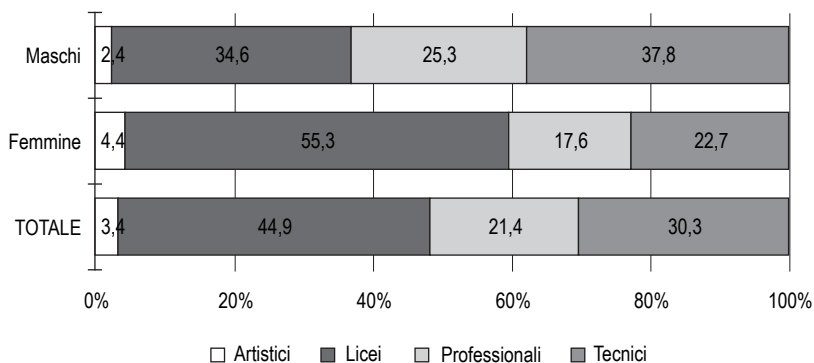
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Miur

Da un lato la canalizzazione dei ragazzi verso indirizzi di studio generalisti -a spese delle scuole tecniche che, all'opposto, forniscono competenze che preparano all'ingresso nel mercato del lavoro in specifici settori o professioni- sembra preludere a una maggiore propensione al proseguimento degli studi anche dopo il diploma di scuola superiore, agevolato anche dall'introduzione a partire dall'anno accademico 2001/02 delle lauree di I livello. Con riguardo all'ultimo anno di cui si dispongono i dati, emerge chiaramente la predilezione di percorsi di studio più generalisti (44,9%), a svantaggio dei tecnici (30,3%), dei professionali (21,4%) e degli istituti d'arte (3,4%) che rivestono un carattere residuale. Da sottolineare, però, anche un orientamento piuttosto differenziato sulla base del genere: se, infatti, oltre la metà delle ragazze sceglie di frequentare un liceo (55,3%), tale percentuale scende a poco più di un terzo per i coetanei maschi (34,6%) che hanno comportamenti scolastici più disomogenei (Graf. 1.6). Se la maggior parte (37,85), infatti, opta per un istituto tecnico, consistente è anche il numero di coloro che si canalizza verso un tipo di scuola più generalista (34,6%) e professionale (25,3%).

Un indicatore che non deve essere trascurato con riferimento alla scuola superiore riguarda il tasso di abbandono, qui esemplificato attraverso il numero di iscritti per anno di corso (Tab. 1.7). Attraverso l'utilizzo dei numeri indice, vediamo che ogni cento ragazzi iscritti al primo anno, solo poco meno dei due terzi (65,4%) raggiunge il diploma. La riduzione più consistente si manifesta nel passaggio dal primo al secondo anno (-12,2%), quando è probabile che una quota rilevante di ragazzi abbandoni la scuola dopo che ha raggiunto l'età anagrafica che consente di soddisfare l'obbligo previsto dalla legge (16 anni). Più contenuta è la perdita di studenti tra il secondo e terzo anno (-4,5%) poiché, soprattutto nei professionali, alla

conclusione del terzo anno di scuola si ottiene un diploma spendibile nel mercato del lavoro. Ed è proprio a coloro che escono dal percorso formativo dopo aver ottenuto un diploma triennale che può essere imputabile un nuovo aumento degli abbandoni tra il terzo e il quarto anno (-9,6%).

Grafico 1.6  
ISCRITTI ALLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE PER TIPOLOGIA DI SCUOLA E GENERE. A.S. 2008/2009  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati individuali SISR

Tabella 1.7  
ISCRITTI PER ANNO DI CORSO E TIPO DI SCUOLA. A.S. 2007/2008  
Numeri indice (I anno=100)

	I anno	II anno	III anno	IV anno	V anno
Licei	100,0	91,7	88,1	80,0	71,8
Tecnici	100,0	86,6	82,2	75,7	68,4
Professionali	100,0	82,9	76,3	59,8	51,4
Artistici	100,0	90,4	88,4	79,6	66,0
TOTALE	100,0	87,8	83,3	73,7	65,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Miur

Differenze considerevoli, però, concernono i diversi indirizzi di scuola: se, infatti, relativamente più contenuti sono gli abbandoni nei licei e nei tecnici (dove rispettivamente il 71,8% e il 68,4% raggiunge il diploma), la situazione si mostra piuttosto problematica negli istituti professionali, dove solo poco più della metà degli iscritti al primo anno (51,4%) riesce a concludere il percorso di studi. Questo dato è solo in parte spiegabile con la più stretta connessione al mercato del lavoro di questa scelta di indirizzo e con le differenze legate alle variabili socio-economiche locali. Su questo

valore pesano anche le differenti spinte motivazionali al proseguimento del percorso di studio degli iscritti ai professionali, soprattutto se confrontate con i loro coetanei che frequentano i licei.

In realtà, come dimostrano numerosi studi (Baici *et al.*, 2007; Picchi, 2008), la maggior parte degli studenti che hanno avuto percorsi accidentati nella scuola primaria e secondaria di primo grado è portata a scegliere la formazione professionale e artistica. Sembra quindi evidente che i ragazzi con difficoltà negli studi siano canalizzati (dalle famiglie, dagli insegnanti) verso percorsi di tipo professionale, anche se non sono sempre in linea con le loro reali attitudini: percorsi di studio specifici o settoriali possono quindi diventare un ostacolo spesso insormontabile con un conseguente effetto di scoraggiamento.

- *Scelte scolastiche, rendimento e ambiente familiare*

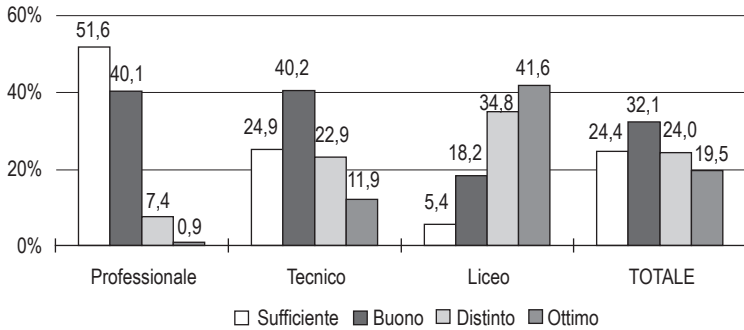
Alla base della scelta della scuola superiore si trovano, oltre alle preferenze individuali, una molteplicità di fattori tra i quali i più rilevanti riguardano: le caratteristiche della famiglia di origine, in termini sia di livelli di scolarizzazione che di reddito, il *background* sociale e culturale, i condizionamenti di tipo istituzionale provenienti dal sistema scolastico e, non ultimo, le caratteristiche del tessuto economico, il suo grado di sviluppo e la composizione per titolo di studio della forza lavoro.

Il rendimento scolastico pregresso si conferma pesare molto sulla scelta: all'aumentare del giudizio di licenza media, infatti, diminuisce la quota di ragazzi iscritti al professionale -dove oltre la metà (51,6%) è stata promossa con sufficiente e solo lo 0,9% con ottimo- e cresce quella degli iscritti ai licei (dal 5,4% con sufficiente al 18,2% con buono al 34,8% con distinto e 41,6% con ottimo) (Graf. 1.8). Il giudizio di licenza media pertanto non solo si conferma rappresentativo della storia dello studente e dei suoi risultati scolastici precedenti, ma fornisce anche indicazioni sul percorso formativo futuro. In sintesi, si assiste a una sorta di separazione fra gli studenti più bravi, indirizzati verso i licei, e quelli che ottengono performance peggiori, indirizzati verso percorsi di studio più orientati al lavoro e meno finalizzati alla continuazione degli studi dopo il diploma.

Anche il titolo di studio dei genitori, che può essere considerato una *proxy* delle condizioni economiche e sociali della famiglia, influenza il percorso di studio dei figli: analisi empiriche<sup>4</sup> dimostrano che il capitale umano si trasferisce da una generazione all'altra ed è più difficile realizzare processi di mobilità sociale ascendente per coloro che hanno genitori con bassi titoli di studio. Questa correlazione è qui esemplificata dalla relazione tra il tipo di scuola frequentato dal figlio e il titolo di studio della

<sup>4</sup> Ad esempio, si vedano: Mocetti (2007); Checchi e Redaelli (2010).

Grafico 1.8  
TIPO DI SCUOLA E GIUDIZIO DI LICENZA MEDIA  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati

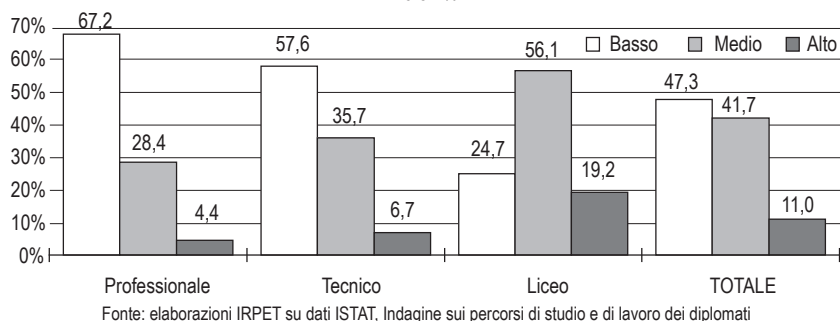
madre: anche se i dati dell'indagine non mostrano rilevanti differenze tra i genitori, il riferimento alla madre è più frequente poiché è quest'ultima che all'interno del nucleo si occupa maggiormente della cura e dell'educazione dei figli e che, pertanto, riveste un ruolo di primo piano anche nelle scelte scolastiche.

Tra i ragazzi che si iscrivono a un professionale il 67,2% ha una madre poco scolarizzata, percentuale che diminuisce al 57,6% tra chi sceglie un tecnico e raggiunge il 24,7% tra i liceali (Graf. 1.9). Un orientamento opposto contraddistingue i figli delle diplomate -che costituiscono il 28,4% degli iscritti ai professionali, il 35,7% ai tecnici e oltre la metà (56,1%) dei liceali- e delle laureate -che sono appena il 4,4% degli iscritti a un professionale, il 6,7% di coloro che frequentano i tecnici e il 19,2% dei liceali.

Le caratteristiche culturali, sociali ed economiche della famiglia innestano, pertanto, un processo causale in base al quale i figli di genitori istruiti tendono ad avere un miglior rendimento scolastico già all'inizio del percorso di istruzione che implica una maggiore probabilità di iscriversi a un liceo piuttosto che a un indirizzo tecnico o professionale. Permane anche una sorta di immobilismo sociale riconducibile all'influenza del *background* familiare sulla carriera scolastica e, come vedremo più avanti, lavorativa dei figli che solo raramente riescono, con difficoltà e sacrifici, a eludere un percorso già per gran parte delineato.

Ciò potrebbe inoltre dimostrare una certa inefficacia del sistema scolastico italiano, incapace di compensare le differenze preesistenti nei *background* socio-culturali e di modificare la stratificazione sociale di origine.

Grafico 1.9  
TIPO DI SCUOLA E TITOLO DI STUDIO DELLA MADRE  
Valori %



Un ulteriore elemento di analisi è costituito dal rendimento degli studenti e, in particolare, dell'esito all'esame finale per il conseguimento del diploma. Tale indicatore rappresenta una misura dell'adattamento scolastico "che si manifesta attraverso la capacità di sfruttare le occasioni di apprendimento, crescita e socializzazione offerte dalla scuola" (Ghione, 2005), ed è in generale un elemento di sintesi dell'intero percorso nella scuola secondaria.

Nella tabella 1.10 si stima la probabilità di ottenere un voto alto alla maturità date determinate caratteristiche individuali, del percorso scolastico e familiari e come questa possa variare al cambiare di tali caratteristiche. Le variabili predittive inserite nel modello sono: il genere, il giudizio di licenza media, essere in ritardo negli studi (in conseguenza di una bocciatura o di un ritiro non formalizzato), il titolo di studio della madre. L'individuo tipo si caratterizza per essere un maschio, che ha ottenuto un giudizio di licenza media di sufficiente, che non ha sperimentato bocciature e con una madre con un basso titolo di studio (licenza media o elementare).

Tabella 1.10  
STIMA DELLA PROBABILITÀ DI OTTENERE UN VOTO ALTO ALLA MATURITÀ

	Coefficiente	Effetto marginale	P> z
Costante (maschio, giudizio di licenza media sufficiente, madre con basso titolo di studio, senza bocciature)	-2,508		0,000
Femmina	0,466	6,9%	0,000
Giudizio licenza media: buono	0,714	11,5%	0,000
Giudizio licenza media: distinto/ottimo	2,002	34,1%	0,000
Titolo di studio della madre: medio	0,052	0,8%	0,100
Titolo di studio della madre: alto	0,26	4,2%	0,000
Bocciato	-1,478	-16,5%	0,000

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati



L'influenza delle variabili esplicative è riportata non soltanto attraverso la stima del valore del coefficiente associato, ma anche attraverso la misurazione dell'effetto marginale. In particolare, quest'ultimo misura la variazione della probabilità di ottenere una votazione elevata che deriva dalla variazione di uno dei caratteri -fermi restando gli altri- rispetto a quelli previsti per l'individuo tipo.

Si conferma, in primo luogo, l'effetto positivo del giudizio di licenza media al crescere del quale aumentano le probabilità di raggiungere un voto elevato alla maturità (rispettivamente dell'11,5% con buono e del 34,1% con un giudizio di distinto od ottimo) e quello negativo di un percorso scolastico non regolare, che fa diminuire le probabilità del 16,5%. Il destino scolastico si conferma, pertanto, legato alle performance precedenti. Non solo: gli studenti degli istituti professionali e, in minor misura, dei tecnici, come già messo in luce dall'ultimo rapporto sull'istruzione in Toscana (IRPET, 2009a), presentano i curricula scolastici più irregolari e un maggior rischio di continuare ad avere insuccessi nel percorso di istruzione e di concluderlo con un voto di maturità modesto.

Si conferma anche l'influenza del titolo di studio della madre, e quindi, indirettamente, del contesto sociale e culturale di appartenenza, che ha infatti un effetto positivo sul voto di diploma: aumenta dello 0,8% con una madre diplomata e del 4,2% nel caso in cui sia laureata. Deve, però, essere sottolineato che, quantomeno sulla votazione finale, il percorso di studi -più o meno accidentato, più o meno brillante- incide maggiormente delle caratteristiche della famiglia di origine, che, come vedremo, assumono più importanza nelle scelte di istruzione dei ragazzi. Ciò si lega al maggior valore che i genitori istruiti danno all'investimento in capitale umano e alla loro influenza sulle scelte scolastiche dei figli, più orientate verso i licei indipendentemente dai risultati scolastici precedenti.

Tra le variabili significative anche il genere conferma la maggiore probabilità (pari al 6,9%) delle ragazze di diplomarsi con un voto superiore ai 90/100: a parità di altre condizioni, infatti, è noto il diverso e più elevato rendimento delle ragazze rispetto ai coetanei maschi sia in termini di permanenza nel percorso di istruzione (minori abbandoni e interruzioni) sia in termini di esiti (maggiori esiti positivi e migliori votazioni agli esami di licenza superiore).

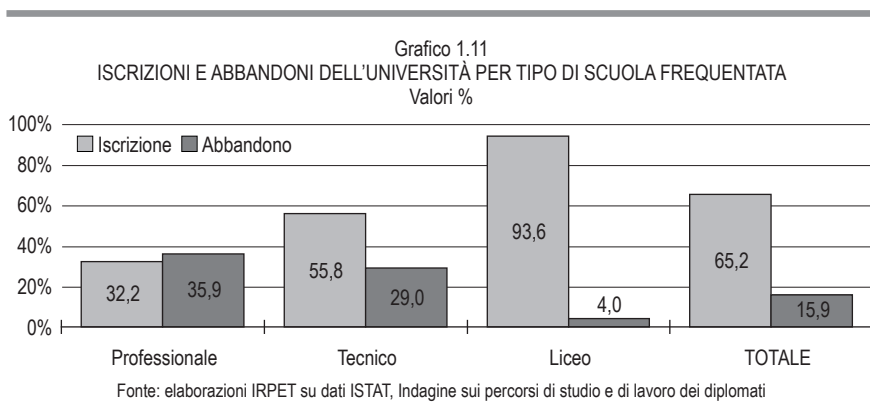
La votazione conseguita all'esame di maturità sembra, pertanto, dipendere soprattutto dalla carriera scolastica. Si evidenzia, inoltre, un'interdipendenza tra due fattori e un effetto congiunto di due elementi: i ragazzi che hanno accumulato ritardi già nel percorso di istruzione obbligatoria o hanno ottenuto un basso giudizio di licenza media hanno maggiore probabilità di iscriversi a un professionale; allo stesso tempo chi frequenta un liceo ha meno probabilità di essere in ritardo nel percorso di

studi e ha maggiore probabilità di conseguire una votazione più elevata all'esame di Stato.

- *Le scelte post-diploma*

Una volta concluso il percorso di istruzione superiore davanti ai diplomati si pone la scelta se continuare gli studi attraverso l'iscrizione all'università oppure iniziare la ricerca di un'occupazione. Vediamo adesso quali sono le principali determinanti che canalizzano i giovani verso l'una e l'altra scelta e quali sono le principali difficoltà che si trovano ad affrontare.

Il tipo di diploma conseguito influenza in modo rilevante la probabilità di iscriversi all'università: gran parte dei diplomati provenienti dai licei prosegue gli studi (93,6%), tra chi ha frequentato un istituto tecnico l'iscrizione all'università rimane la scelta predominante (55,8%) ma numerosi (44,2%) sono anche coloro che decidono di interrompere il proprio percorso formativo; negli indirizzi professionali, invece, prevale la quota dei ragazzi che interrompono gli studi dopo il diploma (67,8%) (Graf. 1.11).



Non solo: chi proviene da un liceo ha molte meno probabilità di abbandonare l'università prima del conseguimento di un titolo di studio (4%) rispetto a chi ha frequentato un tecnico (29%) o un professionale (35,9%). Iscrivere al liceo può, pertanto, costituire una scelta di lungo periodo che comprende la prosecuzione degli studi fino al conseguimento della laurea: ciò dipende indubbiamente da fattori di diversa natura, tra i quali rivestono un ruolo di primo piano il giudizio di licenza media, il voto di diploma e il grado di istruzione dei genitori.

Analizziamo adesso in dettaglio sulla base di quali caratteristiche (individuali, curriculari, familiari) viene presa la scelta di iscriversi all'università

(Tab. 1.12). Tra le variabili più rilevanti devono essere incluse: il genere, il giudizio di licenza media, il tipo di scuola superiore frequentata, la regolarità del percorso di studi, il voto di maturità, il titolo di studio della madre e la professione del padre. L'individuo tipo per il quale si stima di proseguire gli studi dopo il diploma presenta le seguenti caratteristiche: è un maschio che ha ottenuto un giudizio di licenza media di sufficiente, che non ha sperimentato bocciature, ha frequentato una scuola professionale in cui ha conseguito il diploma con una votazione compresa tra i 60 e i 69/100, ha una madre con un basso titolo di studio (licenza media inferiore o elementare) e un padre che svolge una professione di imprenditore o dirigente.

Tabella 1.12  
STIMA DELLA PROBABILITÀ DI ISCRIVERSI ALL'UNIVERSITÀ

	Coefficiente	Effetto marginale	P> z
Costante (maschio, giudizio di licenza media sufficiente, diplomato a un professionale con un voto compreso tra 60/100 e 69/100, senza bocciature, madre con titolo di studio dell'obbligo, padre imprenditore o dirigente)	-1,55		0,000
Femmina	0,13	2,9%	0,000
Tecnico	0,82	17,1%	0,000
Liceo	2,93	43,4%	0,000
Altro istituto	1,25	23,2%	0,000
Giudizio licenza media: buono	0,3	6,5%	0,000
Giudizio licenza media: distinto/ottimo	0,64	13,6%	0,000
Titolo di studio della madre: medio	0,59	12,7%	0,000
Titolo di studio della madre: alto	1,12	20,1%	0,000
Bocciato	-0,31	-7,1%	0,000
Voto maturità 70-79/100	0,54	11,4%	0,000
Voto maturità 80-89/100	0,94	18,4%	0,000
Voto maturità 90-100/100	1,49	27,6%	0,000
Padre funzionario, impiegato	-0,12	-2,7%	0,020
Padre operaio	-0,44	-9,9%	0,000

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati

Con riferimento alle caratteristiche individuali si conferma l'importanza della regolarità del percorso di studi (la presenza anche di una sola bocciatura diminuisce la probabilità di iscriversi all'università del 7,1%), del giudizio di licenza media (al cui aumento segue una maggiore probabilità di continuare a studiare rispettivamente del 6,5% e del 13,6%) e del voto di maturità (al crescere del quale anche la probabilità di iscriversi all'università sale del 11,4% se il voto oscilla tra 70 e 79/100, del 18,4% con una votazione compresa tra gli 80 e gli 89/100 e del 27,6% se il voto supera i 90/100).

Tra le caratteristiche della famiglia di origine rimane determinante il titolo di studio della madre (*proxy* di un ambiente culturale elevato e di aspirazioni egualmente elevate per il futuro dei figli), mentre acquista importanza anche la professione del padre, che può essere considerata una *proxy*

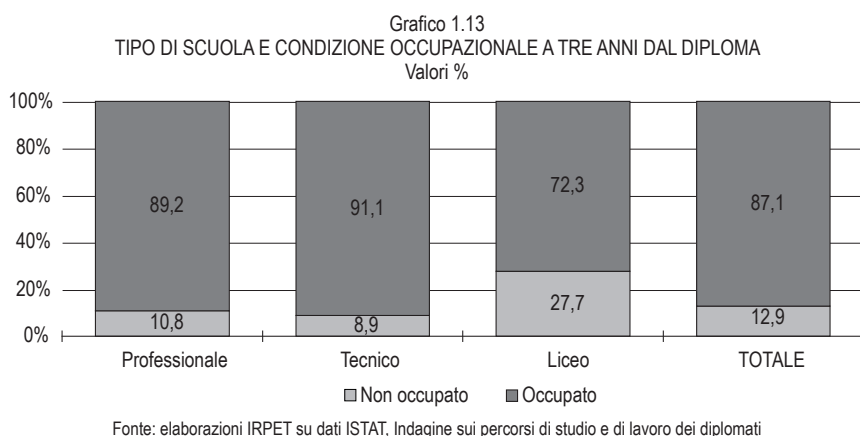
del reddito e delle disponibilità economiche della famiglia, elementi che rivestono un rilievo specifico nel sostenere i costi diretti e indiretti connessi con la prosecuzione degli studi. La probabilità di iscriversi all'università, infatti, decresce del 2,7% se la professione del padre passa da dirigente a funzionario o impiegato e del 9,9% se svolge una professione non qualificata. Numerosi studi (Becker, 1967; Checchi *et al.*, 2007; ISAE, 2007) hanno rilevato i motivi alla base di questa correlazione che permane nel tempo tra le caratteristiche dei genitori e il titolo di studio dei figli. Tra le cause più rilevanti all'origine di questo meccanismo possiamo sicuramente includere il fatto che i genitori con titoli di studio più elevati hanno una maggiore attenzione al percorso scolastico dei figli e una maggiore disponibilità economica<sup>5</sup> che permette di assolvere al loro mantenimento durante l'intero percorso di formazione. Allo stesso tempo, per chi proviene da un contesto sociale meno agiato l'investimento in capitale umano può essere più rischioso: è, infatti, possibile che, a parità di titolo di studio, le opportunità di lavoro offerte siano differenziate per famiglia di origine, per esempio collegate alle reti familiari, e che questo li esponga a salari più bassi, a periodi più lunghi di precariato e anche a periodi di disoccupazione.

Il tipo di scuola superiore frequentata è, però, la variabile che più delle altre influenza le scelte post-diploma: rispetto a chi esce da un professionale, la probabilità di iscriversi all'università cresce del 17,1% per i ragazzi che hanno frequentato un istituto tecnico, del 23,2% per chi ha conseguito la maturità magistrale o in una scuola d'arte e di oltre il 40% (43,4%) per coloro che escono da un liceo.

Qual è, infine, la condizione occupazionale di coloro che interrompono gli studi dopo il diploma a tre anni dalla conclusione del percorso di istruzione? Il sistema economico toscano premia, quantomeno in termini di occupazione, i diplomati nei tecnici (91,1%) e nei professionali (89,2%), mentre maggiori difficoltà incontrano i ragazzi usciti dai licei (72,3%) (Graf. 1.13).

La scelta della scuola superiore si conferma, pertanto, come il primo momento di differenziazione dei comportamenti scolastici che separa chi opta per un percorso generalista da chi si indirizza verso un percorso *vocational* o *technical*, in particolare nelle aree di piccola impresa come la Toscana dove la domanda di lavoro si orienta verso profili che hanno competenze tecniche, che possono essere impiegati in diverse mansioni. Ma nelle aree distrettuali anche chi ha un diploma professionale ha ottime opportunità di inserimento nel mercato del lavoro in professioni meno qualificate del ciclo di produzione.

<sup>5</sup> Qui il titolo di studio elevato costituisce una *proxy* di una professione remunerativa e, quindi, di un reddito e di una ricchezza della famiglia superiore alla media.



In sintesi: l'analisi effettuata ha evidenziato l'importante ruolo giocato dalla carriera scolastica antecedente all'iscrizione alla scuola superiore sugli esiti raggiunti e sulle scelte successive. L'ambiente familiare e sociale è sempre significativamente incisivo sia sulle scelte (pre e post diploma) che sulle performance scolastiche (giudizio di licenza media, voto di maturità, regolarità negli studi) dei ragazzi. Il livello di istruzione della madre in particolare sembra innestare un processo di tipo causale che produce i suoi effetti in tutto il percorso formativo: i figli delle laureate tendono ad avere un miglior rendimento già nei primi cicli di studio e questo implica maggiori probabilità di iscriversi a un liceo o a un istituto tecnico piuttosto che a un professionale. Il tipo di diploma conseguito influenza a sua volta la probabilità di iscriversi all'università, mentre il genere è determinante sia nella scelta del percorso di studi sia nelle performance raggiunte.

## 1.4

### L'istruzione terziaria: numerosità e caratteristiche dei laureati e loro condizione occupazionale

L'obiettivo di questo terzo paragrafo è quello di analizzare le caratteristiche dei neo-laureati toscani e le dinamiche evolutive, nella numerosità e nella composizione, che li hanno contrassegnati negli ultimi anni, nonché di approfondire specificatamente la loro condizione occupazionale a tre anni dalla conclusione degli studi.

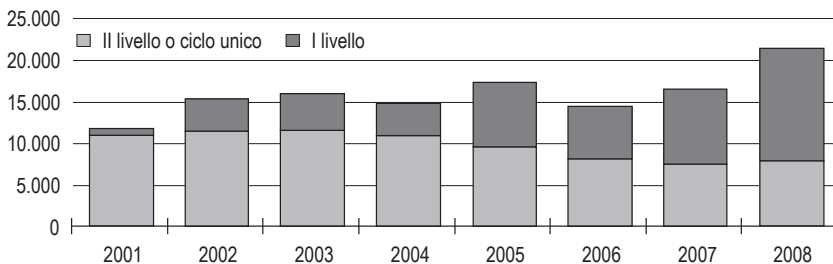
Dalle analisi più recenti emerge come l'aumento della scolarità sia un processo contraddistinto da una dinamica generazionale molto spiccata, che coinvolge in modo più sensibile il contingente dei nati negli anni sessanta e settanta. La politica di liberalizzazione degli accessi all'università

unita alla diffusione degli atenei su gran parte del territorio regionale e, più recentemente, alla riforma dei cicli universitari, ha contribuito all'incremento della domanda di istruzione da parte dei giovani di tutti i gruppi sociali. L'aumento dei livelli di scolarizzazione è caratterizzato anche da una componente di genere molto pronunciata, che ha portato le ragazze a colmare prima e superare poi il gap che le divideva dai coetanei maschi.

• *I laureati: quanti sono e cosa studiano*

Nonostante la contrazione, sia in termini assoluti sia in termini relativi, della popolazione giovanile ultraventenne (i 20-24enni dal 2001 al 2008 hanno subito un decremento dell'8,5% e i 25-29enni del 19,6%<sup>6</sup>), il numero dei laureati toscani è quasi raddoppiato in cinque anni, passando da 11.600 unità nell'anno accademico 2000/01 a oltre 21.000 nel 2007/08 (Graf. 1.14). A questo aumento concorrono principalmente due fattori determinati entrambi dalla riforma dei cicli universitari: il passaggio di studenti dal vecchio al nuovo ordinamento e il conteggio indifferenziato di coloro che conseguono una laurea triennale e di quelli che raggiungono un titolo quinquennale (laurea specialistica, a ciclo unico, vecchio ordinamento).

Grafico 1.14  
LAUREATI PER ANNO E TIPO DI CORSO  
Valori assoluti



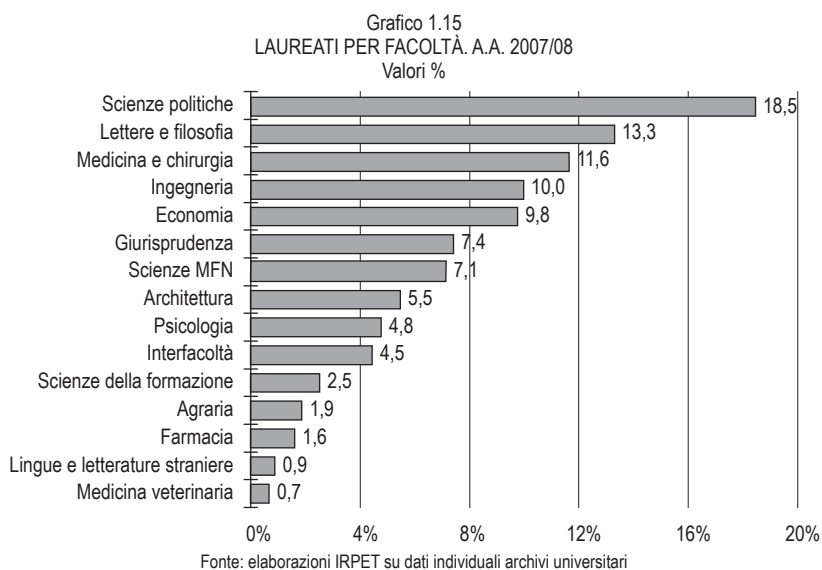
Fonte: elaborazioni IRPET su dati individuali archivi universitari

La struttura del nuovo sistema universitario, avviato a partire dall'anno accademico 2000/01, prevede infatti la distinzione tra corsi di laurea di I livello di durata triennale, corsi di laurea specialistica di durata biennale a cui si accede dopo avere conseguito la laurea triennale e corsi di laurea a ciclo unico, per i quali non è previsto alcun titolo dopo i primi tre anni ma solo al completamento del ciclo. Di fatto, in questa fase di transizione, l'istituzione delle lauree di I livello ha incentivato molti studenti in ritardo nella conclusione degli studi a effettuare il passaggio dai corsi di laurea del

<sup>6</sup> Fonte: ISTAT.

vecchio ordinamento di durata quadriennale o quinquennale ai nuovi corsi di laurea triennali, determinando una crescita esponenziale del numero di laureati di I livello, in particolare nei primi anni successivi alla riforma<sup>7</sup>. Per ciò che concerne la distribuzione dei laureati per facoltà, quasi un quinto (18,5%) consegue il titolo nella facoltà di Scienze politiche, che mantiene nel tempo una elevata attrattività e allo stesso tempo una percentuale di abbandoni piuttosto contenuta.

Numerosi sono anche i laureati nei corsi di laurea umanistici della facoltà di Lettere e filosofia (13,3%), mentre deve essere sottolineato il fatto che una quota non trascurabile di studenti si laurea nelle facoltà di Medicina e chirurgia (11,6%), Ingegneria (10%) ed Economia (9,8%) (Graf. 1.15). Ciò si deve probabilmente all'attivazione di numerosi corsi di laurea di I livello che, anche in facoltà a numero chiuso come quella di Medicina, hanno determinato un considerevole aumento del numero degli iscritti e conseguentemente dei laureati.

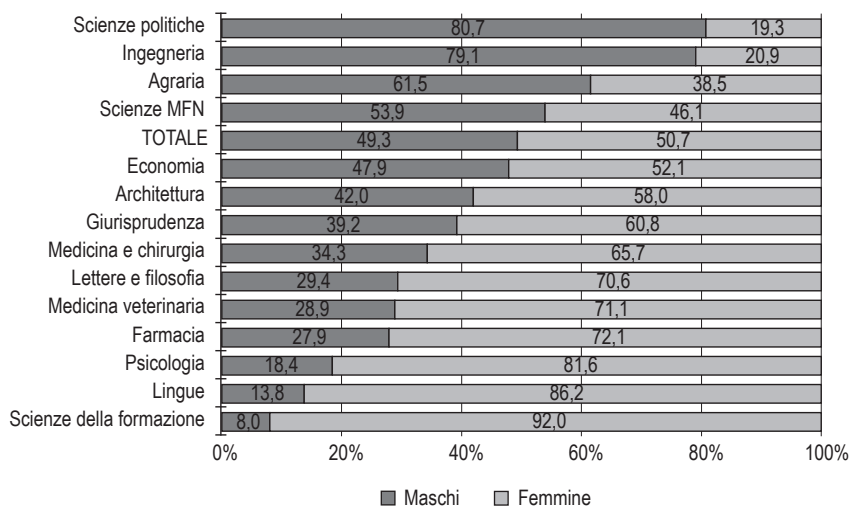


La crescita dei livelli di istruzione delle ragazze è un altro degli importanti fenomeni che ha caratterizzato gli ultimi anni. I dati per la Toscana mostrano il processo di femminilizzazione che ha investito l'istruzione terziaria e che ha determinato il superamento delle donne

<sup>7</sup> È, pertanto, necessario, attendere che la riforma dei cicli universitari sia entrata "a regime" e che siano usciti dal sistema tutti i ragazzi ancora iscritti al vecchio ordinamento, per fare delle valutazioni più oggettive sul reale impatto dell'introduzione delle lauree triennali.

sui coetanei per quanto riguarda il conseguimento della laurea (49,3% i ragazzi e 50,7% le coetanee nell'a.a. 2007/08) (Graf. 1.16). Il possesso di un titolo di studio più elevato, in un mercato del lavoro “debole” in cui la componente femminile è tradizionalmente svantaggiata, può generare, infatti, un vantaggio ovviamente rispetto alle coetanee, ma anche rispetto ai coetanei maschi in possesso di un diploma di scuola media superiore.

Grafico 1.16  
LAUREATI PER GENERE E FACOLTÀ. A.A. 2007/08  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati individuali archivi universitari

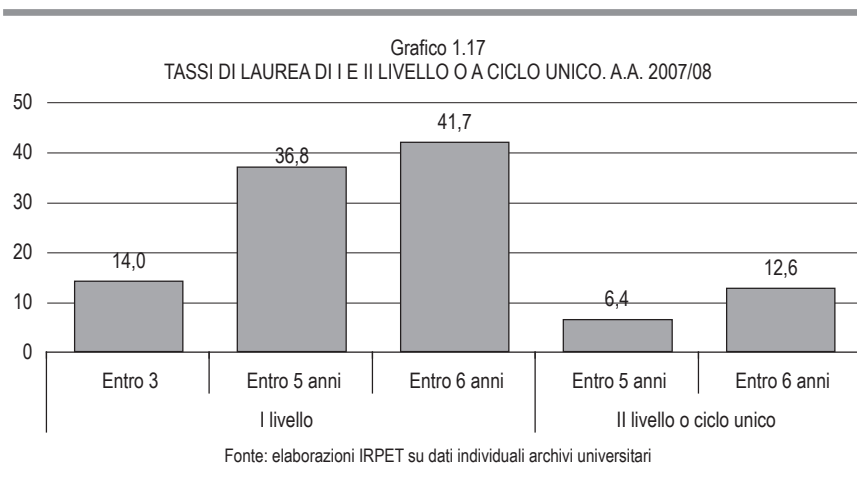
Un’analisi per facoltà mostra, però, che se le giovani hanno superato gli uomini nei livelli di istruzione (disparità di tipo verticale), differenze di genere piuttosto marcate permangono per quanto riguarda il tipo di laurea conseguita (disparità di istruzione di tipo orizzontale).

Rimane, infatti, nonostante la crescita della quota di laureate sia avvenuta in tutte le aree disciplinari, una sottorappresentazione femminile nei gruppi di laurea tecnici e scientifici (Ingegneria, Agraria, Scienze matematiche fisiche e naturali) dovuta al permanere di un maggiore orientamento delle ragazze verso le discipline umanistiche (Scienze della formazione, Lingue, Psicologia) e mediche, che danno accesso ad ambiti di lavoro preferiti come l’insegnamento e, in generale, a professioni del settore pubblico che garantiscono orari di lavoro più flessibili e maggiormente conciliabili con gli impegni familiari.



Da sottolineare inoltre che, nonostante le riforme degli anni più recenti siano state finalizzate a una contrazione della durata media del percorso di istruzione terziaria, con riferimento a questo indicatore il sistema universitario toscano è caratterizzato da alcune criticità. Ogni dieci studenti iscritti, infatti, quattro sono fuori corso e ciò ha importanti ripercussioni sul numero medio di anni che i giovani impiegano per conseguire un titolo, sia di I o di II livello.

Appena il 14% degli iscritti raggiunge la laurea triennale entro i tre anni di durata legale del corso, e tale percentuale si fa decisamente più consistente solo dopo cinque anni dalla prima iscrizione, quando si laurea il 36,8% degli studenti (Graf. 1.17). I tempi di conclusione sono eccessivamente dilatati anche per gli iscritti alla specialistica o a un corso di studi a ciclo unico: si laurea solo il 6,4% dopo cinque anni e il 12,6% entro sei anni (in totale meno di un quinto degli iscritti).



Analoga situazione si delinea anche nel contesto nazionale, con un tempo medio di conseguimento della laurea triennale prossimo ai cinque anni, che è andato aumentando nel tempo poiché era di 4,2 anni nel 2005 ed è diventato di 4,8 nel 2008. Questa lunga durata del percorso di studi (con un numero consistente di fuori corso), unita all'elevato tasso di abbandono e a una buona quota di studenti che possono essere definiti inattivi (in quanto non superano gli esami), può generare una situazione in cui l'università per i giovani - e per la famiglia e la società in cui vivono- diventa un'area di "parcheggio" anziché un'opportunità di crescita personale e professionale che prepara a un veloce inserimento nel mercato del lavoro (Livi Bacci e De Santis, 2010).

- *La situazione a tre anni dalla laurea*

L'ingresso nel mercato del lavoro in un sistema produttivo come quello toscano fondato sulla piccola impresa familiare, può, per i laureati, non essere privo di difficoltà, anche in considerazione della contrazione delle assunzioni nel pubblico impiego che ha caratterizzato gli ultimi anni e che in passato hanno garantito uno sbocco occupazionale soprattutto per alcuni profili. Il problema dell'alta qualificazione del capitale umano, all'interno del sistema economico regionale, si lega infatti non solo all'offerta ma anche, se non soprattutto, alla domanda da parte dell'apparato produttivo. A un sistema universitario che -anche per via dell'alto tasso di abbandono- produce pochi laureati corrisponde, come è noto, un sistema produttivo che ne richiede altrettanto pochi<sup>8</sup>.

Analizzando i dati, a tre anni dalla laurea il 72,2% dei giovani ha un'occupazione che solo nel 24% dei casi è iniziata prima della conclusione degli studi (Graf. 1.18). Un ulteriore 6,3% dichiara di continuare a studiare: ne fanno parte coloro che sono iscritti a corsi professionalizzanti come i master, universitari e non, i dottorandi senza una borsa di studio e chi -pochi per la verità- ha deciso di prendere una seconda laurea. Certo è che non possiamo considerare questi ragazzi dei disoccupati in senso proprio, ma il fatto che a tre anni dalla laurea abbiano ripreso (o continuato) a studiare per alcuni potrebbe dipendere da un precedente ingresso nel mercato del lavoro non in linea con le aspettative e le ambizioni personali che li ha spinti a tornare a studiare. E il ritorno all'attività formativa può essere dettato dalla volontà di acquisire specifiche competenze richieste dal mercato del lavoro, ma anche dalla necessità di "rifugiarsi" in una zona grigia dell'inattività, quella in cui ufficialmente non si è alla ricerca di un lavoro perché si sono già riscontrate oggettive difficoltà a farlo: fenomeno già diffuso delle regioni meridionali dove le difficoltà di trovare un impiego, anche per i più istruiti, sono rilevanti.

Coloro che dichiarano di cercare lavoro (4,8%) costituiscono il gruppo dei disoccupati in senso proprio, che effettuano azioni di ricerca attiva. Il dato ci permette di dare una prima quantificazione del *mismatch* quantitativo, ovvero della disoccupazione intellettuale giovanile. Se nel lungo periodo emerge il vantaggio che nel mercato del lavoro deriva da una maggiore scolarizzazione, nel breve termine i più istruiti incontrano non poche difficoltà a occuparsi. Una percentuale considerevole (10,4%) è occupata in attività

<sup>8</sup> Secondo gli ultimi dati dell'indagine annuale Excelsior, relativi al 2009, soltanto il 9,5% del totale delle assunzioni di lavoratori dipendenti previste dalle imprese in Toscana è rivolto a persone in possesso di una laurea.

---

Grafico 1.18  
LAUREATI A TRE ANNI DALLA LAUREA PER CONDIZIONE  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei laureati

---

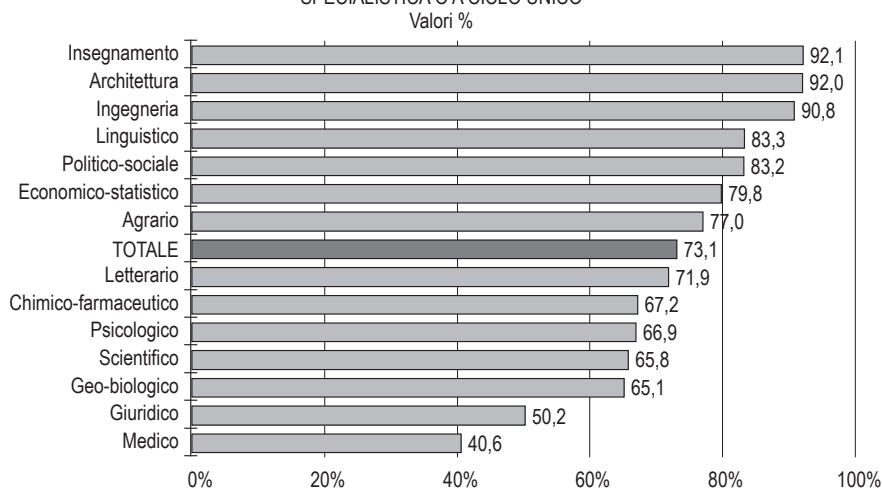
di formazione retribuita: si tratta principalmente di dottorandi vincitori di borsa di studio, neo-dottori che devono concludere la specializzazione in medicina e giuristi impegnati in attività di praticantato.

Da non sottovalutare, infine, una quota pari al 6,2% di giovani laureati che non chiarisce bene la propria condizione professionale, ai quali potrebbe essere utile dedicare uno specifico approfondimento.

Ma non tutte le lauree hanno uguale valore all'ingresso nel mercato del lavoro. Gli ingegneri e gli architetti incontrano minori difficoltà di altri a trovare un'occupazione: a tre anni dalla laurea rispettivamente l'90,8% e il 92% ha un lavoro (Graf. 1.19). Gli elevati tassi di occupazione che caratterizzano i laureati in discipline legate all'insegnamento (92,1%) devono essere analizzati con cautela in quanto i dati disponibili si riferiscono ai laureati nel 2004: il numero degli studenti era ancora relativamente contenuto e in parte contingentato dalle iscrizioni "a numero chiuso".

L'incidenza di coloro che hanno un'occupazione sul totale dei laureati è, invece, piuttosto bassa per i gruppi medico (40,6%) e giuridico (50,2%). La spiegazione sta nella particolarità dei percorsi post-laurea dei giovani in uscita da questi raggruppamenti, che in parte abbiamo già analizzato: a tre anni dalla laurea, infatti, i medici devono ancora portare a termine la scuola di specializzazione; e in modo analogo, anche i laureati in materie giuridiche, a causa dell'attività di praticantato scelta da molti, cominciano più tardi a lavorare.

Grafico 1.19  
 OCCUPATI PER GRUPPO DI LAUREA A TRE ANNI DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO. LAUREA  
 SPECIALISTICA O A CICLO UNICO



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei laureati

Dalla stima della probabilità di essere occupati a tre anni dall'uscita dal percorso di studi date determinate caratteristiche<sup>9</sup>, come il genere e l'area tematica a cui afferisce il titolo di studio conseguito<sup>10</sup>, si conferma più utile per l'inserimento nel mercato del lavoro l'aver conseguito una laurea tecnica (in ingegneria o architettura) (+17,6%) e, in minor misura, in discipline economico-sociali (+11,1%) e mediche (+10%). Trovare un'occupazione risulta, invece, più difficile rispetto ai laureati in materie umanistiche ai giuristi (-8,7%) e a chi possiede una laurea scientifica teorica (matematica, fisica, biologia) (-3,9%) (Tab. 1.20).

Tabella 1.20  
 STIMA DELLA PROBABILITÀ DI ESSERE OCCUPATI A TRE ANNI DALLA LAUREA

	Coefficiente	Effetto marginale	P> z
Costante (Maschio con laurea umanistica)	0,619378		0,0000
Femmina	-0,17687	-3,7%	0,0190
Area sociale	0,581619	11,1%	0,0000
Area scientifica	-0,18452	-3,9%	0,1800
Area giuridica	-0,39693	-8,7%	0,0120
Area tecnica	1,028599	17,6%	0,0000
Area medica	0,497389	10,0%	0,0000

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sull'inserimento professionale dei laureati

<sup>9</sup> L'inserimento di altre variabili nel modello, e specificatamente del voto di laurea e dei tempi necessari per il raggiungimento del titolo, è risultato non significativo.

<sup>10</sup> L'individuo tipo si caratterizza per essere un maschio con una laurea in discipline umanistiche.

Anche se il principale elemento che determina il successo occupazionale dei laureati rimane l'indirizzo di studio, emerge ugualmente lo svantaggio delle ragazze nei confronti dei coetanei maschi: nonostante siano più numerose, più brave (si laureano più in fretta e con votazioni più elevate) e probabilmente anche più motivate, le donne continuano a essere penalizzate nel mercato del lavoro. Le disparità perdurano nel tempo (a tre anni dalla laurea la probabilità di essere occupate è inferiore del 3,7% rispetto a quella degli uomini) e sono comuni a tutti i percorsi di studio. Tali disuguaglianze sono l'esito di fattori differenti ma convergenti: dal lato della domanda pesa l'atteggiamento discriminatorio dei datori di lavoro; dal lato dell'offerta le ragazze prediligono l'insegnamento o l'impiego pubblico alla libera professione e all'inserimento nel privato e hanno maggiori vincoli di orario al fine di poter conciliare i tempi privati con quelli lavorativi.

Questi dati non danno, però, informazioni sulle caratteristiche del lavoro svolto, sulle conoscenze e competenze necessarie per farlo, sul grado di soddisfazione (in termini di trattamento economico, mansioni, stabilità e sicurezza, possibilità di carriera, ecc.) individuale.

Deve essere inoltre segnalato che anche se il voto di laurea non risulta significativo ai fini della probabilità di trovare un'occupazione, esso rappresenta un importante segnale per il datore di lavoro in quanto è l'unico indicatore diretto del grado di preparazione e delle conoscenze degli individui.

- *Caratteristiche del lavoro e coerenza con il titolo di studio*

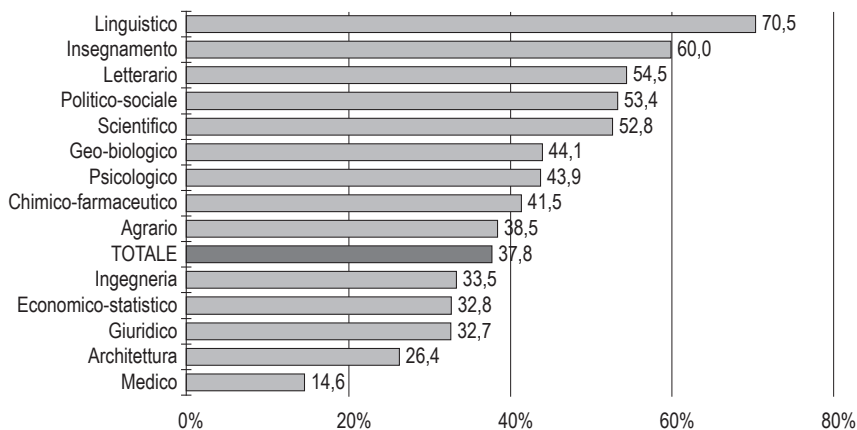
La durata media della disoccupazione è un altro importante indicatore dei meccanismi alla base del funzionamento del mercato del lavoro: se, infatti, la ricerca attiva non dà esito positivo per molti mesi, si può ingenerare un graduale scoraggiamento che spinge a rinunciare alla ricerca e che, nei più giovani, può incentivare un ritorno agli studi. Il dato più preoccupante riguarda sicuramente i disoccupati di lunga durata, poiché un'elevata mobilità dell'offerta di lavoro, con gli attivi che passano più volte dalla condizione di occupati a quella di disoccupati e viceversa è cosa ben diversa da un mercato del lavoro praticamente immobile in cui una quota di attivi rimane disoccupata per periodi molto lunghi.

L'altra difficoltà che i giovani laureati devono affrontare, oltre alla ricerca di un'occupazione, riguarda il raggiungimento di un contratto stabile e duraturo: il primo impatto con il mercato del lavoro avviene, infatti, sempre più spesso attraverso forme di lavoro flessibili. Ciò che preoccupa, però, è il fatto che il precariato si protrae per periodi di tempo piuttosto lunghi, tali per cui a tre anni dalla laurea il 38% degli occupati ha ancora un contratto atipico, vale a dire alle dipendenze a tempo determinato, a progetto o di prestazione d'opera occasionale, a fronte di una percentuale

del 12% sul totale degli occupati<sup>11</sup>.

Questa tipologia contrattuale è utilizzata con maggiore frequenza dagli enti pubblici (dove è impiegata una quota rilevante dei laureati in corsi a indirizzo politico-sociale) e dalle Università, dove le assunzioni sono regolate dai concorsi che impongono procedure selettive spesso lunghe e costose. Si preferisce coprire temporanee carenze di personale attraverso contratti a termine anche nella scuola, dove si impiegano in particolare i profili scientifici (53%) e quelli umanistici (laureati in lettere 54,5%, in discipline legate all'insegnamento 60% e in lingue 70,5%) (Graf. 1.21).

Grafico 1.21  
OCCUPATI CON UN CONTRATTO ATIPICO A TRE ANNI DALLA LAUREA  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sull'inserimento professionale dei laureati

È, pertanto, necessario sottolineare come, almeno per i giovani, l'inserimento nel pubblico non sia più sinonimo di "posto fisso": la stabilità è, infatti, spesso conquistata solo al prezzo di lunghi anni di precariato e incertezza, passati nell'attesa che il proprio contratto di collaborazione possa essere trasformato in una forma di lavoro a tempo indeterminato. Nel settore privato, invece, l'attuale fase congiunturale, caratterizzata da una crisi economica che si fatica a lasciare alle spalle, disincentiva investimenti nello sviluppo delle risorse umane, poiché la competizione internazionale opera in modo prevalente sul costo del lavoro. L'inserimento di laureati in aziende molto piccole, che peraltro caratterizzano il territorio regionale, si deve, infatti, in

<sup>11</sup> Il dato è ottenuto dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro e si riferisce al totale degli occupati in età 15-64, indipendentemente dal titolo di studio. Tale percentuale si compone di un 10% di occupati a tempo determinato e di un 2% di collaboratori a progetto e occasionali.

buona parte al processo di scolarizzazione che ha coinvolto le generazioni più giovani nelle famiglie imprenditrici. Altrimenti, i laureati in discipline politico-sociali e giuridiche sono spesso utilizzati come figure professionali nelle quali concentrare diverse mansioni, non sempre coerenti con il percorso di studi e le competenze acquisite.

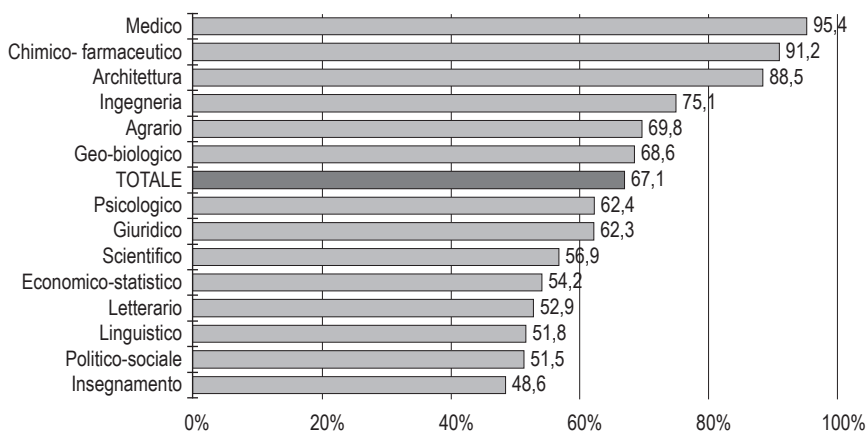
Alle problematiche connesse con la ricerca del lavoro, si sono, perciò, aggiunte quelle legate alla precarietà del contratto, per quanto riguarda la durata, ma anche le condizioni, che prevedono spesso scarsa protezione e tutela in caso di malattia e contributi pensionistici molto bassi. È, inoltre, necessario non sottovalutare che tra chi svolge un lavoro autonomo è presente una quota di liberi professionisti non iscritti agli albi professionali che lavora per un solo committente, attraverso un rapporto di parasubordinazione.

Differenze rilevanti emergono, oltre che per i diversi gruppi di laurea, anche sulla base del genere: lo svantaggio delle donne nel mercato del lavoro si riproduce nonostante il maggiore investimento in istruzione che hanno sperimentato negli ultimi anni e che ha determinato il superamento dei coetanei maschi sia nel numero dei laureati sia nelle performance scolastiche. E il gap di genere, relativamente contenuto al momento dell'assunzione, si acuisce nel tempo, quando diventa più diffusa tra la componente femminile della forza lavoro la richiesta di un orario flessibile in un regime di *short full time* o di *part-time*, che può essere di ostacolo agli avanzamenti professionali e agli scatti di carriera.

Ma quanto sono utili le conoscenze acquisite durante gli studi universitari per svolgere l'attuale lavoro? E, in modo più diretto, quale è il grado di necessità formale del titolo di studio conseguito? Il quadro che si delinea sulla coerenza tra lavoro svolto e necessità della laurea è piuttosto diversificato e mostra alcune specificità per i diversi percorsi di studio (Graf. 1.22). Sono, infatti, i corsi di laurea più specialistici, come quello medico (95,4%), ad avere uno sbocco naturale in professioni nelle quali le competenze apprese durante l'università sono fondamentali. Per coloro che hanno seguito percorsi di studio che forniscono competenze più generiche, come quello politico-sociale (51,5%), l'applicazione diretta di quanto appreso è, invece, meno frequente.

Medici (95%), chimici e farmacisti (91,2%), architetti (88,5%) e ingegneri (75,1) a tre anni dalla laurea hanno maggiori probabilità di avere un impiego coerente con il proprio titolo di studio grazie anche a una maggiore facilità di inserimento nel mercato del lavoro. Coloro i quali, all'opposto, sperimentano periodi più lunghi di disoccupazione si accontentano più spesso non solo di un lavoro non coerente con il proprio percorso di studi, ma anche di essere sottoinquadriati in mansioni per cui non è necessaria la laurea: le problematiche maggiori le incontrano i laureati in lettere (52,9%), lingue (51,8%), nelle discipline politico-sociali (51,5%) e in quelle finalizzate all'insegnamento (48,6%).

Grafico 1.22  
 OCCUPATI CON UN LAVORO COERENTE CON IL TITOLO DI STUDIO  
 Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET dati ISTAT, Indagine sull'inserimento professionale dei laureati

L'aumento del numero dei laureati, a cui non segue un aumento della domanda di capitale umano qualificato da parte delle imprese, determina sempre più spesso un appiattimento dei profili più istruiti nel mercato del lavoro che si concretizza con lo svolgimento di lavori in passato svolti dai diplomati: si pensi a molti ruoli nell'intermediazione finanziaria e assicurativa e ai profili amministrativi nel settore privato ma anche in quello pubblico, dove i pochi concorsi espletati sono solitamente congestionati dalle molte domande presentate.

La debolezza dell'apparato produttivo e il ciclo economico attuale non solo generano barriere all'ingresso nel mercato del lavoro, ma contribuiscono anche a un sottoutilizzo delle potenzialità della forza lavoro più qualificata, con effetti negativi sulla qualità dell'occupazione. In Toscana, infatti, circa un terzo dei laureati (67,1%) svolge una professione per la quale la laurea non è necessaria e, in un mercato del lavoro in cui l'offerta di capitale umano qualificato eccede la domanda, sempre più spesso il possesso di una laurea funge da segnale<sup>12</sup> per accedere a un impiego in cui le competenze apprese nel percorso di studi di fatto non servono.

<sup>12</sup> Gli agenti economici che operano in condizioni di incertezza con il proprio comportamento, ovvero per mezzo dei segnali (*signals*), cercano di migliorare il livello di informazioni presenti nel sistema. Così, nel mercato del lavoro ciascun individuo è dotato di qualità diverse, in parte osservabili e non modificabili (come l'età) e in parte osservabili ma modificabili nel tempo (i segnali, appunto), come il livello d'istruzione.



## 1.5

### Per concludere

Aumenta il numero di anni che i più giovani passano a scuola rispetto alle coorti più adulte e aumenta il livello di istruzione medio. Le differenze territoriali sono, però, in alcuni casi, rilevanti sia tra le diverse aree italiane sia nel confronto internazionale: l'Italia, come gran parte dei paesi Sud europei, si trova in una condizione di arretratezza e a pesare su questa situazione di svantaggio è sicuramente il Mezzogiorno. Le ragazze sono ovunque più scolarizzate dei coetanei.

Nell'istruzione secondaria superiore si verifica una maggiore canalizzazione dei ragazzi verso indirizzi di studio generalisti (licei) che preludono alla prosecuzione del percorso di studi, a spese delle scuole tecniche che, all'opposto, forniscono competenze che preparano all'ingresso nel mercato del lavoro in specifici settori o professioni.

Si delinea, però, un orientamento piuttosto differenziato sulla base del genere: se, infatti, oltre la metà delle ragazze (55%) sceglie di frequentare un liceo, tale percentuale scende a poco più di un terzo per i coetanei maschi (35%) che hanno comportamenti scolastici più disomogenei.

Il tipo di diploma conseguito influenza in modo rilevante, e più di altre variabili individuali o di contesto, la probabilità di iscriversi all'università: gran parte dei diplomati provenienti dai licei (94%) prosegue gli studi, tra chi ha frequentato un istituto tecnico l'iscrizione all'università rimane la scelta predominante (56%), negli indirizzi professionali, invece, prevale la quota dei ragazzi che interrompono il percorso di formazione dopo il diploma (68%). Non solo: chi proviene da un liceo ha molte meno probabilità di abbandonare l'università prima del conseguimento di un titolo di studio rispetto a chi ha frequentato un tecnico o un professionale.

Nonostante la contrazione della popolazione giovanile ultraventenne, il numero complessivo degli iscritti al sistema universitario regionale è aumentato di dieci punti percentuali in otto anni, per un totale di quasi 140mila studenti nel 2008. Tale incremento è, però, strettamente collegato alla lunga durata del percorso universitario, all'alto numero di studenti fuori corso e a una considerevole quota di studenti inattivi, iscritti ma senza dare esami. Nonostante le riforme degli anni più recenti siano state finalizzate a una contrazione della durata media del percorso di istruzione terziaria, infatti, nel 2008 il 40% degli studenti è fuori corso.

Cresce anche il numero dei giovani laureati, quasi raddoppiato in cinque anni. Il loro ingresso nel mercato del lavoro può, però, non essere privo di difficoltà, in un sistema economico caratterizzato dalla piccola impresa che spesso valuta più favorevolmente l'inserimento di un diplomato. Ma non tutte le lauree hanno uguale valore, e gli ingegneri e gli architetti hanno

minori difficoltà a trovare un impiego.

Anche se il principale elemento che determina il successo occupazionale dei laureati rimane l'indirizzo di studio, emerge ugualmente lo svantaggio delle ragazze nei confronti dei coetanei maschi, nonostante siano più numerose, più brave (si laureano più in fretta e con votazioni più elevate) e probabilmente anche più motivate.

Il quadro che si delinea sulla coerenza tra lavoro svolto e necessità della laurea è, infine, piuttosto diversificato e mostra alcune specificità per i diversi percorsi di studio. Sono, infatti, i corsi di laurea più specialistici, come quello medico, ad avere uno sbocco naturale in professioni nelle quali le competenze apprese durante l'università sono fondamentali. Per coloro che hanno seguito percorsi di studio che forniscono competenze più generiche, come quello politico-sociale, l'applicazione diretta di quanto appreso è, invece, meno frequente.

## 2.

### L'OCCUPAZIONE GIOVANILE FRA CRISI E PROBLEMI STRUTTURALI

#### 2.1

##### Premessa

Una delle peculiarità dei giovani italiani nel confronto con i loro coetanei europei è rappresentata dalle diverse modalità di accesso al mercato del lavoro. Nonostante le numerose riforme che si sono succedute negli ultimi anni, la transizione scuola-lavoro nel nostro paese si mantiene lenta e difficoltosa (Eurostat, 2009; Facchini e Villa, 2005). Contestualmente, le opportunità di lavoro per i giovani presentano sempre più frequentemente la caratteristica della flessibilità i cui costi, in una fase di congiuntura quale quella attuale e in assenza di efficaci sistemi di tutela, si scaricano su di loro e, soprattutto, sulle loro famiglie (Villa, 2010).

Il capitolo ha l'obiettivo di esplorare il complesso rapporto fra giovani toscani e mercato del lavoro, analizzandone dinamiche e caratteristiche strutturali nel contesto europeo. L'obiettivo è certamente ambizioso, perché indagare il rapporto fra giovani e lavoro significa affrontare molte questioni: le relazioni con la famiglia d'origine, il complesso percorso di transizione verso l'età adulta, le caratteristiche dei percorsi di istruzione e formazione. Nell'ambito di questo lavoro, che dei giovani residenti nella nostra regione restituisce un ampio affresco, indagando non solo il rapporto con il lavoro, ma anche i modelli di istruzione e formazione, i modi di vivere, la partecipazione culturale, sociale e politica, ci limiteremo dunque a soffermare l'attenzione su alcuni degli aspetti che attengono alla vita lavorativa dei toscani.

L'analisi proposta si fonda sui dati dell'indagine Eurostat Labour Force Survey, calcolati sotto forma di medie triennali per garantire, nel dettaglio regionale, una maggiore significatività.

I dati relativi ai paesi europei rispetto ai quali è proposto il confronto sono stati raggruppati in tre macroaree, scegliendo fra i diversi criteri quello della prossimità geografica, ma tenendo conto che, per alcuni degli aspetti esaminati, le caratteristiche dei sistemi di welfare, di istruzione e formazione e di regolamentazione del mercato del lavoro producono differenze, anche significative, fra paesi limitrofi<sup>13</sup>.

Il volume focalizza l'attenzione sugli under 35enni. È evidente, tuttavia,

<sup>13</sup> L'area del Nord Europa comprende Danimarca, Finlandia, Regno Unito, Irlanda, Svezia; quella del Centro Europa Lussemburgo, Olanda, Austria, Belgio, Francia; quella del Sud Europa Grecia, Italia, Portogallo, Spagna.

che soprattutto per quanto riguarda il rapporto con il mercato del lavoro la coorte è quanto mai eterogenea al suo interno. È infatti in questa fase di età che si avviano e si completano i percorsi di formazione universitaria e post universitaria e che si definiscono e si implementano progetti e strategie di vita. Per questo motivo, quando possibile, i dati sono analizzati nel dettaglio di tre coorti di età: 20-24 anni; 25-29 anni; 30-34 anni.

È necessaria, infine, un'ultima precisazione. L'attuale crisi economica sta scaricando i suoi effetti soprattutto sulle giovani generazioni (CNEL, 2009; ISTAT, 2010; Villa, 2010). Al momento, tuttavia, non è possibile effettuare confronti internazionali e, dunque, capire l'entità della penalizzazione dei giovani toscani rispetto ai loro coetanei che abitano in altri Paesi. Relativamente a questo aspetto, pertanto, la situazione toscana viene letta nel confronto con le dinamiche rilevate nelle altre aree del paese, utilizzando come base informativa i microdati della *Rilevazione ISTAT sulle Forze di lavoro*.

## 2.2

### I giovani toscani fra famiglia e lavoro

- *La permanenza in famiglia*

Ogni analisi che si proponga di indagare il rapporto fra giovani e mercato del lavoro non può non tener conto della questione del living arrangement e delle modalità e dei tempi di transizione allo stato adulto.

La prolungata permanenza dei giovani italiani -e toscani- presso la famiglia d'origine rappresenta, come noto, una peculiarità nel panorama europeo. Le analisi che si sono soffermate ad esplorare il processo di transizione dei giovani verso lo stato adulto hanno evidenziato come il percorso si articoli in una serie di fasi -conclusione degli studi, entrata sul mercato del lavoro, acquisto della casa, uscita dalla famiglia d'origine, inizio di una relazione affettiva adulta- ognuna delle quali è premessa e conseguenza della successiva (Isfol, 2008). E, nel nostro paese, si osserva un ritardo tanto nei fenomeni tipicamente demografici che segnano il passaggio all'età adulta (quali il matrimonio o la convivenza e la procreazione), che per tutti quegli eventi che ne costituiscono la pre-condizione, in particolare la conclusione dei percorsi di istruzione e formazione e l'inserimento sul mercato del lavoro (Saraceno, 1986; Cavalli e De Lillo, 1988; Billari, 2000).

La situazione dei giovani che risiedono nella nostra regione è fotografata dai dati riportati in tabella 2.1 che, al 2008, ne descrivono il ruolo in famiglia nel dettaglio dell'età. In merito, è interessante osservare che la percentuale di giovani che vivono ancora come figli, nettamente prevalente fra i 20-24enni, si riduce ma si mantiene elevata in corrispondenza delle coorti successive: vive con i genitori il 58,8% dei 25-29enni e il 28,6% dei 30-34enni.

Tabella 2.1  
% DI GIOVANI TOSCANI (20-34 ANNI) PER RUOLO IN FAMIGLIA. TOSCANA. 2008

	Classi di età		
	20-24	25-29	30-34anni
Monocomponente	4,2	8,7	10,0
Figlio	84,6	58,8	28,6
Genitore	2,3	14,8	35,1
Partner di coppia senza figli	1,7	11,7	19,0
Altro	7,1	6,0	7,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Rilevazione Forze di Lavoro

Come appare dai dati riportati nella tabella 2.2, che mettono a confronto la percentuale di 18-34enni che vivono con almeno un genitore in Toscana e nelle altre aree del paese<sup>14</sup>, nella nostra regione il processo di transizione verso l'età adulta sembra essere più lento che altrove. In Toscana, il 63,5% dei giovani di età compresa fra i 18 e i 34 anni vivono con almeno un genitore; la percentuale sfiora il 90% fra i 18-24enni e si mantiene al di sopra del 50% per la coorte 25-34 anni.

Tabella 2.2  
% DI GIOVANI (18-34 ANNI) CELIBI E NUBILI CHE VIVONO CON ALMENO UN GENITORE PER CLASSE DI ETÀ. TOSCANA E MACROAREE ITALIANE. 2006

	Classi di età		TOTALE
	18-24	25-34	
Nord Ovest	91,6	40,6	57,0
Nord Est	90,7	44,4	58,5
Centro	89,3	45,9	60,4
Sud	93,1	43,9	62,9
Isole	88,2	45,6	61,8
Italia	91,0	43,7	60,1
TOSCANA	89,2	50,7	63,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo sulle famiglie, "Aspetti della vita quotidiana"

Si osserva inoltre, come per entrambe le classi di età, la percentuale di giovani toscani che vivono con almeno un genitore sia più elevata non solo nel confronto con la media nazionale, ma anche rispetto alle percentuali rilevate nelle regioni del Centro e del Nord.

La prolungata permanenza dei giovani italiani -e toscani- nella famiglia d'origine ha radici lontane nel tempo (ISTAT, 2010). Il fenomeno è riconducibile da un lato a motivazioni di carattere sociale e culturale, dall'altro a fattori di natura economica e alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

<sup>14</sup> I dati presentati fanno riferimento al 2006 poiché non sono ancora disponibili i dati di dettaglio regionale rilevati dall'indagine Multiscopo "Famiglia e Soggetti sociali", realizzata dall'ISTAT nel 2009.

I dati rilevati dall'Indagine ISTAT Multiscopo del 2003 evidenziavano come per i giovani toscani -così come per i loro coetanei residenti nel paese- vivere insieme alla propria famiglia di origine fosse più una scelta dettata da motivi di comodità (il 39,2%), che una necessità riconducibile alla difficoltà di permettersi di vivere da soli (il 24,1%).

L'attuale congiuntura economica -che sta scaricando i suoi effetti soprattutto sulle giovani generazioni- sembra agire negativamente sulla transizione verso l'autonomia dei giovani. Seppure, infatti, non siano ancora disponibili i dati di dettaglio regionale relativi al 2009, a livello nazionale si osserva come fra il 2003 e il 2009 sia aumentata la percentuale di 18-34enni che restano a vivere con la famiglia di origine per motivi economici e, contestualmente, si sia ridotta la quota di coloro che rimangono all'interno del proprio nucleo per scelta (ISTAT, 2010).

- *Il lento processo di avvicinamento al lavoro*

Quale che sia la causa del ritardo dei giovani toscani nel processo di transizione verso l'età adulta -che, in questa sede, ci siamo limitati ad accennare poiché non costituisce oggetto specifico di questa analisi- il confronto con i loro coetanei europei, soprattutto quelli che risiedono nelle regioni del Centro e del Nord Europa, evidenzia l'esistenza di un processo di avvicinamento al lavoro assai più lento. E ciò riguarda non solo le esperienze più strutturate, ma anche quei lavori di carattere temporaneo e occasionale, che possono essere svolti durante i periodi di permanenza nei circuiti di istruzione e formazione.

In Toscana, oltre la metà dei giovani di età compresa fra i 20 e i 34 anni (il 54,0%) non ha mai svolto nel corso della vita un lavoro retribuito, nemmeno di tipo occasionale. La percentuale, particolarmente elevata fra i 20-24enni (70,2%), si attesta al di sopra del 31% anche fra i giovani toscani di età compresa fra i 30 e i 34 anni.

Il dato relativo alla nostra regione colpisce sia in termini assoluti che in relazione alla situazione rilevata negli altri paesi. I dati sintetizzati in tabella 2.3 evidenziano, ad esempio, come nelle regioni del Nord Europa maturare esperienze di lavoro, anche occasionali, rappresenti un fenomeno ben più diffuso. Concentrando l'attenzione sui 20-24enni, a fronte di una percentuale che in Toscana supera il 70%, nei paesi del Nord la quota di giovani che non hanno maturato alcuna esperienza di lavoro si ferma al 50,8%.

Se per la coorte 20-24 anni il gap può essere ricondotto alle differenze esistenti fra le strutture dei sistemi educativi -e all'esistenza o meno di modelli che prevedono l'obbligatorietà dei periodi di alternanza scuola-lavoro- il quadro non si modifica in corrispondenza del gruppo dei 25-29enni dove, almeno in linea teorica, molti dei ragazzi dovrebbero aver completato il loro percorso di formazione. Per questo gruppo di età il distacco della nostra

regione dai paesi del Nord Europa sfiora i 25 punti percentuali e la distanza dalle regioni del Centro Europa risulta pari a dieci punti. Il gap non si annulla nemmeno in corrispondenza della coorte 30-34 anni, dove la percentuale di giovani toscani che non hanno mai svolto nel corso della loro vita un lavoro retribuito si attesta al 31,5%, contro il 20,2% del Nord Europa e il 19,4% del Centro.

Tabella 2.3  
% DI GIOVANI (20-34 ANNI) CHE NON HANNO MAI AVUTO ESPERIENZE DI LAVORO PER CLASSI DI ETÀ. TOSCANA E MACROAREE EUROPEE  
Media 2006-2008

	Classi di età			TOTALE
	20-24	25-29	30-34	
Nord EU	50,8	26,7	20,2	36,2
Centro EU	73,9	30,9	19,4	50,6
Sud EU	65,4	45,1	30,2	49,8
TOSCANA	70,2	49,0	31,5	54,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu, Labour Force Survey

## 2.3

### La presenza dei giovani sul mercato del lavoro

- *Caratteristiche strutturali e dinamiche dell'occupazione giovanile*

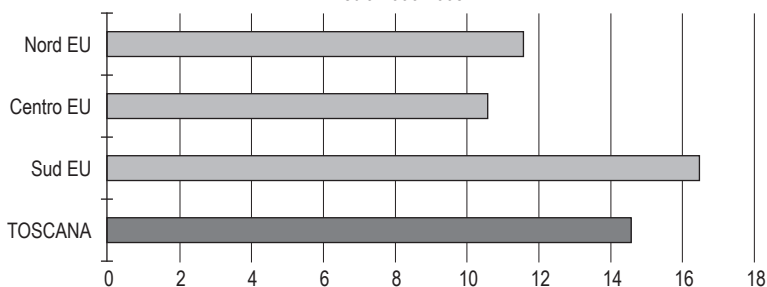
Anche considerando la partecipazione più 'strutturata' al mercato del lavoro -misurata attraverso il tasso di occupazione- i giovani toscani risultano penalizzati nel confronto con i loro coetanei che vivono nei paesi del Nord e del Centro Europa, confermando i tratti di debolezza strutturale che i giovani, insieme alle donne, scontano nelle regioni mediterranee.

Il tasso di occupazione giovanile relativo alla coorte dei 20-34 anni nel triennio 2006-2008 si attesta in Toscana al 70,9%, rispetto al 76,4% rilevato nella media dei paesi del Nord e al 73,1% nel Centro Europa. Il dato toscano, per contro, risulta migliore del 67,6% che caratterizza i paesi dell'Europa mediterranea (Graf. 2.4).

Anche per le giovani generazioni, la probabilità di avere un'occupazione è influenzata dal genere, dall'età e, soprattutto, dal livello di istruzione (Reyneri, 2005). Ne consegue che il posizionamento della Toscana nel contesto europeo risulta, nel dettaglio dei singoli gruppi, piuttosto eterogeneo.

Cominciamo con le differenze di genere: anche fra le giovani generazioni, le ragazze risultano penalizzate rispetto ai loro coetanei. Benché anche in Toscana nel corso degli anni Duemila l'occupazione femminile sia cresciuta ad una velocità decisamente superiore a quella maschile, alla fine del periodo (nel triennio 2006-2008) il gender gap supera fra gli under 35enni residenti nella nostra regione i 14 punti percentuali.

Grafico 2.4  
GENDER GAP GIOVANILE (20-34 ANNI) IN TOSCANA E MACROAREE EUROPEE  
Media 2006-2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

Il fenomeno non costituisce un fatto isolato nel panorama europeo: ovunque, infatti, i tassi di occupazione femminile sono più contenuti rispetto a quelli maschili. In Toscana e nei paesi dell'area mediterranea<sup>15</sup>, tuttavia, il ritardo femminile è più accentuato che altrove. Nella nostra regione, a modelli socioculturali fondati su una netta distinzione nei ruoli fra i due generi e all'assenza di sistemi di welfare che sostengono la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, si somma, per le più giovani, una certa diffidenza -più o meno consapevole- da parte dei datori di lavoro che, a parità di competenze, preferiscono ancora oggi, in modo più o meno consapevole, optare per l'assunzione dei coetanei maschi (IRPET, 2009a).

Un altro aspetto interessante su cui soffermare l'attenzione è il confronto della relazione fra livelli di occupazione e classi di età nei diversi aggregati territoriali, che suggerisce l'esistenza di modalità e tempistiche di primo accesso al mercato diverse da un'area all'altra. L'eterogeneità dei percorsi giovanili deve essere ricondotta da un lato alla diversa durata dei percorsi di formazione e dall'altro alla maggiore/minore fluidità dei processi di accesso al mercato.

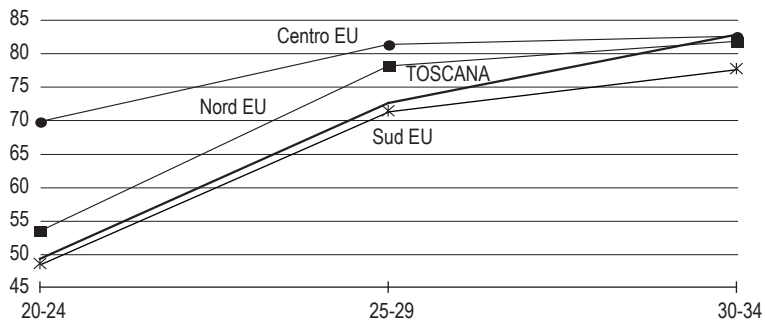
Come appare evidente dal grafico 2.5, l'inserimento sul mercato risulta particolarmente dolce e graduale per i giovani che risiedono nei paesi del Centro Europa, dove il tasso di occupazione, già elevato fra i 20-24enni (il 69,7%), supera l'80% in corrispondenza della coorte successiva.

Diversi, per contro, risultano i modelli osservabili nei paesi del Nord e del Sud Europa dove, pur in presenza di differenze consistenti nei livelli di partenza, i tassi di occupazione, contenuti per i 20-24enni (rispettivamente il

<sup>15</sup> Sul dato aggregato relativo ai paesi del Nord Europa incidono le differenze di Irlanda e, soprattutto, Gran Bretagna, in cui si registra un gender gap a due cifre, più elevato rispetto a quello degli altri paesi del Nord Europa.



Grafico 2.5  
TASSI DI OCCUPAZIONE GIOVANILE (20-34ANNI) PER GRUPPI DI ETÀ. TOSCANA E MACROAREE EUROPEE  
Media 2006-2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

53,4% e il 48,5%), subiscono un'accelerazione in corrispondenza della coorte successiva (78,0% e 71,0%), per continuare a crescere anche dopo i 30 anni.

Il modello toscano presenta caratteristiche analoghe a quelle appena descritte: l'occupazione dei 20-24enni si attesta su valori piuttosto contenuti (49,2%) e subisce un'accelerazione consistente nelle due coorti successive (rispettivamente 72,5% e 82,7%), raggiungendo in corrispondenza della coorte 30-34 anni i valori dei paesi del Centro e del Nord Europa.

Nell'Europa Centro settentrionale, ad un investimento in istruzione corrispondono maggiori chance occupazionali: i giovani con titoli di studio elevati, infatti, hanno tassi di occupazione decisamente superiori ai giovani con livelli di istruzione medio-bassi. Il differenziale riconducibile al livello di istruzione raggiunge valori importanti: la distanza fra le chance occupazionali di laureati da un lato e giovani in possesso di bassi livelli di istruzione dall'altro risulta rispettivamente di 33 e 21 punti percentuali nei paesi del Centro e del Nord Europa.

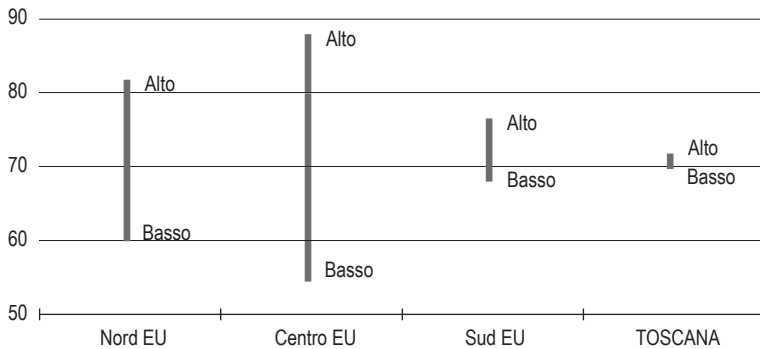
Il gap determinato dal diverso investimento in istruzione si ridimensiona notevolmente nei paesi dell'Europa meridionale, dove la differenza fra tassi di occupazione di laureati e giovani con la sola scuola dell'obbligo si ferma a 8 punti.

In un contesto complessivo in cui la formazione rappresenta un investimento, seppure a rendimento variabile, la situazione della Toscana sembra seguire logiche assai diverse. L'effetto prodotto dal livello di istruzione sulle chance occupazionali dei giovani toscani è quasi inesistente: il tasso di occupazione dei giovani laureati (pari al 70,9% nel triennio

2006-2008) si equivale al 69,7% dei giovani meno istruiti.

Le difficoltà di inserimento di giovani qualificati e istruiti all'interno del mercato del lavoro regionale rappresentano un fenomeno noto, riconducibile alle caratteristiche del sistema (IRPET, 2009a). Nei tessuti produttivi composti da piccole imprese, infatti, la domanda di laureati è in genere più contenuta. Allo stesso tempo, la terziarizzazione dell'economia, avvenuta nella nostra regione solo in minima parte attraverso la diffusione di servizi a elevata tecnologia, ha determinato una sorta di equivalenza fra esperienza da un lato e titoli di studio elevati dall'altro.

Grafico 2.6  
DIFFERENZE NEI TASSI DI OCCUPAZIONE GIOVANILE (20-34 ANNI) PER LIVELLO DI ISTRUZIONE.  
TOSCANA E MACROAREE EUROPEE  
Media 2006-2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

Per quanto concerne le dinamiche occupazionali, nel corso dell'ultimo decennio la presenza giovanile nel mercato del lavoro nella nostra regione è cresciuta e, successivamente, si è stabilizzata. Il tasso di occupazione per i 20-34enni, infatti, è passato dal 67,2% nel triennio 2000-2002 al 70,3% del 2003-2005, per mantenersi intorno al 70% anche nel periodo successivo (Tab. 2.7).

Il trend registrato in Toscana durante gli anni Duemila presenta caratteristiche analoghe a quello registrato nei paesi dell'Europa meridionale, dove il tasso di occupazione giovanile, in partenza nettamente inferiore a quello dei paesi del Nord e del Centro Europa, è cresciuto di cinque punti percentuali. Negli altri paesi, per contro, la presenza dei giovani sul mercato negli anni Duemila si è mantenuta stabile, con valori intorno al 76% nel Nord Europa e al 73% nel Centro Europa.

Tabella 2.7  
TASSI DI OCCUPAZIONE GIOVANILE (20-34 ANNI) IN TOSCANA E MACROAREE EUROPEE  
Media 2000-2002, 2003-2005, 2006-2008

	Media		
	2000-2002	2003-2005	2006-2008
Nord EU	76,5	75,7	76,3
Centro EU	72,5	72,6	73,1
Sud EU	62,6	65,0	67,6
TOSCANA	67,2	70,3	70,9

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

Le dinamiche evolutive dell'occupazione giovanile in Toscana nel corso degli anni Duemila, tuttavia, presentano traiettorie eterogenee, riconducibili all'età, al genere e al livello di istruzione.

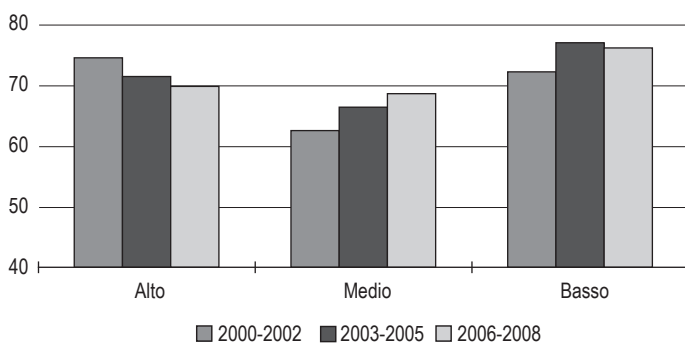
Nel corso degli anni Duemila cresce la partecipazione al lavoro dei 25-29enni, il cui tasso di occupazione sale dal 65,9% dell'inizio del decennio al 72,5% del triennio 2006-2008; quella delle giovani donne, il cui tasso registra un incremento di 5,3 punti percentuali (l'occupazione maschile cresce soltanto di due punti); e, soprattutto, si rafforza la presenza dei giovani con livelli di istruzione medio-bassi. Per quanto riguarda questi ultimi, infatti, gli anni Duemila segnano un innalzamento del loro tasso di occupazione: 4 punti in più per i giovani con bassi titoli di studio; 6 punti in più per i giovani diplomati. Il trend dei laureati, per contro, risulta opposto: durante il decennio il loro tasso di occupazione si è contratto di quasi cinque punti percentuali, passando dal 74,4% del triennio 2000-2002 al 69,7% del 2006-2008.

Sulla riduzione del tasso di occupazione dei giovani laureati registrata nel corso degli anni Duemila potrebbe aver influito la riforma del sistema universitario avviata proprio all'inizio del decennio. Le indagini effettuate rilevano come tanto a livello nazionale che nella nostra regione la maggior parte dei laureati di primo livello acceda ai percorsi di laurea specialistica<sup>16</sup>. La scelta di proseguire gli studi non sempre corrisponde ad un effettivo desiderio da parte dei giovani; spesso, infatti, sulla transizione incidono fattori quali l'effettiva capacità formativa dell'università, le convinzioni e le perplessità del corpo docente circa la bontà del primo ciclo di studi nell'università riformata, la posizione degli ordini professionali e, soprattutto, le difficoltà evidenti della domanda proveniente dal mercato del lavoro pubblico e privato (Cammelli, 2010).

La minore spendibilità -effettiva o percepita- della laurea di primo livello sul mercato del lavoro, dunque, potrebbe aver contribuito a ridurre il contingente di giovani laureati che accedono al mercato del lavoro.

<sup>16</sup> Per un'analisi più approfondita, si rimanda al capitolo sull'istruzione contenuto nel presente Rapporto.

Grafico 2.8  
TASSI DI OCCUPAZIONE GIOVANILE (20-34 ANNI) PER LIVELLO DI ISTRUZIONE. TOSCANA  
Media 2000-2002, 2003-2005, 2006-2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

- *Gli effetti della crisi sui giovani toscani*

La lettura delle caratteristiche e delle dinamiche dell'occupazione giovanile in Toscana nel più ampio contesto europeo proposta sin qui si ferma al 2008 e non registra gli effetti che la profonda crisi economica degli ultimi anni ha prodotto soprattutto su quei segmenti del mercato del lavoro che presentano le maggiori criticità strutturali, come evidenziano le analisi dei principali istituti di ricerca (Cnel, 2009; ISTAT, 2010; IRPET, 2009a).

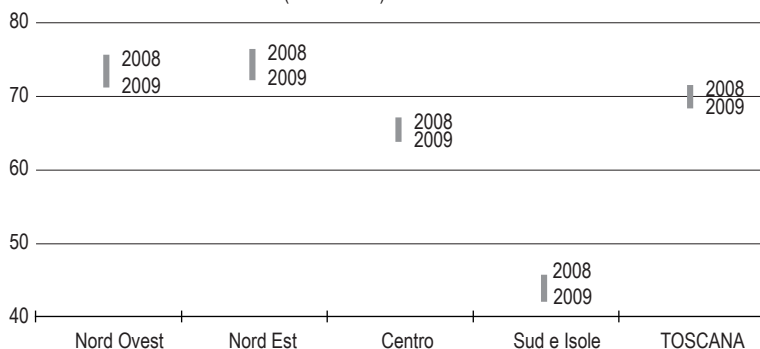
Al momento, non essendo ancora disponibili i microdati individuali della Rilevazione Eurostat 2009, non è possibile valutare gli effetti della crisi sui giovani che risiedono nella nostra regione nel confronto con le dinamiche registrate negli altri paesi Europei<sup>17</sup>. Nel corso del paragrafo, pertanto, ci limiteremo ad indagare quanto accaduto ai giovani toscani rispetto ai loro coetanei che risiedono nelle altre aree del paese (Nord Ovest, Nord Est, Centro e Sud). Inoltre, cercheremo di capire se, all'interno della coorte dei 20-34enni, la crisi economica abbia prodotto i suoi effetti indistintamente o se abbia invece indebolito la presenza sul mercato di alcune tipologie di giovani.

Fra il 2008 e il 2009 il tasso di occupazione giovanile in Toscana è sceso di 2,3 punti percentuali, passando dal 70,7% al 68,4% (Graf. 2.9). L'entità della diminuzione -allineata al dato rilevato nelle regioni del Centro Italia (-2,5 nel biennio 2008-2009)- indica una tenuta migliore rispetto all'arretramento registrato nelle regioni del Nord (che appaiono

<sup>17</sup> In tutti i paesi dell'Unione Europea, la crisi si è manifestata con una contrazione dei tassi di occupazione giovanile nel 2009 rispetto al 2008; in questo contesto, l'Italia si caratterizza per le dimensioni della penalizzazione della componente giovanile, più ampie che altrove.

le più penalizzate con contrazioni di 3,6 punti nel Nord Ovest e 3,4 del Nord Est) e nell'Italia meridionale, dove il già basso tasso di occupazione giovanile si contrae di quasi tre punti, scendendo al 42,1%.

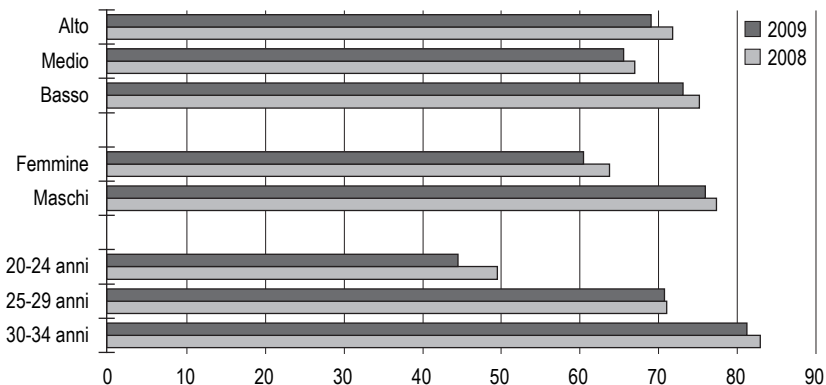
Grafico 2.9  
TASSI DI OCCUPAZIONE GIOVANILE (20-34 ANNI). TOSCANA E MACROAREE ITALIANE. 2008 E 2009



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Rilevazione Forze di Lavoro

La variazione dei livelli occupazionali registrata in Toscana fra il 2008 e il 2009, di segno negativo per la coorte dei 20-34enni, assume dimensioni diverse nel dettaglio delle principali caratteristiche socioanagrafiche dei giovani residenti, come sintetizzato nel grafico 2.10.

Grafico 2.10  
TASSI DI OCCUPAZIONE GIOVANILE (20-34 ANNI) IN TOSCANA PER GENERE, ETÀ E LIVELLO DI ISTRUZIONE. 2008 E 2009



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Rilevazione Forze di Lavoro

L'analisi sui dati ISTAT evidenzia in primo luogo come le ragazze siano più colpite dei ragazzi: fra il 2008 e il 2009, infatti, il loro tasso di occupazione è diminuito di 3,3 punti percentuali, rispetto al più contenuto -1,4 registrato per la componente maschile del mercato. L'entità della penalizzazione si modifica non solo in relazione al genere, ma anche in relazione all'età. In Toscana, il calo più consistente si osserva per i ragazzi più giovani, quelli di età compresa fra i 20 e i 24 anni, per i quali fra il 2008 e il 2009 il tasso di occupazione è sceso di cinque punti percentuali, passando dal 49,7% al 44,7%. Diminuisce, seppure in misura minore, anche il tasso di occupazione dei 30-34enni (-1,7), mentre per i 25-29enni si registra una tenuta nei livelli occupazionali.

Il titolo di studio, infine, si conferma per i giovani che risiedono nella nostra regione uno strumento di tutela poco efficace. Se, infatti, fra il 2008 e il 2009 il tasso di occupazione dei giovani diplomati è sceso di 1,4 punti percentuali, la penalizzazione per i giovani laureati risulta esattamente il doppio: il loro arretramento nei livelli occupazionali ha sfiorato i tre punti percentuali.

Il fenomeno può essere ricondotto, almeno in parte, al fatto che, a parità di età, i giovani diplomati sono entrati sul mercato del lavoro prima dei loro coetanei che hanno proseguito il loro percorso di formazione e, dunque, hanno avuto più tempo per cercarsi un lavoro standard, più sicuro e garantito.

- *Partecipazione e inattività. Il fenomeno dei "NEET" in Toscana*

Per le giovani generazioni, un indicatore utile a valutare le performance del mercato del lavoro è rappresentato dalla presenza dei NEET<sup>18</sup>, ovvero di quei giovani che non risultano occupati, ma che non stanno impiegando il loro tempo per formarsi (CNEL, 2009).

Alcune analisi (Eurostat, 2007b) hanno rilevato come, seppure fra le giovani generazioni il fenomeno sia fisiologico e spesso transitorio, un'eccessiva quota di giovani in tale condizione rappresenti un elemento di allarme, a causa degli elevati rischi di marginalizzazione dal mercato del lavoro associati alla permanenza in tale condizione.

I dati a disposizione consentono di valutare l'entità che il fenomeno assume nella nostra regione rispetto a quanto accade nel resto d'Europa. Considerando la coorte di età 20-29 anni, la presenza di giovani NEET in Toscana, pari al 15,3% nel 2008, si attesta su valori più simili a quelli dei paesi del Nord (16,1%) e del Centro Europa (15,0%) che a quelli dell'Europa del Sud (21,3%) e, soprattutto, dell'Italia (23,5%).

Una lettura più attenta, tuttavia, evidenzia come sul dato italiano incidano in maniera rilevante le dimensioni che il fenomeno assume nelle regioni

<sup>18</sup> L'acronimo NEET sta per Neither in Education nor in Employment or Training.

meridionali. Come appare evidente dai dati riportati in tabella 2.11, infatti, la quota di giovani esclusi dal mercato del lavoro e dai percorsi di formazione nelle regioni italiane del Centro Nord risulta in linea con i valori rilevati nell'Europa Centro settentrionale. Nelle regioni dell'Italia meridionale, per contro, il peso dei NEET all'interno della coorte 20-29 anni supera il 36%, condizionando in maniera evidente il dato medio nazionale.

Tabella 2.11  
GIOVANI NEET PER CLASSE DI ETÀ. TOSCANA E MACROAREE EUROPEE. 2008  
Valori %

	Classi di età		TOTALE
	20-24	25-29	
Nord EU	16,5	15,7	16,1
Centro EU	14,8	15,2	15,0
Sud EU	20,7	21,9	21,3
TOSCANA	13,4	16,8	15,3
Italia	22,3	24,5	23,5
Nord Ovest	14,1	15,3	14,7
Nord Est	11,3	14,2	12,9
Centro	15,7	18,1	17,0
Sud e Isole	33,8	38,2	36,1

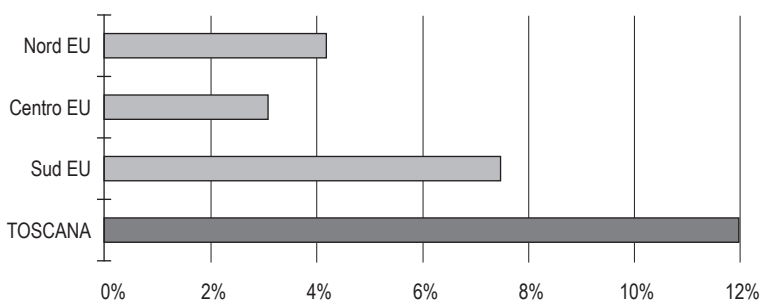
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

Come abbiamo osservato, dunque, il fenomeno dei NEET assume in Toscana dimensioni del tutto simili a quelle rilevate nei paesi del Centro e del Nord Europa. Quali le cause, dunque, della minore presenza dei giovani toscani sul mercato del lavoro, particolarmente accentuata soprattutto per la coorte di età 25-29 anni<sup>19</sup>? Molto incidono, naturalmente, i diversi tempi di permanenza dei giovani all'interno dei percorsi di formazione universitaria (Eurostat, 2009), riconducibili in parte ad una diversa strutturazione dei sistemi universitari, in parte a tempi di permanenza oggettivamente più lunghi rilevati in tutti gli atenei italiani.

Rimandando, per un'analisi più approfondita, al capitolo sull'istruzione, in questa sede è sintomatico rilevare come all'interno della coorte dei 25-29enni, la probabilità di essere ancora studenti risulta nella nostra regione pari al 12,0%, tre/quattro volte superiore ai valori rilevati nei paesi del Nord (4,2%) e del Centro Europa (3,1%) (Graf. 2.12).

<sup>19</sup> Il tasso di occupazione giovanile in Toscana per la coorte 25-29 anni risulta pari al 72,5% (media 2006-2008), molti punti al di sotto del tasso registrato nel Nord Europa (78,0%) e nel Centro Europa (81,2%).

Grafico 2.12  
% DI STUDENTI SUL TOTALE DEI 25-29ENNI. TOSCANA E MACROAREE EUROPEE. 2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

## 2.4

### La qualità dell'occupazione giovanile: contratti e professioni

- *Modalità occupazionali a confronto*

La lenta e faticosa marcia dei giovani toscani alla conquista di un lavoro -che, come abbiamo osservato, avviene con tempi decisamente più lunghi rispetto a quelli che caratterizzano i loro coetanei che abitano nei paesi dell'Europa Centro settentrionale- non rappresenta l'unica sfida da affrontare nella transizione verso lo stato adulto. Uno dei nodi centrali rimane quello della qualità e della stabilità dell'occupazione, poiché soltanto una posizione lavorativa relativamente stabile sul mercato, accompagnata da adeguati strumenti di welfare, consente di progettare e realizzare percorsi di vita autonomi. Un aspetto interessante su cui soffermare l'attenzione, pertanto, riguarda le forme contrattuali con cui i giovani toscani sono impiegati e, naturalmente, il grado di corrispondenza rispetto ai loro desiderata.

Nel triennio 2006-2008 il 60% dei giovani occupati che risiedono in Toscana ha un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il 20% è un lavoratore indipendente e il 17,4% ha un'occupazione a termine. Il posizionamento della Toscana rispetto agli altri aggregati territoriali evidenzia alcuni elementi interessanti, primo fra tutti il peso dei giovani occupati con modalità di lavoro indipendenti.

Come noto, la diffusione delle forme di lavoro autonomo rappresenta, all'interno del mercato del lavoro tout court, una peculiarità dei paesi dell'Europa mediterranea, che tende a riprodursi anche fra le giovani generazioni (Eurostat, 2009). Il dato relativo alla Toscana colpisce non tanto perché superiore ai valori registrati nel Nord (7,7%) e nel Centro Europa



(6,0%), quanto perché superiore di ben 6 punti percentuali al valore medio dei paesi dell'Europa del Sud (14,1%) (Tab. 2.13).

Tabella 2.13  
DISTRIBUZIONE % DEI GIOVANI (20-34 ANNI) OCCUPATI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE. TOSCANA  
E MACROAREE EUROPEE  
Media 2006-2008

	Nord Europa	Centro Europa	Sud Europa	TOSCANA
Tempo indeterminato	82,7	74,0	57,5	59,7
Indipendenti	7,7	6,0	14,1	20,0
Tempo determinato	9,4	19,6	26,5	17,4
Coadiuvanti familiari	0,2	0,3	1,9	2,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

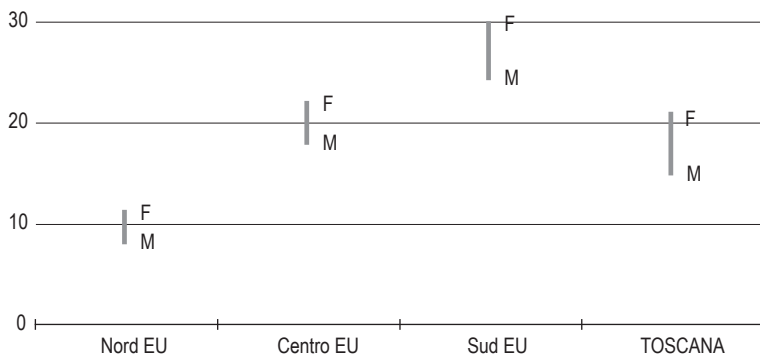
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

Per quanto concerne la presenza di giovani impiegati con forme di lavoro a tempo determinato la nostra regione, pur lontana dai valori registrati nel Nord (9,4%), si attesta su livelli più simili a quelli del Centro Europa (19,6%) che non a quelli dei paesi dell'Europa mediterranea, dove oltre un quarto dei giovani ha un'occupazione a termine.

Qual è, in Toscana, l'identikit del giovane occupato a tempo determinato? E quali le differenze fra le diverse realtà territoriali? Il primo dato, piuttosto scontato e comune a tutte le realtà osservate, è rappresentato dal fatto che ovunque la percentuale di giovani occupati con contratti a tempo determinato diminuisce al crescere dell'età, confermando come tale modalità contrattuale rappresenti in larga parte una forma di ingresso sul mercato del lavoro. In Toscana, sempre con riferimento al triennio 2006-2008, la quota di giovani occupati con contratti a termine passa dal 37,5% dei 20-24enni all'8,9% dei 30-34enni, valore quest'ultimo compreso fra il 5,3% dei paesi del Nord e il 10,4% dei paesi del Centro e decisamente più contenuto del 18,0% registrato fra i giovani che risiedono nei paesi dell'Europa mediterranea (Graf. 2.14).

La probabilità di lavorare con contratti a tempo determinato è ovunque superiore fra le ragazze. L'entità del gap di genere, tuttavia, ha dimensioni diverse al variare della latitudine. La differenza fra ragazzi e ragazze, minima nei paesi del Nord Europa (meno di tre punti), aumenta spostandosi verso Sud. Per quanto riguarda questo aspetto, è interessante osservare come le dimensioni del gap di genere fra i giovani toscani -oltre cinque punti percentuali il divario fra ragazze e ragazzi impegnati con contratti di lavoro a tempo determinato nella nostra regione- collochino la Toscana su valori più simili a quelli dei paesi dell'Europa del Sud che a quelli dell'Europa Centro settentrionale.

Grafico 2.14  
 % DI GIOVANI (20-34 ANNI) OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO PER GENERE. TOSCANA E  
 MACROAREE EUROPEE  
 Media 2006-2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

Un altro aspetto su cui soffermare l'attenzione riguarda l'analisi delle motivazioni dei giovani impiegati con contratti a termine nelle diverse realtà territoriali. Secondo i dati Eurostat per oltre la metà (51,3%) dei giovani toscani lavorare a tempo determinato costituisce un'imposizione, determinata dall'assenza di alternative. Seppure elevata, tuttavia, la percentuale di giovani 'costretti' a lavorare a termine colloca la nostra regione su valori più simili a quelli registrati nel Nord (52,5%) e nel Centro Europa (54,4%), che a quelli ben più elevati che caratterizzano i paesi dell'Europa meridionale, dove il 74,9% dei giovani impiegati con contratti a termine lo è in assenza di altre alternative.

Allo stesso tempo, tuttavia, si osserva come nella nostra regione la percentuale di giovani con un lavoro a termine scelto volontariamente (il 5,6%) sia significativamente inferiore a quella dei loro coetanei che risiedono nei paesi del Nord (28,4%) e del Centro (20,2%). Per circa un terzo dei ragazzi toscani, infatti, il motivo di un impiego a tempo determinato è da ricondurre al fatto che il contratto di lavoro copre un periodo di formazione (Tab. 2.15).

Nel corso degli anni Duemila, l'incidenza delle modalità contrattuali a tempo determinato fra i giovani che risiedono in Toscana è aumentata: era il 10,5% nel 2000-2002; il 13,6% nel 2003-2005; il 17,4% nel 2006-2008.

Il trend osservato nella nostra regione nel corso degli ultimi anni, inoltre, evidenzia alcuni elementi preoccupanti. In Toscana, infatti, diversamente da quanto accaduto nella maggior parte degli altri paesi dell'Europa Centro

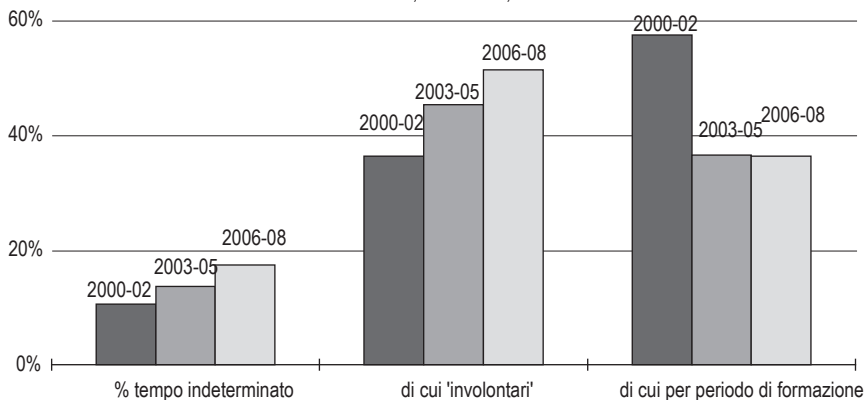
Tabella 2.15  
% DI GIOVANI (20-34 ANNI) OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO PER MOTIVO. TOSCANA E MACROAREE EUROPEE  
Media 2006-2008

	TOSCANA	Nord EU	Centro EU	Sud EU
Il contratto copre un periodo di formazione	36,3	13,0	12,9	14,0
Non trova un lavoro a tempo indeterminato	51,3	52,5	54,4	74,9
Non vuole un lavoro a tempo indeterminato	5,6	28,4	20,2	6,2
Periodo di prova	6,8	6,1	12,5	4,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

settentrionale, la quota di giovani occupati involontariamente con contratti a termine è cresciuta passando dal 36,3% del triennio 2000-2002 al 51,3% del triennio 2006-2008. Contestualmente, si è ridotta la percentuale di giovani impiegati con contratti a termine che coprono un periodo di formazione: dal 57,4% del triennio 2000-2002 al 36,3% del 2006-2008 (Graf. 2.16).

Grafico 2.16  
% DI GIOVANI (20-34 ANNI) OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO PER ASSENZA DI ALTERNATIVE E PER CONTENUTI FORMATIVI DEL CONTRATTO. TOSCANA  
Media 2000-2002, 2003-2005, 2006-2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

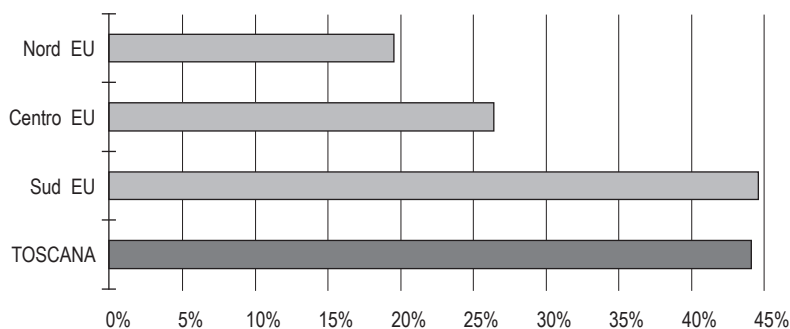
Nel triennio 2006-2008 il 16,6% dei giovani toscani è occupato con un rapporto di lavoro *part-time*. Il valore rilevato in Toscana, dove l'incidenza del lavoro a tempo parziale fra i giovani è andata crescendo nel corso degli anni Duemila (era l'11,5% all'inizio del decennio), colloca la nostra regione su valori intermedi fra quelli dei Paesi del Nord e del Centro Europa, dove l'incidenza del lavoro *part-time* fra le giovani generazioni si attesta

rispettivamente al 18,7% e al 20,7%, e quelli registrati nei paesi dell'Europa meridionale, dove la percentuale di *part-timers* si ferma al 12,5%.

A qualsiasi latitudine, la probabilità di lavorare a tempo parziale, anche fra le giovani generazioni, è maggiore fra le ragazze che non fra i ragazzi. La percentuale di giovani donne occupate con contratti *part-time*, decisamente elevata nei paesi del Nord Europa (il 34,0%), diminuisce spostandosi verso Sud (21,8%), riflettendo la nota differenza nell'offerta che in parte spiega la diversa partecipazione femminile al lavoro.

Se, come abbiamo osservato precedentemente, l'incidenza del lavoro a termine diminuisce ovunque al crescere dell'età, la relazione del *part-time* con l'età presenta una forma più complessa, che richiama soprattutto al tema delle motivazioni per cui si ricorre a tale modalità di lavoro. Per quali motivi, dunque, le giovani generazioni lavorano con contratti *part-time*? In Toscana, così come nei paesi dell'Europa mediterranea, i giovani hanno un'occupazione a tempo parziale principalmente per assenza di alternative. La quota di *part-timers* involontari si attesta rispettivamente al 44,2% e al 44,7%. Nei paesi del Nord e del Centro Europa, per contro, le percentuali di giovani con contratti *part-time* per assenza di alternative si attestano su valori ben più contenuti, rispettivamente al 19,6% e 26,5%.

Grafico 2.17  
% DI GIOVANI (20-34 ANNI) OCCUPATI CON CONTRATTI *PART-TIME* PER ASSENZA DI ALTERNATIVE.  
TOSCANA E MACROAREE EUROPEE  
Media 2006-2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

#### Box 2.1

#### Cura della famiglia e lavoro domestico: le differenze cominciano fin da piccole ...

Anche fra le giovani generazioni, le differenze di genere nella scelta di impieghi *part-time* per conciliare tempi di vita e di lavoro sono in Toscana -e più in generale nei paesi dell'Europa meridionale- più

accentuate rispetto a quanto rilevato nei paesi del Centro e del Nord Europa, confermando la forte connotazione territoriale del modello del male breadwinner. La quota di giovani che scelgono di lavorare *part-time* per accudire figli e altri familiari, pari a zero in Toscana e nei paesi dell'Europa del Sud, ha invece una certa consistenza fra i giovani maschi che risiedono nei paesi del Centro e del Nord Europa.

L'analisi della distribuzione delle ore di lavoro domestico dei giovani toscani suggerisce l'esistenza di differenze di genere nella cura della famiglia che sembrano preesistere alla formazione del proprio nucleo familiare e che, dunque, sono da ricondurre a modelli sociali e culturali radicati. In altre parole, la divisione dei compiti nella gestione della casa sembra essere una modalità che si trasmette e si acquisisce all'interno della famiglia d'origine e che successivamente, con la transizione verso lo stato adulto e con la nascita dei figli, si accentua.

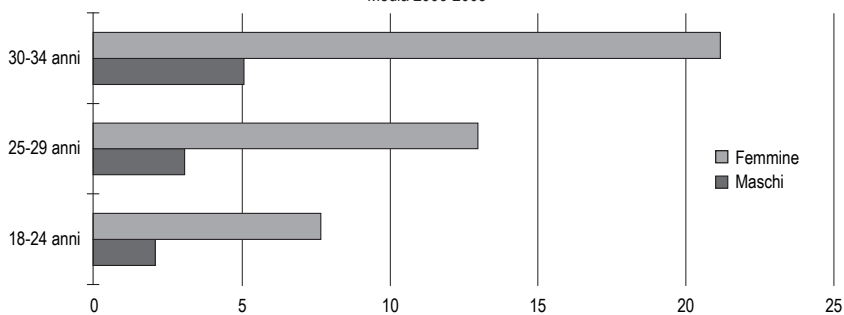
Se è vero com'è vero che in Toscana la transizione alla vita adulta e all'autonomia avviene piuttosto tardivamente e che la maggior parte dei giovani vive all'interno del nucleo familiare di origine, le differenze di genere nelle ore settimanali dedicate al lavoro domestico risultano decisamente interessanti.

Considerando l'intera coorte dei 18-34 anni, il divario supera le 10 ore settimanali a tutto svantaggio della componente femminile anche se, nel confronto con quanto avviene nelle altre aree del paese, il differenziale non è fra i più elevati (nelle regioni del Sud, ad esempio, la differenza si attesta a 18 ore settimanali).

Le differenze più interessanti, tuttavia, sono quelle che si riscontrano in corrispondenza dei primi due gruppi di età, 18-24 anni e 25-29 anni, quando la probabilità di vivere ancora con la famiglia d'origine è decisamente elevata, suggerendo l'esistenza di una diversa divisione di ruoli fra fratelli e sorelle all'interno dello stesso nucleo familiare.

Fra i 18 e i 24 anni, i ragazzi toscani dedicano al lavoro domestico 2,1 ore alla settimana, contro le 7,7 delle ragazze; fra i 25 e i 29enni il gap, a tutto svantaggio delle ragazze, sfiora le 8 ore settimanali. L'asimmetria, naturalmente, si accentua in corrispondenza della coorte 30-34anni.

ORE MEDIE SETTIMANALI DEDICATE AL LAVORO DOMESTICO PER GENERE E CLASSI DI ETÀ.  
TOSCANA  
Media 2006-2008



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine Multiscopo

- *Le professioni dei giovani*

La valutazione della qualità del lavoro passa non solo dalla lettura delle tipologie contrattuali con cui i giovani sono inseriti sul mercato, ma anche dall'analisi della loro distribuzione per posizione nella professione. In altre parole, i lavori che i giovani svolgono sul mercato molto dicono sulle

modalità di distribuzione delle responsabilità e sul ruolo che le giovani generazioni hanno all'interno della società (Livi Bacci, 2008)

Il basso livello di coinvolgimento giovanile in posizioni di responsabilità -che rappresenta un tratto caratteristico della realtà italiana- trova conferma nella lettura delle distribuzioni dei giovani occupati per posizione nella professione. Come appare evidente dai dati riportati in tabella 2.18, a parità di età, nei paesi del Nord e del Centro Europa la percentuale di giovani impiegati in posizioni di livello medio-alto è doppia rispetto a quella rilevata in Toscana. Il differenziale riguarda sia il gruppo dei 'legislatori, dirigenti e imprenditori', sia l'area delle professioni intellettuali.

Tabella 2.18  
% DI GIOVANI (20-34 ANNI) OCCUPATI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE. TOSCANA E  
MACROAREE EUROPEE  
Media 2006-2008

	Nord EU	Centro EU	Sud EU	TOSCANA
Legislatori, dirigenti, imprenditori	9,8	5,7	4,4	5,0
Professioni intellettuali	15,7	14,8	10,1	6,7
Professioni tecniche	14,9	20,1	16,1	22,6
Impiegati	13,5	13,1	12,3	12,3
Professioni relative alla vendita ed ai servizi per le imprese	18,8	15,1	17,2	15,7
Lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca	1,0	2,2	1,9	1,9
Operai specializzati	10,4	11,8	17,5	20,3
Conduuttori impianti, operatori macch. e operai montaggio ind.le	6,0	7,9	8,9	8,0
Personale non qualificato	9,4	7,8	10,5	7,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

In Toscana, nel triennio 2006-2008, la quota di giovani impiegati come 'legislatori, dirigenti e imprenditori' si ferma al 5,0%, rispetto al 9,8% registrato nei paesi del Nord Europa. Il divario è altrettanto evidente per l'area delle professioni intellettuali: la percentuale di giovani toscani, pari al 6,7%, risulta inferiore non solo ai valori registrati nel Nord Europa (15,7%), ma anche a quelli del Centro (14,8%) e dell'Europa mediterranea (10,1%).

I giovani toscani, per contro, svolgono più frequentemente dei loro coetanei professioni tecniche (22,6%) e sono più spesso occupati come operai specializzati (20,3%).

Come abbiamo precedentemente osservato, le caratteristiche del tessuto produttivo regionale penalizzano la domanda di personale con titolo di studio universitario, riducendo le opportunità di lavoro per i giovani laureati nella nostra regione. Le scarse chance occupazionali che i laureati hanno in Toscana trovano conferma anche nella valutazione dell'impatto

che il livello di istruzione produce sulla professione svolta nei diversi paesi<sup>20</sup>.

Come appare evidente dai dati riportati di seguito, infatti, in Toscana avere un livello di istruzione elevato rende meno non solo in termini di chance occupazionali, ma anche di professione svolta e, in ultima analisi, di qualità dell'occupazione. Rispetto a quanto accade altrove, infatti, in Toscana la probabilità che i giovani laureati siano impiegati in posizioni apicali risulta sensibilmente inferiore a quella dei loro coetanei che vivono nei paesi dell'Europa Centro settentrionale. In dettaglio, soltanto il 4,1% dei giovani toscani laureati è 'legislatore, dirigente e imprenditore' contro il 13,4% dei giovani laureati del Nord Europa e il 9,2% del Centro Europa.

In Toscana i giovani laureati sembrano indirizzarsi, più frequentemente che altrove, verso l'area delle professioni tecniche. La percentuale rilevata fra i giovani laureati che risiedono nella nostra regione, pari al 37,5%, risulta infatti sensibilmente più elevata rispetto al 23,6% del Nord Europa e al 28,9% del Centro Europa (Tab. 2.19).

Tabella 2.19  
% DI GIOVANI (20-34 ANNI) LAUREATI OCCUPATI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE. TOSCANA E  
MACROAREE EUROPEE  
Media 2006-2008

	Nord EU	Centro EU	Sud EU	TOSCANA
Legislatori, dirigenti, imprenditori	13,4	9,2	4,4	4,1
Professioni intellettuali	35,5	35,1	34,8	34,6
Professioni tecniche	23,6	28,9	26,6	37,5
Impiegati	11,3	13,5	13,5	12,0
Professioni relative alla vendita ed ai servizi per le imprese	9,5	6,3	9,4	6,0
Lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca	0,5	0,9	0,4	0,3
Operai specializzati	2,5	2,4	5,3	1,8
Conduttori impianti, operatori macch. e operai montaggio ind.le	1,1	1,7	2,6	2,2
Personale non qualificato	2,5	1,9	2,9	1,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat, 2006-2008

## 2.5

### La ricerca di lavoro: canali e strumenti

Nel corso degli ultimi anni il sistema degli intermediatori nel nostro paese si è profondamente modificato, per effetto di molti e diversi fattori che hanno agito congiuntamente. Il ruolo dei servizi pubblici si è ridimensionato,

<sup>20</sup> La valutazione del "rendimento" dei titoli di studio universitari e post universitari sul mercato del lavoro rappresenta, naturalmente, un processo complesso, da effettuare attraverso analisi longitudinali su periodi medio-lunghi (AlmaLaurea, 2009).

così come previsto dalla riforma, per lasciare spazio agli intermediatori privati, quali le società di collocamento, le agenzie interinali e le società di ricerca e selezione (Isfol, 2005b). La stampa -unitamente ai siti Internet specializzati- ha accentuato il suo mercato di riferimento, divenendo di fatto lo strumento di collocazione per alcuni target specifici di lavoratori (Mocavini, Paliotta e Ricci, 2002b). I concorsi pubblici scontano il blocco di assunzioni della Pubblica Amministrazione e, almeno fino ad oggi, le scuole non sembrano aver sviluppato appieno il loro potenziale di intermediazione. In questo contesto, ancora estremamente fluido e in divenire, il canale informale assume un ruolo predominante.

All'interno di questo scenario, le strategie di ricerca di lavoro dei giovani toscani appaiono un elemento interessante da esplorare, almeno per due diversi ordini di motivi. In primo luogo perché, a differenza di quanto avviene in altre fasi della vita, il processo di ricerca è più frequente e più intenso fra i giovani che non fra gli altri gruppi di età, sia in termini di primo accesso al mercato che, sempre più spesso, come ricerca di opportunità di stabilizzazione e di crescita professionale. In secondo luogo perché alcuni studi evidenziano l'esistenza, soprattutto per le giovani generazioni, di una relazione stretta fra canale utilizzato per accedere al mercato e qualità dell'occupazione (Meliciani e Radicchia, 2009).

Attraverso quali canali i ragazzi che risiedono nella nostra regione accedono al mercato? Che ruolo giocano nella scelta le loro caratteristiche socio-anagrafiche? Quali le analogie e le differenze rispetto ai giovani europei?

Gli elementi a disposizione indicano in primo luogo come fra i giovani che risiedono nella nostra regione vi sia una netta prevalenza nella scelta dei canali informali (passaparola attraverso parenti, amici e conoscenti) e dell'iniziativa personale (contatto diretto con il possibile datore di lavoro) rispetto ai canali formali di intermediazione, siano essi di natura pubblica o privata.

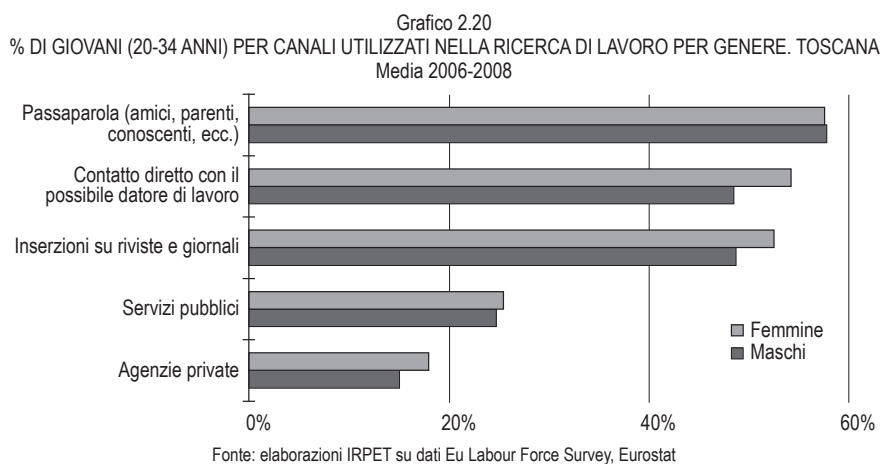
In dettaglio, nel periodo 2006-2008 il 58% dei giovani toscani ha cercato un lavoro attingendo alla rete di parenti, amici e conoscenti. Per quanto riguarda questo canale di ricerca, non si rilevano differenze di genere, che sono invece presenti per tutti gli altri. In linea generale, infatti, le ragazze sembrano essere più attive dei loro coetanei: il dato potrebbe delineare da un lato strategie di ricerca più intense e dall'altro maggiori difficoltà di ingresso.

Oltre la metà dei giovani che risiedono nella nostra regione si è attivato cercando di contattare direttamente i potenziali datori di lavoro (51,9%) e consultando le offerte pubblicate su giornali e riviste (51,1%).

Il ricorso a canali più strutturati, per contro, si colloca su valori più contenuti: durante il periodo 2006-2008, il 25,2% dei giovani toscani si è



rivolto ai Servizi pubblici per l'impiego e soltanto il 16,8% ad un'agenzia privata di intermediazione (Graf. 2.20).



L'elevato ricorso ai canali informali fra i giovani toscani non è un fatto di poco conto. Se, infatti, le relazioni sociali e personali rappresentano un meccanismo efficace, fruibile e accessibile per superare gli effetti prodotti dalla presenza di asimmetrie informative tra lavoratori e datori di lavoro, alcune analisi evidenziano come in Italia, a differenza di quanto avviene altrove, il canale informale presenta, rispetto agli altri, il minore rendimento sia dal punto di vista dell'offerta che dal lato della domanda di lavoro (Pistaferrì, 1999; Reyneri, 2005).

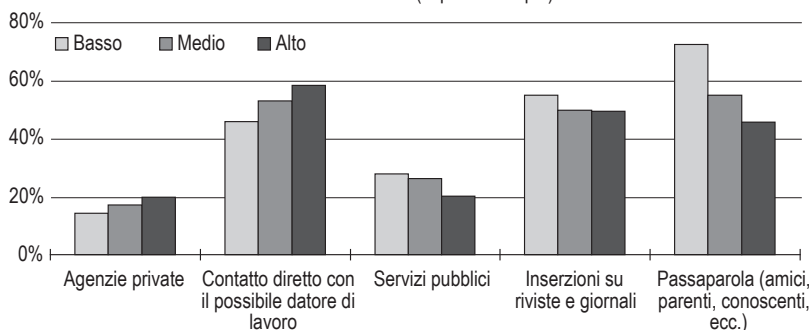
In particolare, il ricorso al canale di intermediazione informale sembrerebbe determinare un incontro scarsamente efficiente tra caratteristiche del lavoratore e richieste del datore di lavoro e, per i giovani in possesso di livelli di istruzione medio-alti, elevate probabilità di un inquadramento inferiore alla qualifica posseduta, con una conseguente perdita in termini monetari<sup>21</sup> (Meliciani e Radicchia, 2009).

Come abbiamo osservato, ad eccezione del meccanismo del passaparola, le ragazze utilizzano in misura maggiore tutti gli altri strumenti a disposizione. La scelta dei canali, inoltre, presenta un'interessante relazione con il livello di istruzione. In altre parole, i dati a disposizione suggeriscono come le strategie di ricerca dei giovani toscani siano influenzate anche dal loro titolo di studio.

<sup>21</sup> Nella nostra regione il fenomeno si associa alle scarse opportunità di lavoro offerte dal tessuto produttivo locale ai giovani con livelli di istruzione elevati, spesso impiegati con qualifiche inferiori a quelle effettivamente possedute.

Il ricorso alle agenzie private di intermediazione e l'autopromozione aumentano fra i giovani in possesso di livelli di istruzione elevati. Per contro, l'uso dei Servizi pubblici di intermediazione, il ricorso alla rete di conoscenze personali e alla consultazione delle inserzioni pubblicate su riviste e quotidiani, elevato fra i giovani con bassi titoli di studio, diminuisce al crescere del livello di istruzione.

Grafico 2.21  
% DI GIOVANI (20-34 ANNI) PER ALCUNI CANALI UTILIZZATI NELLA RICERCA DI LAVORO PER LIVELLO DI ISTRUZIONE. TOSCANA  
Media 2006-2008 (risposta multipla)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu Labour Force Survey, Eurostat

Uno sguardo alle strategie di ricerca dei giovani europei evidenzia come la scelta dei canali presenti una connotazione territoriale molto accentuata. Il confronto, naturalmente, sconta le differenze riconducibili all'insieme di strumenti a disposizione degli utenti e, naturalmente, ai sistemi e ai modelli organizzativi adottati nei diversi paesi. Tuttavia, pur con tutte le cautele del caso, le differenze che emergono sono interessanti.

I giovani che risiedono nei paesi del Sud Europa ricorrono più frequentemente degli altri al meccanismo del passaparola e all'autopromozione. In dettaglio, l'uso della rete di conoscenze personali risulta minimo nei paesi del Nord Europa (il 38,8%) e massimo nei paesi del Sud (il 67,1%). Un trend analogo si rileva per la ricerca attraverso contatti diretti con i possibili datori di lavoro: il valore più contenuto si registra nel Nord Europa (42,2%) e quello più elevato al Sud (63,5%) (Tab. 2.22).

Per quanto concerne invece l'uso dei Servizi pubblici di intermediazione e la consultazione di inserzioni di lavoro pubblicate su giornali e riviste, il rapporto si inverte: i valori più elevati si registrano nei paesi del Centro Nord e quelli più contenuti nei paesi dell'Europa mediterranea.

Tabella 2.22  
 % DI GIOVANI (20-34 ANNI) PER ALCUNI CANALI UTILIZZATI NELLA RICERCA DI LAVORO.  
 TOSCANA E MACROAREE EUROPEE  
 Media 2006-2008 (risposta multipla)

	TOSCANA	Nord EU	Centro EU	Sud EU
Passaparola (amici, parenti, conoscenti, ecc.)	57,8	38,8	54,2	67,1
Contatto diretto con il possibile datore di lavoro	51,9	42,2	55,4	63,5
Inserzioni su riviste e giornali	51,1	75,8	74,1	54,6
Servizi pubblici	25,2	41,5	46,4	28,7
Agenzie private	16,8	21,2	31,2	21,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat, European Labour Force Survey

Il quadro relativo al ruolo svolto dalle agenzie private di intermediazione, infine, risulta sui generis. Il ricorso a tale canale di ricerca sembra essere diffuso soprattutto nei paesi del Centro Europa (31,2%), rispetto a quelli del Nord (21,2%) e del Sud (21,1%).

Come abbiamo osservato precedentemente, in Toscana la percentuale di giovani che si rivolgono ai Servizi pubblici di intermediazione diminuisce al crescere del livello di istruzione. Il fenomeno non è circoscritto alla nostra regione, ma interessa tutta l'Europa. In merito, anzi, le differenze nella propensione all'uso dei servizi pubblici registrate sia in Toscana (8 punti percentuali) che, più in generale, nei paesi dell'Europa del Sud (6 punti), si attestano su valori assai più contenuti di quelli rilevate nei paesi del Nord e del Centro Europa (rispettivamente 38 e 18 punti percentuali).

Una propensione così diversamente accentuata nell'uso dei Servizi pubblici da parte dei giovani è certamente da ricondurre ad una diversa scelta dei target di utenza da parte dei policy maker nei diversi paesi. Allo stesso tempo, tuttavia, è probabile che negli altri paesi i giovani con livelli di istruzione elevata possano contare su canali e meccanismi di selezione mediamente efficaci, che di fatto rendono superfluo il ricorso al canale pubblico.

## 2.6

### Atteggiamenti verso il lavoro

Nei paragrafi precedenti abbiamo messo a fuoco le principali caratteristiche del mercato del lavoro giovanile, in Toscana, e gli effetti della crisi. Tentiamo ora di fare un passo più in profondità, per vedere di quali atteggiamenti verso il lavoro sono portatori i ragazzi e le ragazze e cosa vorrebbero per se stessi. La crisi economica rimane anche in questa sede il nostro sfondo poiché i dati che analizziamo provengono da due rilevazioni effettuate una all'inizio ed una nel corso della recessione economica che la Toscana, insieme all'Italia, sta vivendo. Le indagini, denominate "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo" sono state condotte rispettivamente

nel febbraio 2009 e nel giugno 2010, con metodo CATI. L'indagine "Valori e sviluppo" ha coinvolto 431 ragazzi e ragazze in età 15-34 anni, mentre l'indagine "Giovani, valori e sviluppo" è stata proposta a 500 giovani della stessa età. Con un'estensione del campione di questa dimensione, dovuta a un vincolo tecnico<sup>22</sup>, ci siamo limitati a un uso aggregato dei risultati, o a costruire incroci particolarmente "semplici".

Per la lettura dei risultati, occorre tener presente un aspetto delle due indagini, che in questo paragrafo utilizzeremo per analizzare gli atteggiamenti e i valori nella sfera del lavoro e che nei paragrafi successivi sarà la fonte per lo studio di altri temi (partecipazione politica e sociale, coesione, civismo): un'alta percentuale di intervistati, inferiore nella sezione sul lavoro, ma particolarmente elevata sui temi della partecipazione e degli orientamenti politici, ha utilizzato, nell'indagine del 2010, la voce "non so". Questo orientamento ci è parso anzitutto, in un arco temporale breve ma segnato dall'avvento della crisi, il segnale di un ulteriore distacco dei giovani di una perdita di interesse per la sfera semi-pubblica e pubblica dell'esistenza, che è la cornice d'insieme entro cui si articola il questionario. Vi sono, inoltre, verosimilmente intrecciati con quest'atteggiamento, una accresciuta cautela difensiva e un declino dell'assertività, che riflettono la crescita della sfiducia generalizzata, che peraltro il confronto fra le nostre indagini conferma con chiarezza. Questa sorta di *exit* di numerosi intervistati dal lavoro di definizione del proprio profilo ha ridotto in qualche caso la stessa numerosità delle risposte in positivo, nel 2010, in termini tali da rendere il confronto fra i dati meno significativo. Su questi temi la nostra analisi sarà dunque particolarmente cauta.

Tornando al tema del lavoro, i primi segnali di cambiamento riguardano gli aspetti ritenuti importanti in un'occupazione: per i giovani la sicurezza del posto rimane il primo aspetto importante, seppur in calo, mentre diminuisce significativamente l'interesse verso le possibilità di poter esprimere le proprie capacità (-9%). A fronte di ciò, notiamo un accresciuto interesse per un altro aspetto materiale del lavoro, "un buon guadagno" (+5%) (Tab. 2.23). Cresce anche l'interesse per il tempo libero. Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, la crisi economica sembra scaricare i suoi effetti principalmente sui giovani: ciò può aiutarci a capire l'enfasi che essi pongono su altri momenti, al di fuori del tempo di lavoro e la crescita complessiva della dimensione strumentale dell'interesse per il lavoro. In altre parole, venendo sempre più a mancare la sicurezza lavorativa, diventa sempre più tangibile l'importanza dei suoi aspetti primari, legati alla sfera dei benefici che da esso è possibile trarre, al di là della sua dimensione intrinseca di autorealizzazione.

<sup>22</sup> L'indagine del 2010 è stata costruita per questo Rapporto, e i tempi tecnici non ci hanno consentito di coprire un campione più ampio, cosa estremamente complessa per classi di età specifiche.

Tabella 2.23  
ADESSO LE ELENCHERÒ UNA SERIE DI ASPETTI LEGATI AL LAVORO. QUAL È PER LEI LA COSA PIÙ  
IMPORTANTE FRA QUELLE CHE SEGUONO? (UNA RISPOSTA)  
Valori %

	2010	Variazioni 2010/2009
Un buon guadagno	15,0	+4,8
Buona sicurezza al posto	37,4	-2,6
Tempo libero, spazi per realizzarsi fuori dal lavoro	9,4	+4,8
Migliorare e fare carriera	12,2	+2,2
Esprimere le proprie capacità	25,4	-9,3
Altro	0,6	+0,1

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo 2009" e "Giovani, valori e sviluppo 2010"

Dal confronto con il 2009 emerge inoltre, coerentemente con quanto abbiamo accennato, un aumento, se pure contenuto, dell'interesse verso il lavoro subordinato alle dipendenze di un ente pubblico (+5%): al contempo, la propensione al lavoro autonomo, sia da libero professionista (4,5%) che da imprenditore o artigiano (-6%), diminuisce fra i ragazzi e le ragazze (Tab. 2.24). Nella crisi l'enfasi è soprattutto sulla sicurezza, e l'ente pubblico è in grado di garantirla più a lungo termine.

Tabella 2.24  
SE POTESSE SCEGLIERE UN LAVORO FRA QUELLI CHE LE PROPONIAMO QUALE PREFERIREBBE?  
(UNA RISPOSTA)  
Valori %

	Basso	Medio	Alto	TOTALE 2010	Variazioni 2010/2009
Un lavoro meno sicuro ma in proprio	11,1	13,4	8,6	11,8	-6,2
Un lavoro meno sicuro ma da libero professionista	15,7	17,0	19,8	17,4	-4,5
Un lavoro sicuro alle dipendenze di una grande azienda	32,4	33,7	25,9	31,6	-2,1
Un lavoro alle dipendenze di un ente pubblico	22,2	29,0	33,6	28,6	+5,1
Nessuno di questi	9,3	4,3	10,3	6,8	+9,4
Non sa non risponde	9,3	2,5	1,7	3,8	-1,8

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo 2009" e "Giovani, valori e sviluppo 2010"

Il titolo di studio, però, influenza in modo strutturale, in ambedue le indagini, questi atteggiamenti, e produce variazioni notevoli. I laureati individuano nell'ente pubblico la propria meta, consapevoli che, nel mercato del lavoro regionale, hanno più possibilità di veder riconosciuti i propri titoli negli enti pubblici; fra questi sono inoltre molto rappresentate le donne, che nel settore pubblico possono trovare migliori equilibri fra vita e lavoro. I laureati sono invece meno attratti dal lavoro autonomo,

ad eccezione delle posizioni da libero professionista, naturale sbocco di alcuni percorsi di studio terziari. I diplomati desiderano più spesso un lavoro in proprio, anche meno sicuro, oppure un impiego subordinato in una grande impresa del settore privato. Infine i giovani con un basso livello di istruzione sono meno assertivi e più cauti nella risposta; quasi il 19% non sa, non risponde, non fa propria nessuna delle alternative proposte.

La difficoltà dei giovani a trovare un'occupazione porta ad un ripensamento anche sul tema di che cosa sia necessario fare per ottenere un lavoro: al primo posto troviamo "l'impegno per acquisire competenze qualificate". Il focus quindi va ancora, soprattutto, sulla formazione, uno strumento su cui i giovani toscani sono molto disposti a investire poiché è visto come un elemento di protezione dalla disoccupazione e da lavori poco qualificati. Ma questa voce raccoglie un consenso lievemente inferiore rispetto all'indagine precedente. Al secondo posto troviamo l'affermazione "essere intraprendenti e saper rischiare", rimasta invariata nella graduatoria rispetto al 2009. Ma il confronto con l'anno precedente è significativo, soprattutto, per altri aspetti: cresce (+15%) il consenso sul sacrificio e la rinuncia "a molte cose", come antidoti alla disoccupazione; cresce anche il valore attribuito all'adattabilità ("adattarsi e non creare problemi") (+10%) e alle relazioni strumentali ("avere gli agganci giusti") (+6%) (Tab. 2.25).

Tabella 2.25  
% DI GIOVANI CHE HANNO AFFERMATO CHE PER AVERE UN BUON LAVORO È NECESSARIO...

	Basso	Medio	Alto	TOTALE 2010	Variazioni 2010/2009
Sacrificarsi e rinunciare a molte cose	79,6	71,4	74,1	73,8	+ 14,1
Essere intraprendenti e saper rischiare	85,2	87,0	92,2	87,8	+0,3
Impegnarsi per acquisire competenze qualificate	100,0	92,1	97,4	93,4	-3,6
Avere gli agganci giusti	50,0	77,2	79,3	77,6	+6,1
Adattarsi e non creare problemi	80,6	79,3	73,3	78,2	+10,2

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo 2009" e "Giovani, valori e sviluppo 2010"

In sintesi, i giovani sembrano contare un po' meno sulle proprie capacità, per accrescere le probabilità di trovare un buon lavoro (ad esempio impegnandosi nella formazione) ma danno una accresciuta importanza agli aspetti più opachi, strumentali e passivi: il sacrificio e la rinuncia, la capacità di adattarsi, l'uso di relazioni "opportune", la compressione della conflittualità sui luoghi di lavoro. Anche in questo caso il titolo di studio è una variabile determinante nel segnare profili di giovani diversi. I giovani laureati mantengono l'interesse per l'accrescimento delle qualifiche ma, al contempo, pongono più dubbi sulla meritocrazia: sono loro, infatti, i più sfiduciati sugli attuali meccanismi di reclutamento e i più propensi a dire

che per trovare un buon lavoro è necessario avere “gli agganci giusti”. I titoli di studio più bassi ritengono che sia più premiante il sacrificio e l’adattabilità.

In molti sono più disponibili di quanto non lo fossero l’anno precedente a trasferirsi per un buon lavoro (70%, l’8% in più rispetto al 2009); un dato che conferma la volontà di mettere in atto tutte le strategie possibili per garantirsi l’accesso al mercato del lavoro. Questa tendenza si configura come sostanzialmente nuova per la popolazione toscana, tradizionalmente stanziale, e che si sta, invece, aprendo ad una identità più aperta e globale (Casini Benvenuti, Maltinti, 2010). I nostri dati mostrano che la crisi in atto è un importante motore dell’accelerazione di questa tendenza, e lasciano presagire che il flusso di cervelli “in fuga” dalla Toscana possa crescere rapidamente.

Le femmine sono il gruppo più disposto a intraprendere percorsi di mobilità spaziale (almeno nelle dichiarazioni) anche fuori dai confini nazionali. Incrociando il dato con il titolo di studio emerge che i laureati hanno una visione del mercato del lavoro più globale e sono più disposti degli altri ad allontanarsi da casa per un’occupazione, senza porre limiti di lontananza (Tab. 2.26).

Tabella 2.26  
FINO A DOVE SAREBBE DISPOSTO A TRASFERIRSI PER UN BUON LAVORO? (UNA RISPOSTA)  
Valori %

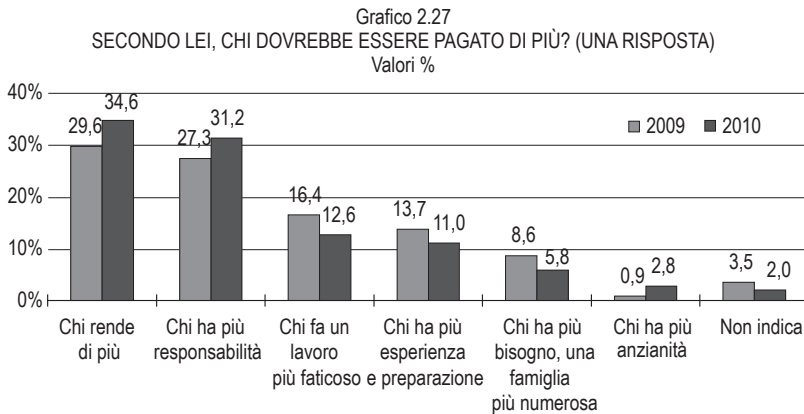
	Maschi	Femmine	TOTALE 2010	Variazioni 2010/2009
Nella mia provincia	3,2	8,0	5,4	+2,0
Nella mia regione	13,8	17,8	15,7	+2,6
Nei confini nazionali	23,9	21,5	22,8	+4,1
In Europa	15,4	19	17,10	+3,6

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine “Valori e sviluppo 2009” e “Giovani, valori e sviluppo 2010”

Oltre ad aumentare la propria disponibilità a trasferirsi, i giovani si dichiarano disposti a lavorare più ore che in passato: oltre il 36% si dichiara disposto a lavorare per un numero di ore settimanali compreso fra 40 e 49 ore e il 44% per un tempo compreso fra 31 e 39 ore settimanali. Finché restiamo sotto la soglia delle 39 ore le ragazze sono sovrarappresentate rispetto ai coetanei, ma se il carico di ore aumenta, la loro disponibilità diminuisce poiché subentra un profilo di aspettative che mette nel conto i compiti di cura.

Quali criteri dovrebbero orientare la distribuzione dei salari? Per i giovani toscani il reddito deve essere legato alla produttività (35%) e all’assunzione di responsabilità (32%). Rimangono marginali aspetti quali

l'anzianità o il possesso di una famiglia numerosa. La pesantezza del lavoro è al terzo posto della graduatoria, ma la sua importanza è in declino (Graf. 2.27).



Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo"

All'interno del questionario una parte è dedicata alla relazione tra i giovani toscani, il rischio d'impresa e l'investimento finanziario. Lo strumento con cui tentiamo di sondare questa relazione è una serie di domande sull'investimento di denaro e sul futuro dell'economia toscana e italiana.

La prima domanda riguarda la propensione al rischio finanziario e d'impresa, contrapposto a un atteggiamento più cauto, rivolto all'investimento immobiliare e alla rendita. La maggior parte dei giovani si orienta in quest'ultima direzione: oltre il 50% dei giovani, infatti, se avesse una somma elevata di denaro acquisterebbe una casa o un fondo, ancora più di quanto avrebbe fatto nel 2009. La propensione all'investimento immobiliare e alla rendita, come ha mostrato l'indagine "Valori e sviluppo", è una caratteristica che in Toscana è oggi più marcata che in altre regioni italiane del Centro Nord, ed è trasversale alle generazioni (Casini Benvenuti, Maltinti, 2010).

Si esprimono in tal senso soprattutto i giovani con titolo di studio basso. Pochi, anche se in leggera crescita, sono i giovani che si assumerebbero il rischio di impresa, sia che si tratti di farlo per soddisfare le proprie ambizioni e realizzare i propri desideri (10%), sia per migliorare il reddito in futuro (11%). I più propensi a rischiare per avviare un'attività in proprio sono i diplomati, mentre troviamo i laureati sovrarappresentati nella risposta "rischiare un po' e mettere su un'impresa per migliorare il reddito in futuro" (Tab. 2.28). Man mano che aumenta il titolo di studio diminuisce



Tabella 2.28  
SE LEI HA O AVESSE UNA SOMMA ELEVATA DI DENARO, COSA LE PIACEREBBE DI PIÙ FARE?  
(UNA RISPOSTA)  
Valori %

	Basso	Medio	Alto	TOTALE 2010	Variazioni 2010/2009
Rischiare un po' e mettere su un'impresa per migliorare il reddito in futuro	5,6	11,6	12,9	10,6	+2,5
Rischiare un pò e mettere su un' impresa che le dia soddisfazione	6,5	12,7	8,6	10,4	0
Fare un investimento finanziario più rischioso ma che può rendere	0,9	3,6	4,3	3,2	+1,0
Fare un investimento finanziario meno redditizio ma più sicuro	9,3	11,2	10,3	10,6	+0,2
Acquistare una casa o un fondo	56,5	48,6	53,4	51,4	+1,6
Migliorare le possibilità di consumo e lo standard di vita	19,4	10,9	8,6	12,2	-2,4
Non so	1,9	1,4	1,7	1,6	-0,9

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo"

l'interesse per il denaro come mezzo per aumentare la qualità della vita in termini di consumo e cresce il rilievo dato al denaro come investimento. Guardando al genere notiamo che ragazzi sono più propensi al rischio, mentre le ragazze sono più interessate a investire denaro nell'acquisto di una casa o a migliorare lo standard di vita.

In sintesi possiamo affermare che, come sul lavoro, un'area nella quale i ragazzi esprimono principalmente il bisogno di sicurezza, anche per quanto riguarda la propensione all'investimento finanziario e al rischio essi sono estremamente cauti. E la crisi li ha resi ancora più prudenti.

I giovani toscani, interrogati sulla rapporto fra crescita economica e qualità dello sviluppo, focalizzano principalmente quest'ultimo aspetto. Oltre il 50% dei ragazzi e delle ragazze pensa che occorra fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre la crescita economica, perché potrebbe essere a rischio il nostro futuro. La crisi, però, sembra aver minato in parte queste certezze: sono in aumento i giovani che pensano che la Toscana debba puntare sulla produzione e sul lavoro per non perdere la ricchezza costruita fino ad oggi. L'interesse per la qualità dello sviluppo mostra una correlazione positiva con il titolo di studio: sono i laureati i fautori della "crescita zero", a favore della qualità, mentre i ragazzi con titolo di studio basso sono sovrarappresentati nelle posizione conservatrici.

Anche il genere determina alcune differenze: le ragazze sono più attente ad uno sviluppo di qualità, ma al contempo sono più determinate dei ragazzi a mantenere e difendere il benessere attuale (Tab. 2.29).

Tabella 2.29  
L'ECONOMIA DELLA ZONA È CRESCIUTA, NEGLI ULTIMI DECENNI, ASSIEME AL BENESSERE DELLE  
PERSONE. LEI PENSA CHE NEL PROSSIMO FUTURO...(UNA RISPOSTA)  
Valori %

	Maschi	Femmine	TOTALE 2010	Variazioni 2010/2009
Occorre continuare a produrre e lavorare, perché se rallentiamo potremmo perdere la ricchezza che abbiamo costruito	28,9	29,5	29,2	+3,8
Occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice	50,8	55,1	53,0	-2,2
Il benessere che abbiamo costruito può bastare. L'importante è mantenerlo e difenderlo.	11,0	6,3	8,6	-4,3
Non so	9,3	9,1	9,2	+2,7

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo"

Con la crisi economica si indebolisce lievemente la fiducia nel contributo all'economia nazionale che può provenire dall'apertura internazionale dei mercati, ma ancora oggi la maggior parte degli intervistati conserva questa posizione "liberista". Al contempo aumenta la quota di chi non sa prendere posizione. In questo contesto di crisi economica ancora così viva può essere comprensibilmente difficile esprimersi su quale dovrebbe essere il comportamento economico dell'Italia e di conseguenza dare un giudizio se provengano maggiori benefici dal chiudersi o dall'aprirsi agli scambi internazionali (Tab. 2.30).

Tabella 2.30  
SECONDO LEI L'ITALIA IN QUESTO MOMENTO DOVREBBE CERCARE SOPRATTUTTO...  
(UNA RISPOSTA)  
Valori %

	2010	Variazione 2010/2009
Restare aperta negli scambi internazionali	51,2	-1,6
Proteggere l'economia dalla concorrenza internazionale	39,8	-1,4
Non so	9,0	+3

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo"

## 2.7 Per concludere

Il rapporto fra giovani e lavoro, letto nel più ampio contesto delle dinamiche europee, evidenzia le difficoltà che gli under 35 che risiedono nella nostra regione incontrano da un lato nell'accedere al mercato e dall'altro

nel trovare posizioni lavorative di qualità. Tali elementi, come è noto, condizionano in maniera significativa le strategie di living arrangement e il processo di transizione verso la condizione adulta: non a caso, infatti, fra i giovani toscani la probabilità di vivere ancora con i genitori risulta più elevata che nelle altre aree del paese.

Rispetto ai loro coetanei, soprattutto quelli che risiedono nelle regioni del Centro e del Nord Europa, per i giovani toscani il percorso di avvicinamento al lavoro è lento, non solo per quanto concerne le esperienze più strutturate, ma anche quei lavori di carattere temporaneo e occasionale, che possono essere svolti durante i periodi di permanenza nei circuiti di istruzione e formazione.

In Toscana, oltre la metà dei giovani di età compresa fra i 20 e i 34 anni (il 54,0%) non ha mai svolto nel corso della vita un lavoro retribuito, nemmeno di tipo occasionale. La percentuale, elevata fra i 20-24enni (70,2%), si attesta al di sopra del 31% anche fra i ragazzi di età compresa fra i 30 e i 34 anni.

Il livello occupazionale dei giovani toscani (70,9% nel triennio 2006-2008), migliore rispetto al dato delle regioni mediterranee, ma inferiore alla media dei paesi del Centro Nord, sembra essere imputabile alle difficoltà di accesso per gli under 30. È interessante rilevare, infatti, come le differenze nei tassi di occupazione, particolarmente rilevanti fino ai 29 anni, si riducano superando i 30, posizionando la Toscana (82,7%) su livelli analoghi a quelli registrati nelle regioni del Centro (82,5%) e del Nord Europa (81,7%).

L'analisi conferma come elemento di debolezza del modello toscano lo scarso valore del titolo di studio. In un contesto complessivo in cui la formazione rappresenta un investimento, seppure a rendimento variabile, nella nostra regione l'effetto che il livello di istruzione produce sulle chance occupazionali dei giovani è quasi inesistente, confermando la ormai nota equivalenza fra esperienza e titoli di studio.

Oltre all'accesso al mercato, l'analisi evidenzia le difficoltà che i giovani toscani incontrano nell'individuare opportunità lavorative di qualità, sia nelle modalità contrattuali che nelle posizioni professionali, elementi questi che incidono, in maniera altrettanto rilevante, sulla possibilità di progettare e realizzare scelte autonome.

In Toscana, la percentuale di giovani occupati a tempo indeterminato (il 59,7%) è sensibilmente inferiore ai valori rilevati nel Nord (82,7%) e nel Centro Europa (74,0%). La differenza, tuttavia, è in parte da ricondurre all'elevata diffusione fra i giovani della nostra regione di forme di lavoro autonomo (pari al 20,0%), tratto peculiare dei paesi dell'Europa mediterranea che caratterizza non solo le giovani generazioni, ma il mercato del lavoro in generale.

Il 17,4% dei giovani toscani ha un lavoro a termine. La percentua-

le, sensibilmente superiore a quella dei paesi del Nord, colloca tuttavia la Toscana sui livelli dei paesi dell'Europa centrale. Nel corso degli anni Duemila l'incidenza di tale modalità contrattuale è andata crescendo (dal 10,5% al 17,4%); inoltre, mentre è aumentata la percentuale di occupati a termine per assenza di alternative (dal 36,3% al 51,3%) si è contestualmente assottigliata quella riconducibile ai contenuti formativi del contratto (dal 57,4% al 36,3%).

Durante lo stesso periodo è aumentata l'incidenza percentuale dei giovani impiegati con contratti *part-time*, che passano dall'11,5% al 16,6%. Fra le giovani generazioni della nostra regione, a differenza di quanto avviene nei paesi dell'Europa Centro settentrionale, si lavora *part-time* soprattutto per assenza di alternative (il 44,2% contro il 19,6% e il 26,5%).

Qualità dell'occupazione significa non solo modalità di lavoro stabili, ma anche tipi di lavoro coerenti con livelli di istruzione e percorsi di studio effettuati. Per quanto concerne questo aspetto, il confronto fra le distribuzioni dei giovani occupati per posizione nella professione evidenzia in Toscana una bassa presenza, rispetto a quanto accade nei paesi dell'Europa Centro settentrionale, di giovani impiegati in posizioni di profilo medio-alto. A parità di età, la percentuale di giovani occupati come 'legislatori, dirigenti e imprenditori' e nell'area delle professioni intellettuali si attesta in Toscana all'11,7%, contro il 25,5% del Nord Europa e il 20,5% dell'Europa Centrale.

La differenza riguarda non solo l'insieme delle giovani generazioni, ma anche il segmento dei laureati, la cui scarsa presenza nelle posizioni apicali conferma nuovamente il minore rendimento prodotto nella nostra regione dal livello di istruzione.

I giovani toscani alla ricerca di un lavoro prediligono ricorrere ai canali informali (il 57,8% ricorre al passaparola attraverso amici, parenti e conoscenti) e all'iniziativa personale (il 51,9% ricorre al contatto diretto con il potenziale datore di lavoro), rispetto ai canali più strutturati di intermediazione, siano essi di natura pubblica o privata.

Rispetto ai loro coetanei che risiedono nei paesi dell'Europa Centro settentrionale, dunque, si osserva un minore utilizzo dei Servizi pubblici per l'impiego (il 25,2% in Toscana contro il 41,5% del Nord e il 46,4% del Centro Europa) e delle agenzie private di intermediazione (il 16,8% in Toscana, il 21,2% nel Nord e il 31,2% nel Centro).

Il fenomeno, da ricondurre in parte alla diversa disponibilità di strumenti e opzioni, non è tuttavia un fatto di poco conto se, come emerge da alcune analisi, esiste una correlazione fra canale di ricerca utilizzato e qualità dell'occupazione. In particolare, la scelta di ricorrere ai meccanismi informali di intermediazione potrebbe spiegare, almeno in parte, le maggiori probabilità che i giovani toscani con elevati livelli di istruzione hanno di

essere inquadrati in ruoli e posizioni inferiori alle competenze possedute.

In conclusione, una sintesi sugli atteggiamenti dei giovani verso il lavoro. Dalle rilevazioni “Valori e sviluppo” e “Giovani, valori e sviluppo” emerge che i giovani continuano a mettere al primo posto, fra gli aspetti legati al lavoro, la sicurezza del posto e la possibilità di esprimere le proprie capacità, ma la prima posizione guadagna consensi, insieme all’aspirazione a un buon guadagno e al tempo libero. Come effetto della crisi economica, la maggior parte dei ragazzi vuole, sempre di più, un lavoro sicuro, alle dipendenze di un ente pubblico, mentre diminuisce l’enfasi sul lavoro autonomo. La crisi ha tuttavia aumentato anche la disponibilità a spostarsi in altre regioni italiane, e in Europa, e a lavorare più ore, sia nei ragazzi che nelle ragazze. È in crescita anche il valore attribuito al sacrificio e alla rinuncia.

Nel quadro di questo processo di adattamento, non mancano le sfumature negative: di fronte a difficoltà di trovare lavoro sempre maggiori, i ragazzi e le ragazze perdono, in parte, la fiducia nel valore della formazione e considerano più fruttuoso “avere gli agganci giusti” e la capacità di non creare problemi sul posto di lavoro.

La propensione al rischio e all’investimento, come aveva mostrato l’indagine del 2009, si è molto indebolita, rispetto ai tempi del decollo industriale. L’indagine del 2010 mostra un’ulteriore battuta d’arresto: l’investimento immobiliare, con le rendite connesse, sembra infatti attrarre molto di più di qualsiasi investimento finanziario o in una impresa. Rispetto al 2009 si ridefiniscono anche i giudizi sui sentieri di sviluppo dell’economia toscana: sebbene la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze pensi ancora che la qualità dello sviluppo sia da preferire ad una crescita intensa, per non rischiare di compromettere il futuro, sono in aumento coloro che discordano da questa visione e mettono l’accento, con una posizione più materialista e “arroccata”, sulla difesa del benessere costruito nel passato.



### 3. TEMPO LIBERO, ATTIVITÀ CULTURALI E NUOVE TECNOLOGIE

#### 3.1 Premessa

Nel corso degli ultimi anni -anche per effetto dei profondi cambiamenti demografici che hanno trasformato i giovani in una risorsa sempre più scarsa (Livi Bacci, 2008)- la generazione degli under 35enni è stata posta sotto molte lenti di osservazione. Alcune indagini ne hanno esplorato la lunga e difficile transizione verso l'età adulta, che si declina da un lato in modalità di accesso al mercato del lavoro sempre più lente e complicate e dall'altro nella permanenza presso il nucleo familiare di origine, con il conseguente procrastinarsi delle strategie riproduttive (Billari, 2000; Breschi e De Santis, 2003; Fiori e Pinnelli, 2006; Isfol, 2005a; Isfol, 2008; ISTAT, 2006; Menniti, 2005).

Un altro fertile terreno di analisi è rappresentato dalle modalità con cui i giovani gestiscono il loro tempo libero che, per effetto dei fenomeni sopra ricordati, tende a dilatarsi, costituendo una peculiarità delle nuove generazioni nel confronto con le precedenti, per le quali la cesura dettata dal sopraggiungere di impegni familiari e lavorativi si collocava molto prima nel ciclo di vita.

L'attenzione al modo in cui i giovani riempiono il loro tempo libero è riconducibile a finalità e interessi diversi: si tratta di uno spazio fondamentale per la crescita e lo sviluppo della personalità, un terreno fertile per le analisi sulle modalità e le tipologie di consumi (ricreativi e non), un'area che esercita un forte appeal per la progettazione delle politiche giovanili che, soprattutto nella nostra regione, sono state particolarmente attente (GIOC e Fondazione Nord Est, 2006; Riso, 2010).

L'indagine Multiscopo sugli "Aspetti della vita quotidiana", realizzata a cadenza annuale dall'ISTAT, consente di ricostruire, utilizzando alcune domande proposte nel questionario, il modo di vivere dei giovani toscani, focalizzando l'attenzione su come questi trascorrono il loro tempo libero e sui cambiamenti determinati dal diffondersi delle nuove tecnologie.

Il quadro presentato nelle pagine che seguono non esaurisce, naturalmente, un tema così complesso, che può essere indagato ed esplorato da molti e diversi punti di vista. La fonte statistica utilizzata, tuttavia, offre un duplice vantaggio: da un lato la disponibilità di una serie storica che copre oltre un decennio; dall'altro la possibilità di posizionare la Toscana nel contesto nazionale e, per alcuni aspetti, in ambito europeo.

## 3.2

### I consumi culturali e ricreativi nel tempo libero

Definire, soprattutto per le giovani generazioni, contenuti e confini del ‘tempo libero’ non è un’operazione semplice. Fra le molte proposte avanzate (Risso, 2010), la definizione di tempo libero come privo di impegni (scolastici, familiari, lavorativi) è quella che meglio si coniuga con le informazioni rilevate dall’Indagine Multiscopo.

Le pagine che seguono, dunque, descrivono il modo in cui i giovani toscani occupano il loro tempo libero con attività culturali e ricreative, soffermandosi sulle analogie e sulle differenze rispetto al comportamento dei loro coetanei e sulle dinamiche evolutive che hanno caratterizzato l’ultimo decennio.

Cosa fanno, dunque, i giovani toscani nel loro tempo libero? A quali attività si dedicano? Se consideriamo l’insieme delle attività svolte ‘fuori casa’, il sistema di preferenze evidenzia come fra le opzioni disponibili i giovani residenti nella nostra regione prediligano andare al cinema (81,5%), in discoteca (59,9%) e assistere a spettacoli sportivi (41,7%)<sup>23</sup>. Le attività che rientrano nell’area della partecipazione culturale, per contro, risultano meno diffuse. I dati relativi al triennio 2006-2008 indicano che il 38,4% dei giovani toscani è andato a visitare un museo almeno una volta nell’anno precedente; il 28,7% ha visitato siti archeologici; il 23,9% è andato a teatro; il 13,0% è andato ad ascoltare un concerto di musica classica o a vedere un’opera.

Il quadro ricostruito con i dati della Multiscopo trova in parte conferma, pur con tutte le cautele del caso, nei risultati dell’ultima indagine IARD sulla condizione giovanile in Toscana (Risso, 2010). Per quanto riguarda i consumi culturali e ricreativi, per i ragazzi toscani andare al cinema rappresenta sicuramente l’attività più frequente, seguita dalla discoteca; i consumi culturali (visite a musei, mostre e teatri) risultano decisamente meno diffusi.

Il modo in cui i giovani che risiedono nella nostra regione trascorrono il loro tempo libero fuori casa non presenta differenze significative rispetto ai gusti dei ragazzi italiani: la graduatoria delle preferenze delinea un profilo analogo a quello dei loro coetanei, che vanno al cinema, in discoteca e assistono a spettacoli sportivi.

Ciò che contraddistingue i giovani toscani non è quello che fanno, ma la frequenza con cui lo fanno: per quasi tutte le attività considerate, i consumi ricreativi e culturali interessano in Toscana una fetta di giovani più ampia

<sup>23</sup> Al fine di garantire un adeguato grado di significatività, considerando il target esplorato dall’indagine (quello dei giovani toscani di età compresa fra i 18 e i 34 anni), i dati dell’indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana” sono stati elaborati e analizzati sotto forma di medie triennali.



rispetto al dato nazionale, su cui tuttavia pesano in maniera significativa i valori sistematicamente più contenuti delle regioni meridionali.

Nel dettaglio delle diverse attività, i comportamenti dei toscani risultano simili a quelli dei loro coetanei residenti nelle regioni del Centro Nord. Fanno eccezione, con segno diverso, il cinema da un lato e i concerti di musica leggera dall'altro. Come appare dai dati riportati in tabella 3.1, andare al cinema è un'attività più diffusa in Toscana (81,5%) e nelle altre regioni del Centro (82,5%), che non in quelle del Nord Ovest (78,8%) e del Nord Est (74,5%).

Tabella 3.1  
% DI GIOVANI (18-34 ANNI) PER ATTIVITÀ SVOLTE ALMENO UNA VOLTA L'ANNO NEL TEMPO LIBERO.  
TOSCANA, ITALIA E MACROAGGREGATI REGIONALI  
Media 2006-2008

	TOSCANA	Nord Ovest	Nord Est	Altro Centro	Sud e Isole	ITALIA
Cinema	81,5	78,8	74,5	82,5	74,9	77,1
Discoteca	59,9	59,7	59,9	59,9	53,7	57,4
Spettacoli sportivi	41,7	41,2	41,0	42,3	39,7	40,7
Musei	38,4	40,8	39,9	37,1	23,8	33,4
Altri concerti	37,0	39,4	39,5	42,5	39,7	39,8
Siti archeologici	28,7	30,2	29,7	29,5	17,6	25,0
Teatro	23,9	24,2	23,7	28,9	19,3	22,8
Concerti musica classica, opera	13,0	13,2	13,2	15,2	11,6	12,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

I giovani che risiedono nella nostra regione, per contro, vanno meno spesso dei loro coetanei ai concerti di musica leggera. La percentuale rilevata in Toscana (pari al 37,0% come media per il triennio 2006-2008) risulta inferiore non solo a quella delle regioni del Centro e del Nord, ma anche al dato rilevato per le regioni meridionali (39,7% la media per il triennio 2006-2008 nel Sud e nelle Isole).

Box 3.1

### I consumi culturali: giovani toscani ed europei a confronto

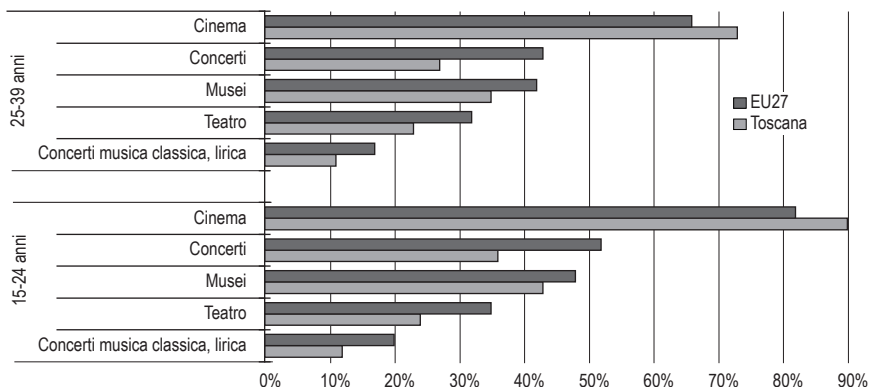
Quali le analogie e le differenze nei consumi culturali dei giovani toscani rispetto ai loro coetanei europei? Un'interessante -e rara- opportunità di confronto è offerta dai dati contenuti nella pubblicazione Eurostat "Cultural statistics" che consente di esplorare e confrontare i consumi culturali dei cittadini europei nel loro tempo libero<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Sono necessarie, in merito, alcune precisazioni di carattere metodologico. Il confronto è possibile limitatamente al 2007, anno di riferimento dei dati pubblicati nel volume Eurostat. Nel dettaglio delle classi di età, inoltre, le statistiche elaborate da Eurostat individuano due gruppi di giovani: i 15-24enni e i 25-39enni. Al fine di rendere possibile il confronto, abbiamo quindi ricalcolato i valori percentuali per la Toscana, adeguandoli all'anno e ai gruppi di età proposti da Eurostat.

Andare al cinema è un'attività più diffusa fra i giovani toscani che fra i loro coetanei europei, sia per i 18-24enni (il 90% contro l'82%) che per i 25-39enni (il 73% contro il 66%).

Gli altri consumi culturali (visite ai musei, concerti e teatri), per contro, risultano meno diffusi fra i giovani della nostra regione in corrispondenza di entrambi i gruppi di età. Le differenze più significative si registrano per i concerti di musica leggera (16 punti) e per il teatro (11 punti). Nel caso dei musei e dei concerti di musica classica e lirica, la distanza dei valori regionali dalla media europea risulta meno marcata.

% DI 15-24 ANNI E DI 25-39 ANNI PER ATTIVITÀ SVOLTE ALMENO UNA VOLTA L'ANNO. TOSCANA E MEDIA EUROPEA (EU27). 2007



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" e Eurostat, "Cultural statistics"

Cosa è cambiato nel corso degli anni? In che modo si sono evoluti gli orientamenti dei giovani toscani? L'andamento della serie storica che copre il periodo 1997-2008 evidenzia, in linea generale, un quadro di sostanziale stabilità delle scelte realizzate rispetto alle opzioni disponibili.

Per tre delle attività considerate, tuttavia, si assiste ad una flessione. Come emerge dai dati riportati in tabella 3.2, infatti, nella nostra regione diminuisce la percentuale di giovani che vanno al cinema (erano l'84,9% nel 1997-1999; sono l'81,5% nel 2006-2008), che hanno visitato un museo (dal 43,6% al 38,4%) e che si sono recati a visitare siti archeologici (dal 33,5% al 28,7%).

Nel caso dei musei e delle visite ai siti archeologici, la flessione interessa tutti i giovani residenti nella nostra regione, a prescindere dal loro livello di istruzione. Nel caso del cinema, per contro, il fenomeno è circoscritto ai giovani in possesso di livelli di istruzione medio-bassi; quelli più istruiti, per contro, mantengono il loro interesse inalterato nel tempo.

Le scelte su come impiegare il tempo libero e, in particolare, i consumi culturali e ricreativi sono condizionati da un lato dalle caratteristiche socioanagrafiche degli individui e dall'altro dalla zona in cui si vive, a cui naturalmente corrisponde una diversa offerta di opportunità (ISTAT, 2009b; ISTAT, 2008b e c).

Tabella 3.2  
% DI GIOVANI (18-34 ANNI) PER ALCUNE ATTIVITÀ SVOLTE ALMENO UNA VOLTA L'ANNO  
NEL TEMPO LIBERO. TOSCANA  
Medie triennali 1997-1999, 2000-2002, 2003-2005, 2006-2008

	1997-1999	2000-2002	2003-2005*	2006-2008
Cinema	84,9	83,2	81,9	81,5
Musei	43,6	42,0	39,2	38,4
Siti archeologici	33,5	31,4	30,1	28,7

\* L'indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" non è stata realizzata nel 2004. A differenza delle altre medie, dunque, quella relativa al periodo 2003-2005 è calcolata con i dati di due anni, il 2003 e il 2005.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", 2006-2008

In questa sede -e limitatamente alla popolazione indagata, cioè i giovani di età compresa fra i 18 e i 34 anni- ci concentriamo sull'effetto prodotto da tre variabili: il genere; l'età; il livello di istruzione<sup>25</sup>.

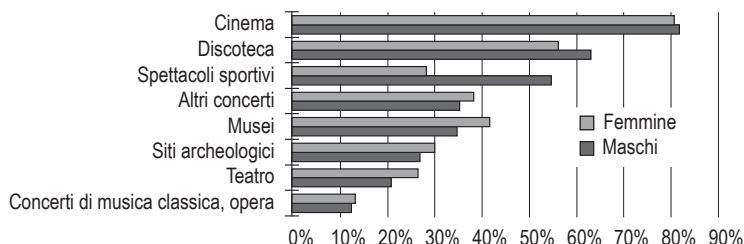
Anche fra i giovani, così come per la popolazione nel suo complesso (ISTAT, 2008b), donne e uomini mostrano sistemi di preferenze diversi. Concentrando l'attenzione sull'ultimo triennio disponibile -ma i valori non cambiano estendendo l'analisi all'intero periodo- fra le ragazze il consumo di proposte culturali (musei e concerti) risulta più frequente di quanto non si rilevi fra i loro coetanei; vanno invece meno in discoteca e, soprattutto, a manifestazioni sportive che, considerando l'offerta del nostro paese, significa in larga parte andare allo stadio a vedere una partita di calcio. Per quanto riguarda questa attività, è sintomatico osservare che in Toscana il divario riconducibile al genere supera i 20 punti percentuali.

Un'altra variabile che influenza il modo in cui le persone trascorrono il loro tempo libero è rappresentata dall'età (ISTAT, 2008b). In merito, è interessante osservare che tale variabile produce i suoi effetti anche all'interno del gruppo indagato, confermando come il segmento dei 18-34enni rappresenti una coorte fluida e articolata.

L'analisi dei dati Multiscopo evidenzia l'esistenza di un'interessante "effetto età", che condiziona e discrimina all'interno del gruppo non tanto rispetto alle scelte su come impiegare il tempo libero (i sistemi di preferenze, infatti, non si modificano di molto), ma sulla quantità di attività svolte, soprattutto per quanto attiene all'area dei consumi ricreativi. La transizione verso l'età adulta si traduce in una diminuzione complessiva delle attività svolte durante il tempo libero, da imputare al sopraggiungere di impegni familiari e lavorativi.

<sup>25</sup> Per motivi di significatività, infatti, non è possibile esplorare nel dettaglio subregionale le pur interessanti differenze fra i giovani toscani riconducibili alla dimensione territoriale.

Gráfico 3.3  
 % DI GIOVANI (18-34 ANNI) PER ATTIVITÀ SVOLTE ALMENO UNA VOLTA L'ANNO PER GENERE.  
 TOSCANA  
 Media 2006-2008

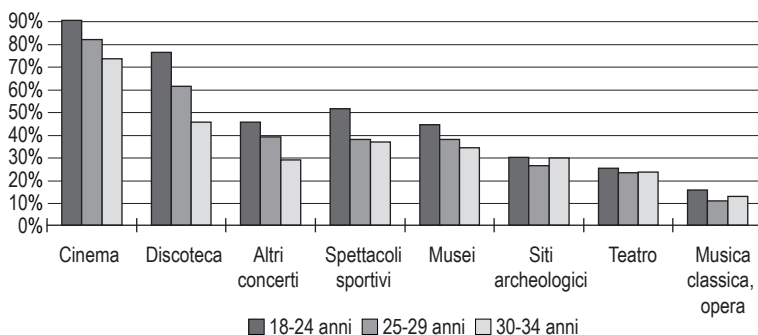


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Il fenomeno è particolarmente evidente nel caso del cinema, della discoteca, dei concerti di musica leggera e degli spettacoli sportivi, dove le differenze riconducibili all'età raggiungono valori importanti. In dettaglio, va al cinema il 91,1% dei ragazzi di età compresa fra i 18 e i 24 anni contro il 73,2% dei giovani fra i 30 e i 34 anni; va in discoteca il 76,0% dei giovanissimi, contro il 45,4% (dunque meno della metà) dei giovani adulti.

L'effetto età, per contro, si ridimensiona spostando l'attenzione dai consumi ricreativi a quelli culturali. Come emerge dal grafico, infatti, la percentuale di giovani toscani che visita siti archeologici, va a teatro e ai concerti di musica classica si mantiene costante, anche se contenuta, al crescere dell'età.

Gráfico 3.4  
 % DI GIOVANI (18-34 ANNI) PER ATTIVITÀ SVOLTE ALMENO UNA VOLTA L'ANNO PER GRUPPI DI ETÀ.  
 TOSCANA  
 Media 2006-2008



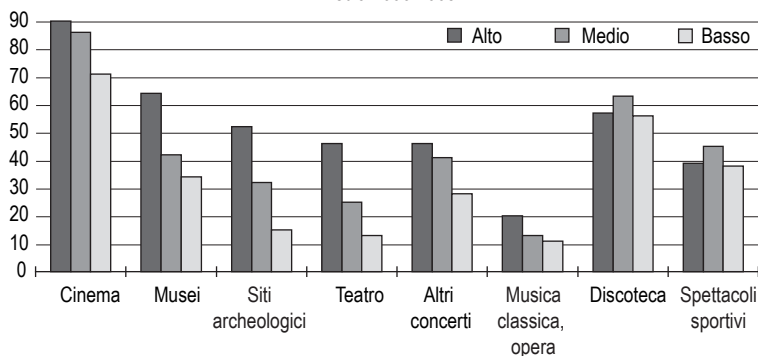
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Così come il genere e l'età, anche il livello di istruzione condiziona le scelte relative al tempo libero (ISTAT, 2008b). I dati rilevati attraverso la Multiscopo e analizzati nel dettaglio regionale confermano come i consumi ricreativi e, soprattutto, culturali dei giovani siano connessi con il loro livello culturale, anche in Toscana. La scelta di andare a teatro, di vedere un film al cinema, di visitare musei e siti archeologici, di andare a concerti (sia di musica classica che di musica leggera) risulta più comune fra i laureati che non fra i giovani con livelli di istruzione medio-bassi.

Le differenze più significative riguardano soprattutto le attività del tempo libero che afferiscono all'area dei consumi culturali: ha visitato almeno un museo nel corso dell'anno precedente all'intervista il 64% dei giovani laureati, rispetto al 42% dei diplomati e al 34% dei giovani con la sola scuola dell'obbligo; si è recato in visita presso un sito archeologico il 52% dei laureati, contro, rispettivamente, il 32% dei diplomati e il 15% dei giovani con bassi livelli di istruzione; è andato a teatro il 46% dei giovani toscani laureati, contro il 25% dei diplomati e il 13% dei giovani con livelli di istruzione inferiore (Graf. 3.5).

Andare a ballare in discoteca o partecipare a eventi e manifestazioni sportive, per contro, si configurano come attività più "trasversali". In entrambi i casi, infatti, l'effetto prodotto dalla variabile istruzione appare assai meno rilevante: le percentuali più elevate di frequentatori di discoteche e di manifestazioni ed eventi sportivi<sup>26</sup> si riscontrano fra i diplomati.

Grafico 3.5  
% DI GIOVANI (18-34 ANNI) PER ATTIVITÀ SVOLTE ALMENO UNA VOLTA L'ANNO PER LIVELLO DI ISTRUZIONE. TOSCANA  
Media 2006-2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

<sup>26</sup> È probabile che, congiuntamente al livello di istruzione, operi anche un effetto età: considerando l'insieme analizzato, infatti, il gruppo dei diplomati è anche quello con un'età media più bassa. Al fine di indagare meglio il fenomeno sarebbe opportuno analizzare l'effetto istruzione al netto dell'età. La numerosità dei casi, tuttavia, rende tale operazione piuttosto rischiosa, almeno nel dettaglio regionale.

Un'altra attività attraverso cui i giovani, e non solo, riempiono il loro tempo libero fuori casa è rappresentata dalla pratica sportiva (Tab. 3.6). I dati della Multiscopo indicano che il 46,5% dei giovani toscani (media 2006-2008) praticano sport nel loro tempo libero: di questi, il 32,1% lo fa con continuità; il 14,4% in maniera saltuaria.

Tabella 3.6  
% DI GIOVANI (18-34 ANNI) PER PRATICA SPORTIVA DURANTE IL TEMPO LIBERO. TOSCANA, ITALIA E  
MACROAGGREGATI REGIONALI  
Media 2006-2008

	TOSCANA	Nord Ovest	Nord Est	Altro Centro	Sud e Isole	ITALIA
Giovani che praticano sport	46,5	52,1	51,5	47,6	37,3	45,6
di cui con continuità	32,1	34,5	33,4	32,7	23,7	29,9
di cui in maniera saltuaria	14,4	17,6	18,1	14,9	13,6	15,7
Giovani che non praticano sport	53,5	47,9	48,5	52,4	62,7	62,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Il confronto con il dato nazionale -riportato nel prospetto- indica che in generale la pratica sportiva è lievemente più diffusa in Toscana che in Italia: il 46,5% contro il 45,6%. Nella nostra regione, inoltre, risulta maggiore la quota di giovani che praticano attività sportiva in maniera continuativa: il 32,1% rispetto al 29,9% dell'Italia.

Anche fra i giovani, così come per la popolazione in generale, l'abitudine alla pratica sportiva presenta una decisa connotazione territoriale (ISTAT, 2007). La percentuale di giovani che praticano sport risulta massima nelle regioni del Nord Ovest (52,1%) e del Nord Est (51,5%) per declinare nelle regioni del Centro e toccare i valori più bassi al Sud (37,3%).

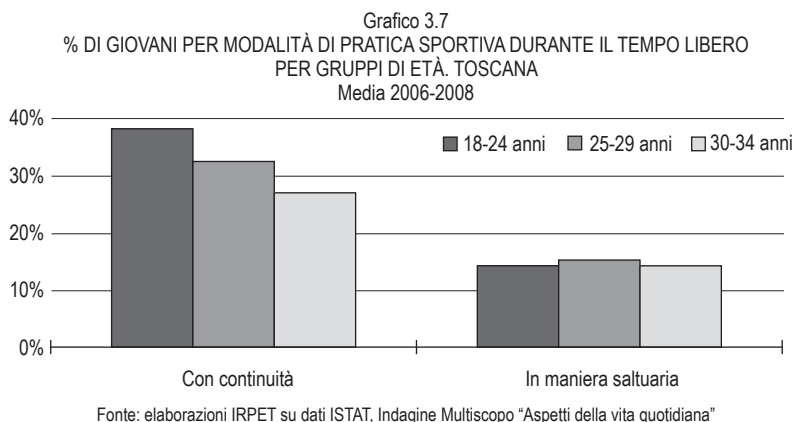
Le differenze fra le regioni del Nord e del Centro, tuttavia, si riducono in maniera significativa considerando la percentuale di giovani che svolgono attività sportiva con continuità.

Coerentemente con la tendenza registrata a livello nazionale, la diffusione della pratica sportiva è cresciuta anche fra i giovani della nostra regione, passando dal 48,3% del 1997-1999 al 51,0% del 2003-2005, per poi diminuire nel triennio successivo. La flessione ha interessato, così come nel resto del paese, sia lo sport fatto con continuità, che quello praticato in maniera saltuaria, innalzando la percentuale di giovani con stili di vita sedentari, che in Toscana sono passati dal 49,0% del 2003-2005 al 53,5% del 2006-2008.

Così come rilevato per i consumi ricreativi e culturali, anche la diffusione della pratica sportiva risulta influenzata dal genere, dall'età e, seppure in

misura minore, dal grado di istruzione<sup>27</sup>.

L'abitudine a praticare sport nel tempo libero risulta massima fra i 18-24enni (pari al 38,0%), per poi diminuire in corrispondenza delle coorti successive (rispettivamente 32,3% e 26,8%), coerentemente con le dinamiche relative agli altri consumi ricreativi. In merito, tuttavia, è interessante osservare come l'effetto età sia significativo soprattutto per quei giovani che praticano attività sportive con continuità; fra coloro che praticano sport in maniera saltuaria, per contro, l'effetto prodotto dall'età si riduce e la percentuale di praticanti si mantiene costante.



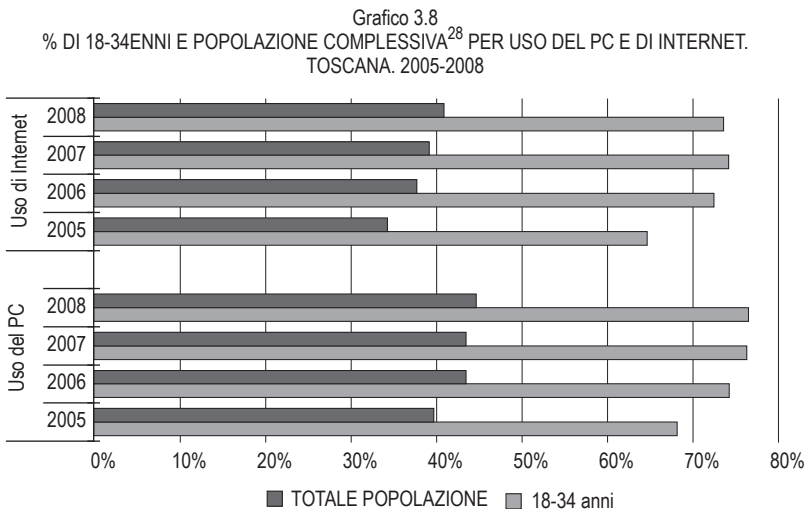
La pratica sportiva presenta una connotazione di genere molto marcata. Anche fra i giovani toscani, coerentemente con quanto osservato a livello nazionale (ISTAT, 2007), la propensione a fare sport è maggiore fra gli uomini che fra le donne: il 55,0% contro il 37,9%. Il divario più elevato si registra fra coloro che praticano attività sportiva con continuità (il 37,6% degli uomini contro il 26,4% delle donne), mentre la differenza si attenua all'interno del gruppo dei praticanti "saltuari", con valori che si attestano rispettivamente al 17,4% e all'11,4%.

<sup>27</sup> Le analisi realizzate a livello nazionale (ISTAT, 2007) evidenziano come per la popolazione nel suo complesso, la propensione alla pratica sportiva risulti fortemente correlata al livello di istruzione, raggiungendo il valore più elevato fra i laureati. All'interno della coorte 18-34 anni, per contro, i livelli più elevati si registrano fra i diplomati (54,5%) rispetto ai laureati (44,9%) e ai giovani con bassi livelli di istruzione (35,1%). Il risultato, probabilmente, è da imputare all'elevato grado di correlazione che, all'interno della coorte giovanile, si rileva fra livello di istruzione ed età. Sarebbe necessario, dunque, indagare l'effetto prodotto dal livello di istruzione al netto dell'età.

### 3.3

#### Tempo libero, socialità e nuove tecnologie

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da una rapida diffusione delle tecnologie informatiche, particolarmente intensa fra le giovani generazioni (ISTAT, 2009a). Anche nella nostra regione -come appare evidente dal grafico 3.8, che mette a confronto la percentuale di under 35enni con il totale della popolazione per uso del personal computer e di Internet- la maggiore familiarità con gli strumenti ICT di base da parte delle giovani generazioni è evidente: il vantaggio si attesta, in entrambi i casi, al di sopra dei 30 punti percentuali e non accenna a ridursi negli anni.



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

In Toscana, così come nel resto del paese, le modalità di penetrazione delle tecnologie informatiche nella vita quotidiana dei cittadini hanno contribuito a rafforzare il fenomeno del "digital divide"<sup>29</sup>. A fronte di un contesto regionale caratterizzato da una disponibilità di infrastrutture

<sup>28</sup> Per l'uso del PC il dato fa riferimento alla popolazione di 3 anni e più; per l'uso di Internet, l'indagine Multiscopo considera la popolazione residente di 6 anni e più.

<sup>29</sup> Il divario nell'accesso alle tecnologie ICT da un lato e nell'acquisizione delle competenze necessarie a partecipare alla società dell'informazione dall'altro sono riconducibili a diverse tipologie di variabili. Alcune fanno riferimento alla disponibilità e all'offerta delle infrastrutture tecnologiche; altre alle caratteristiche socio-anagrafiche degli individui (genere, età, livello di istruzione condizione sociale, provenienza geografica) (Bentivegna, 2009; ISTAT, 2009; Serrecchia, Martinelli, Serrecchia, 2009).



informatiche fra le più avanzate del paese (Osservatorio Banda Larga, 2008), anche per effetto del rilevante apporto delle politiche pubbliche locali<sup>30</sup>, l'accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione si conferma fortemente condizionato da quel mix di fattori che agiscono sull'acquisizione delle risorse e delle capacità necessarie a partecipare alla società dell'informazione; in altre parole al genere, all'età, al livello di istruzione e alla condizione sociale (Regione Toscana, 2009).

Seppure il digital divide sia riconducibile prevalentemente a fattori generazionali, un'analisi più attenta mette in evidenza come anche all'interno di un gruppo relativamente omogeneo come quello dei giovani di età compresa fra i 18 e i 34 anni, la propensione all'uso degli strumenti informatici risulti tutt'altro che omogenea.

Il primo aspetto su cui soffermare l'attenzione è quello relativo alla dimensione territoriale. Nel confronto con i loro coetanei che risiedono nelle regioni del Nord, i giovani toscani mostrano un certo ritardo sia nell'uso di Internet che del PC.

Tabella 3.9  
% 18-34ENNI CHE USA IL PC E NAVIGA IN INTERNET. TOSCANA, ITALIA E MACROAGGREGATI REGIONALI. 2008

	TOSCANA	Nord Ovest	Nord Est	Altro Centro	Sud e Isole	ITALIA
Uso del PC	76,8	82,3	82,1	77,7	68,1	75,8
Uso di Internet	73,7	79,8	80,2	75,8	62,6	72,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Altrettanto interessante risulta l'effetto prodotto dalle variabili socioanagrafiche. Se nell'uso del PC non si registrano differenze di genere -per il triennio 2006-2008<sup>31</sup> il tasso di utilizzo dei ragazzi e delle ragazze che risiedono nella nostra regione risulta praticamente identico (rispettivamente 75,7% e 75,0%)- la percentuale di internauti fra i ragazzi (74,6%) è superiore di due punti percentuali a quella delle ragazze (72,5%).

La familiarità con gli strumenti informatici, particolarmente elevata fra i più giovani, declina al crescere dell'età: la percentuale di ragazzi che usano il PC risulta massima fra i 18-24enni (l'81,9%) e scende fra i 25-29enni (74,8%) e fra i 30-34enni (71,3%). Simile l'effetto sull'accesso alla rete: naviga in Internet l'80,0% dei 18-24enni, il 72,2% dei 25-29enni e il 69,9% dei 30-34enni.

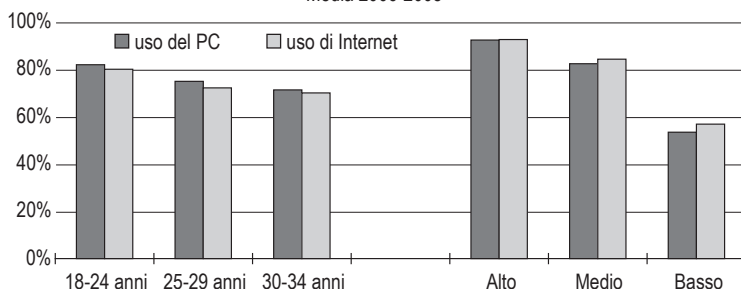
<sup>30</sup> La Regione Toscana ha avviato il progetto "Banda larga nelle aree rurali della Toscana" (Decisione della Giunta Regionale n. 4 del 9/01/2006), che prevede interventi in 195 comuni per creare le infrastrutture necessarie all'attivazione della banda larga (Regione Toscana, 2009).

<sup>31</sup> Per garantire maggiore significatività, i dati dell'indagine Multiscopo sono stati elaborati e analizzati come media triennale.

La propensione all'uso degli strumenti informatici di base, infine, mostra una forte relazione con il livello di istruzione; tale effetto risulta particolarmente interessante poiché agisce al lordo dell'età<sup>32</sup>. L'analisi sui dati rilevati dall'indagine Multiscopo indica che usa il PC il 91,2% dei laureati, l'84,3% dei diplomati e il 56,9% dei giovani con livelli di istruzione inferiore; naviga in Internet il 92,5 dei laureati, l'84,3 dei diplomati e il 56,9% dei giovani con un titolo di studio non superiore alla scuola dell'obbligo.

I processi di scolarizzazione, dunque, costituiscono un importante fattore di inclusione anche per la società dell'informazione.

Grafico 3.10  
USO DEL PERSONAL COMPUTER E DI INTERNET PER CLASSE DI ETÀ E LIVELLO DI ISTRUZIONE.  
TOSCANA  
Media 2006-2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

In Toscana, come nel resto del paese, si osserva un'abitudine crescente da parte dei cittadini a connettersi alla rete per svolgere molte attività della vita quotidiana. Ma cosa fanno i giovani toscani con Internet? E quali sono, se esistono, le differenze rispetto ai loro coetanei?

Come si rileva dalla tabella 3.11, i giovani residenti nella nostra regione presentano un profilo di utilizzo della rete in larga parte simile a quello rilevato nelle altre aree del paese: usano Internet per comunicare (l'86,2% ha usato la rete per spedire e ricevere mail), per cercare informazioni su merci e servizi (70,8%) e usano servizi relativi ai soggiorni e viaggi (52,7%). Il 43,8% ha scaricato giornali, news e riviste, il 35,6% ha fatto ricorso alla rete per cercare informazioni sanitarie, il 35,8% ha scaricato software e il 24,1% ha utilizzato la rete come canale per la ricerca di lavoro.

Il profilo dei giovani internauti toscani non presenta differenze di rilievo

<sup>32</sup> Come abbiamo osservato in precedenza, all'interno del gruppo indagato la relazione fra età e livello di istruzione è particolarmente forte.

vo rispetto a quello dei loro coetanei che risiedono nelle altre regioni del Centro e del Nord. Dal confronto con i dati relativi gli altri macroaggregati territoriali, tuttavia, si può osservare fra i giovani della nostra regione un uso minore di Internet per cercare informazioni su merci e servizi e, soprattutto, dell'home banking che, invece, risulta particolarmente diffuso fra i ragazzi che risiedono nelle regioni del Nord Ovest (il 32,1%) e del Nord Est (il 31,9%).

Tabella 3.11  
% DI GIOVANI CHE HANNO USATO INTERNET NEGLI ULTIMI TRE MESI PER SVOLGERE ALCUNE ATTIVITÀ. TOSCANA, ITALIA E MACROAGGREGATI REGIONALI  
Media 2006-2008

	TOSCANA	Nord Ovest	Nord Est	Altro Centro	Sud e Isole	ITALIA
Spedire/ricevere mail	86,2	86,2	85,9	87,2	80,4	84,5
Cercare informazioni su merci e servizi	70,8	76,2	77,1	74,5	63,4	71,8
Usare serv. relativi a viaggi e soggiorni	52,7	53,2	54,8	54,5	42,5	50,3
Scaricare giornali, news, riviste	43,8	44,5	44,9	45,7	38,7	42,9
Scaricare software	35,8	34,2	36,5	35,7	33,8	34,9
Informazioni sanitarie	35,6	37,9	37,1	39,0	32,2	35,9
Servizi bancari	23,9	32,1	31,9	25,2	15,8	25,5
Cercare lavoro/mandare una richiesta di lavoro	24,1	27,4	24,6	29,6	33,0	28,7
Vendere merci o servizi	10,1	11,6	11,6	12,2	9,5	10,9

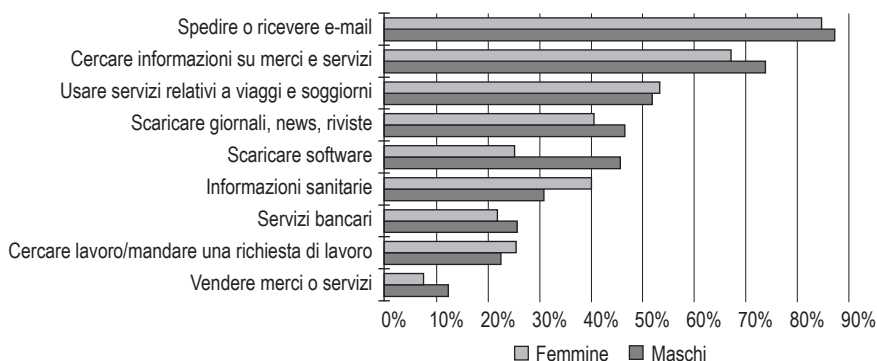
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

In merito alle finalità relative all'uso della rete, un aspetto particolarmente interessante riguarda la distribuzione territoriale nel ricorso ad Internet come canale per la ricerca di lavoro per le giovani generazioni. I dati rilevati dall'indagine Multiscopo indicano che i giovani che risiedono nella nostra regione ricorrono meno degli altri ad Internet per la ricerca di lavoro (il 24,1%). Il dato potrebbe essere riconducibile, almeno in parte, alle caratteristiche strutturali del tessuto produttivo regionale, composto da piccole e piccolissime imprese, e alla loro scarsa propensione ad utilizzare la rete come canale nei processi di recruiting (Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2009; IRPET, 2010).

La distribuzione territoriale del fenomeno, tuttavia, suggerisce la presenza di effetti riconducibili non solo alla domanda, ma anche all'offerta di lavoro e alle sue caratteristiche. La percentuale di giovani che ricorrono alla rete per cercare lavoro e/o mandare una richiesta di lavoro risulta altrettanto contenuta nelle regioni del Nord Est (24,6%); cresce fra i giovani che risiedono nel Nord Ovest (27,4%), nelle altre regioni del Centro (29,6%) e raggiunge il valore più elevato soprattutto, al Sud, dove un terzo dei residenti con meno di 35 anni utilizza Internet come canale per la ricerca di lavoro.

Le attività svolte con Internet presentano una forte connotazione di genere, anche fra le giovani generazioni. I ragazzi navigano più delle ragazze e, conseguentemente, ricorrono alla rete per fare più cose. In particolare, come appare dal grafico 3.12, gli uomini più spesso delle donne usano Internet per cercare informazioni su merci e servizi (il 74,0% contro il 67,3%), per scaricare giornali, news e riviste (il 46,7% contro il 40,7%) e, soprattutto, per scaricare software (il 45,8% contro il 25,3%). Le ragazze, invece, usano Internet più dei ragazzi per cercare lavoro o mandare una richiesta di lavoro (il 25,6% rispetto al 22,7%) e, soprattutto, per cercare informazioni sanitarie (il 40,3% contro il 31,1%).

Grafico 3.12  
% DI GIOVANI CHE HANNO USATO INTERNET NEGLI ULTIMI TRE MESI PER SVOLGERE ALCUNE ATTIVITÀ PER GENERE. TOSCANA E ITALIA  
Media 2006-2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Le attività svolte attraverso la rete, infine, presentano una relazione anche con l'età. L'uso di Internet per la ricerca di informazioni, sia su merci e servizi che di tipo sanitario, aumenta al crescere dell'età, così come il ricorso ad Internet per i servizi bancari. La scelta di ricorrere alla rete per cercare lavoro appare particolarmente diffusa all'interno della coorte dei 25-29enni (il 30,8%) e, seppure in misura minore, fra i 30-34enni (il 25,2%). L'uso di Internet per scaricare software, infine, risulta particolarmente elevato fra i più giovani (oltre il 40% fra i 18-24enni), diminuisce fra i 25-29enni (37,7%) e, soprattutto, fra i 30-34enni (28,9%).

Nel corso degli anni, accanto al rafforzamento delle attività che tradizionalmente vengono svolte attraverso la rete, emergono nuovi ambiti di operatività e nuove modalità per svolgere attività più tradizionali (ISTAT,

2009a; Regione Toscana, 2009).

In particolare, con l'uso di Internet si sono diffuse nuove forme di comunicazione e di socializzazione (le chat, i forum, i blog ), che coinvolgono soprattutto le nuove generazioni. I giovani sono frequentatori esperti nell'utilizzo dei servizi web 2.0, siano essi servizi di messaggistica istantanea (come MSN, Skype e Yahoo Messenger), servizi di visualizzazione video (come YouTube) o social network in senso stretto (LiveSpace di MSN, NetLog, Myspace e Facebook).

Al fine di monitorare questo fenomeno, a partire dal 2008 l'ISTAT ha inserito nel questionario dell'Indagine Multiscopo alcune domande ad hoc che restituiscono, seppure limitatamente ad un solo anno, un quadro interessante.

Nel corso del 2008, il 29,3% dei giovani toscani che hanno usato Internet nei tre mesi precedenti all'intervista, ha utilizzato servizi di instant messaging e ha letto blog; il 28,2% ha inserito messaggi in chat, newsgroup e forum; il 9,7%, infine, ha creato o gestito weblog o blog.

Il ricorso alla rete per comunicare e socializzare fra i giovani toscani appare ad oggi meno diffuso rispetto ai loro coetanei, non solo quelli residenti nelle regioni del Nord e del Centro che, come abbiamo osservato, presentano una propensione all'uso degli strumenti ICT più elevata, ma anche rispetto ai ragazzi che risiedono al Sud.

Tabella 3.13  
% DI GIOVANI CHE HANNO USATO INTERNET NEGLI ULTIMI TRE MESI PER SVOLGERE ALCUNE ATTIVITÀ. TOSCANA, ITALIA E MACROAGGREGATI REGIONALI. 2008

	TOSCANA	Nord Ovest	Nord Est	Altro Centro	Sud e Isole	ITALIA
Leggere weblog o blog	29,3	39,7	39,5	41,6	33,4	37,2
Usare servizi di instant messaging	29,3	36,8	35,0	32,6	29,4	33,0
Inserire messaggi in chat, newsgroup o forum	28,2	36,3	31,5	31,5	34,3	33,5
Creare o gestire weblog o blog	9,7	12,7	11,8	9,8	10,9	11,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

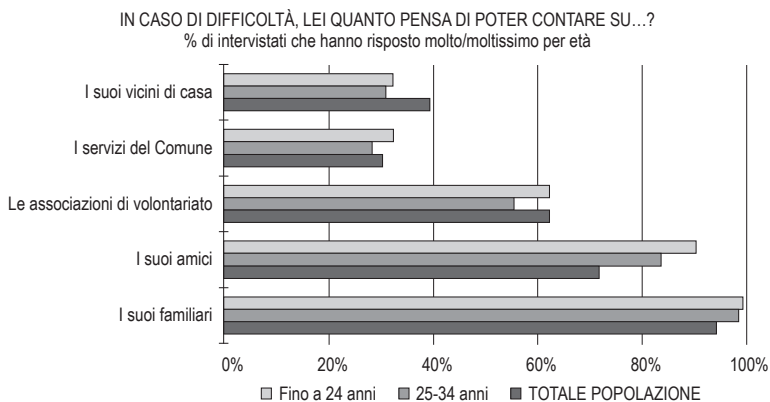
Box 3.2  
**Dalle relazioni virtuali a quelle reali:  
il ruolo degli amici nella vita dei giovani toscani**

La diffusione delle tecnologie ICT, le nuove modalità di comunicazione e l'avvento dei social network hanno contribuito a modificare i sistemi e le modalità di relazione fra i giovani (e non solo). Ma quale spazio occupano nella vita dei giovani toscani le relazioni

“reali”? L'indagine IRPET su “Valori e sviluppo”<sup>33</sup> consente di misurare il ruolo che gli amici occupano nella vita dei giovani toscani e la frequenza delle dinamiche interattive “tradizionali”.

Nella vita dei giovani che risiedono nella nostra regione, le amicizie hanno un ruolo rilevante. Dopo i familiari, infatti, gli intervistati collocano nella graduatoria delle persone su cui poter contare nei momenti di difficoltà proprio gli amici. Il 90,5% degli under 25enni e l'83,8% dei 25-34enni ritiene di poter contare molto o moltissimo sugli amici nei momenti di difficoltà, rispetto al 71,9% del totale degli intervistati.

Le relazioni “reali” con gli amici risultano particolarmente intense: fra gli under 25enni, il 54,1% vede gli amici tutti i giorni e il 40,2% una o più volte la settimana; la percentuale si riduce, ma rimane comunque rilevante, anche per i 25-34enni: il 22,5% incontra gli amici tutti i giorni e il 64,4% più volte alla settimana.



Fonte: elaborazione su dati IRPET, Indagine campionaria su “Valori e Sviluppo”, 2009

### 3.4 Per concludere

Il modo in cui i giovani toscani trascorrono il loro tempo libero fuori casa non presenta differenze significative rispetto agli orientamenti dei loro coetanei, soprattutto quelli che risiedono nelle altre regioni del Centro e del Nord. Rispetto alle opzioni disponibili i giovani della nostra regione vanno al cinema (81,5%), in discoteca (59,9%) e assistono a manifestazioni sportive (41,7%). Le attività che rientrano nell'area del consumo culturale, per contro, risultano meno diffuse: il 38,4% è andato a visitare un museo almeno una volta nell'anno precedente all'intervista; il 28,7% ha visitato siti archeologici; il 23,9% è andato a teatro; il 13,0% è andato ad ascoltare un concerto di musica classica o a vedere un'opera. Rispetto ai loro coetanei europei, i consumi culturali dei ragazzi che risiedono nella nostra regione

<sup>33</sup> Nel corso del 2008, l'IRPET ha realizzato un'indagine che ha coinvolto un campione rappresentativo di 2000 cittadini toscani di età compresa fra i 15 e i 65 anni, con l'obiettivo di esplorare i mutamenti sociali e valoriali all'interno della società toscana.

sono, ad eccezione del cinema, più contenuti.

In che modo e in quale direzione si sono modificati negli anni i gusti dei giovani toscani? Il quadro complessivo che emerge dall'analisi della serie storica disponibile risulta stabile con l'eccezione di tre attività -cinema, musei e siti archeologici- per le quali si rileva una flessione.

I consumi culturali e ricreativi dei giovani appaiono fortemente condizionati dall'età, dal genere e dal livello di istruzione. Le ragazze sono maggiori consumatrici di proposte culturali (musei e concerti), ma vanno meno dei loro coetanei in discoteca, a manifestazioni sportive e praticano attività sportive in maniera più discontinua e saltuaria.

La variabile età discrimina all'interno del gruppo indagato non tanto rispetto alle scelte su come impiegare il tempo libero (i sistemi di preferenze, infatti, non si modificano di molto), ma sulla quantità di attività svolte, soprattutto per quanto attiene all'area dei consumi ricreativi. La percentuale di giovani che riempiono il loro tempo libero di attività ricreative diminuisce al crescere dell'età e la transizione verso l'età adulta si traduce in una riduzione della quantità di attività svolte durante il tempo libero.

I consumi culturali e ricreativi dei giovani toscani, infine, dipendono dal loro livello culturale: andare a teatro, vedere un film al cinema, visitare musei e siti archeologici, andare a concerti (sia di musica classica che di musica leggera) risulta più comune fra i laureati che non fra i giovani con livelli di istruzione medio-bassi.

La diffusione delle tecnologie digitali, particolarmente rilevante nella vita delle giovani generazioni, sta contribuendo a ridefinire, anche nella nostra regione, gli spazi e le modalità di gestione del tempo libero.

Rispetto ai loro coetanei che risiedono nelle regioni del Nord, i giovani toscani mostrano un certo ritardo nella familiarità con gli strumenti ICT di base, sia nell'uso del PC (il 76,8% rispetto all'82%) che nell'uso di Internet (il 73,7% rispetto all'80%).

L'accesso alla rete, anche fra le giovani generazioni, risulta correlato con le variabili socio anagrafiche. In particolare, risulta particolarmente forte l'effetto determinato dal livello di istruzione, confermando come i processi di scolarizzazione costituiscano un importante fattore di inclusione anche per la società dell'informazione. L'analisi sui dati rilevati dall'indagine Multiscopo -analizzati per il periodo 2006-2008- indica che naviga in Internet il 92,5 dei laureati, l'84,3 dei diplomati e il 56,9% dei giovani con un titolo di studio non superiore alla scuola dell'obbligo.

Cosa fanno i giovani toscani con Internet? Il loro profilo di utilizzo della rete risulta in parte simile a quello rilevato per i giovani italiani: usano Internet per comunicare (l'86,2% ha spedito e ricevuto mail), per cercare informazioni su merci e servizi (70,8%) e usano i servizi relativi ai

soggiorni e viaggi (52,7%). Il 43,8% ha scaricato giornali news e riviste, il 35,6% ha fatto ricorso alla rete per cercare informazioni sanitarie, il 35,8% ha scaricato software e il 24,1% ha utilizzato la rete come canale per la ricerca di lavoro. Per quanto concerne l'uso di Internet per la ricerca di lavoro, è interessante osservare come i giovani che risiedono nella nostra regione ricorrano meno frequentemente degli altri alla rete, posizionandosi su valori più simili a quelli delle regioni del Nord Est (24,6%) che alle altre regioni del Centro (29,6%).

Anche nella nostra regione, infine, con l'uso di Internet si sono diffuse soprattutto fra i giovani nuove forme di comunicazione e di socializzazione (le chat, i forum, i blog ). Nel corso del 2008, il 29,3% dei giovani toscani ha usato servizi di messaggistica istantanea e ha letto blog; il 28,2% ha inserito messaggi in chat, newsgroup e forum; il 9,7% ha creato o gestito weblog o blog. Il ricorso alla rete per comunicare e socializzare, tuttavia, appare meno diffuso rispetto ai loro coetanei, non solo quelli residenti nelle regioni del Centro Nord -che, come abbiamo osservato, presentano una maggiore familiarità con gli strumenti ICT-, ma anche rispetto ai ragazzi che risiedono al Sud.



## 4. LA PARTECIPAZIONE SOCIALE

### 4.1 La partecipazione politica e sindacale

In questa parte del rapporto esamineremo la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze toscane alla vita politica, all'associazionismo e alla religione. Questi tre aspetti ci permettono di avere un quadro aggiornato degli orientamenti sociali dei giovani, in Toscana, sia in termini di condivisione di alcuni prerequisiti della democrazia, sia in termini di solidarietà e tolleranza verso gli altri. Quale rapporto hanno oggi i giovani con la politica? In quali forme partecipano alle associazioni? Che convinzioni hanno nella sfera morale? Queste sono alcune delle domande a cui cerchiamo di dare risposta attraverso i dati dell'indagine ISTAT Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" e dell'indagine IRPET "Valori e sviluppo", con particolare riferimento all'approfondimento sui giovani del 2010<sup>34</sup>. I dati dell'indagine Multiscopo ci permettono di ricostruire serie storiche che danno meglio conto dell'evoluzione dei comportamenti e consentono il confronto fra Toscana e Italia; "Valori e sviluppo", più che i comportamenti misura gli atteggiamenti, offrendoci un punto di vista aggiornato al 2010 su modi di vivere la politica e la partecipazione sociale dei giovani toscani.

Prendiamo anzitutto in considerazione la partecipazione politica e sindacale. Il termine "partecipazione politica" è polisemico, poiché comprende al suo interno una varietà di attori (cittadini, policy makers, leaders) e di azioni (votare, prendere parte a cortei, informarsi e parlare di politica) ed indica il prendere parte alla vita politica della società in cui si vive e alle attività politiche della propria comunità. Le tabelle 4.1 e 4.2. ci permettono di seguire l'andamento della partecipazione politica e sindacale negli ultimi 15 anni: la prima cosa da notare è il crollo della partecipazione *standard* avvenuto alla fine degli anni '90. In quegli anni la crisi delle ideologie, l'erosione del voto di appartenenza e la crescente insoddisfazione di una larga parte dell'elettorato sono sempre più manifesti e si traducono nella mobilitazione dell'antipolitica (Biorcio, 2003). La crisi

<sup>34</sup>La prima indagine "Valori e Sviluppo" è stata condotta nel dicembre 2009 ed ha coinvolto 2000 soggetti residenti in Toscana, intervistati con metodo CATI. Da questo campione è stata estratta la popolazione di giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni (in totale 431 individui) che formano l'oggetto di analisi e comparazione dei paragrafi che seguono. Nel periodo giugno 2010 – agosto 2010 è stata effettuata la seconda rilevazione dell'indagine, denominata "Giovani, valori e sviluppo", su un campione di 500 giovani toscani (15-34 anni), intervistati sempre con metodo CATI.

Tabella 4.1  
% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE A RIUNIONI DI PARTITI POLITICI

	1993-1995	1996-1998	1999-2001	2002-2005	2006-2008
TOSCANA	4,2	3,9	2,9	3,2	4,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Tabella 4.2  
% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE A RIUNIONI SINDACALI

	1993-1995	1996-1998	1999-2001	2002-2005	2006-2008
TOSCANA	9,3	9,0	6,2	9,3	7,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

dei partiti, acuita dagli eventi di Tangentopoli, determina la trasformazione delle tradizionali forme di rappresentanza e sposta l'impegno dei cittadini verso la partecipazione sociale, a scapito della partecipazione politica.. Tutto questo si riflette anche sulla Toscana, dove, tradizionalmente, i livelli di partecipazione sono sempre stati molto alti. Alla fine degli anni Novanta le indagini registravano un forte disinteresse dei giovani verso la politica, contemporaneamente alla caduta della partecipazione sindacale, mentre cresceva la partecipazione al volontariato e alle associazioni impegnate nelle battaglie per la salvaguardia dei diritti civili e dell'ambiente. Le indagini mostravano come il rapporto dei giovani con la politica fosse in trasformazione: il distacco dalla militanza politica si andava accentuando rispetto al passato, ma la partecipazione su tematiche specifiche era in aumento. Si assisteva ad un allontanamento da quella che tradizionalmente veniva considerata azione politica, ovvero un'azione organizzata e continuativa (andare alle riunioni, fare attività per il partito) a favore di un'azione *issue oriented*, caratterizzata da partecipazione a manifestazioni, petizioni e dibattiti politici, ma improntata a una maggiore episodicità (Cavalli e de Lillo, 1998).

I giovani negli anni più recenti, si sono dunque collocati in una sfera politica allargata, che contiene al suo interno una più ampia gamma di strumenti di partecipazione democratica. All'incrocio di queste tendenze, la presenza giovanile nelle riunioni politiche mostra in ogni caso, dagli anni Novanta al 2006-2008, un andamento oscillante ma sostanzialmente statico, mentre la partecipazione sindacale diminuisce di qualche punto.

Data la natura variegata dell'interesse per la vita politica, è utile adottare la tradizionale distinzione fra partecipazione politica visibile e invisibile.

Per partecipazione politica visibile si intendono azioni quali andare a votare, partecipare a riunioni, comizi o cortei o, più in generale, cercare di essere presenti ed esprimere le proprie esigenze nei contesti deputati. La partecipazione invisibile, invece, è costituita da quegli atteggiamenti e comportamenti che denotano un interesse meno attivo e manifesto per le azioni e gli attori della vita politica: sono ad esempio iscrivibili nella partecipazione politica invisibile attività come parlare di politica o informarsi dei fatti accaduti (Barbagli e Maccelli, 1984).

Irisultati dell'analisi condotta sulla Toscana e sull'Italia, su ambedue questi piani, mostrano, da un lato, che i giovani toscani sono sovrarappresentati, rispetto ai coetanei italiani, nelle azioni ascrivibili ad entrambe le tipologie, dall'altro che, rispetto a quindici anni fa, le forme più attive e militanti di partecipazione sono sostanzialmente declinate (Tab. 4.3).

Tabella 4.3  
% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE ALLE SEGUENTI ATTIVITÀ

	1993-1995		2006-2008	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Partecipazione visibile				
Riunioni politiche	4,2	4,3	4,0	4,2
Riunioni sindacali	9,3	6,9	7,2	5,0
Comizi	7,0	8,9	4,5	6,6
Cortei*	10,0	8,1	7,4	6,4
Partecipazione invisibile				
Non parlano mai di politica	24,8	31,3	25,9	30,8
Ascoltano dibattiti politici	38,9	34,3	23,6	23,9
Soldi ai partiti politici	3,8	2,6	3,2	2,4

\* Per il 2008 il dato non è disponibile

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

I dati presentati nella tabella 4.3 ci consentono di articolare l'analisi. La partecipazione sindacale che dal 1993 al 2005 si attestava mediamente intorno al 9%, comincia, come abbiamo visto, a calare (7,2%) ma si mantiene più alta della media giovanile italiana (5%). Si tratta di un dato importante che testimonia come il sindacato, in Toscana, si sia mostrato in grado di recepire più che altrove le istanze provenienti da una fetta della popolazione spesso lavorativamente precaria, flessibile e più soggetta alle spinte individualiste della odierna società.

I giovani sono solo lievemente meno presenti nelle riunioni politiche, ma il loro distacco dalle forme tradizionali di impegno politico attivo è manifesto nei dati relativi alla partecipazione a comizi e a cortei. Resta in ogni caso un lieve scarto positivo nel confronto con i dati italiani.

Anche l'andamento della partecipazione invisibile è statico o in declino.

I giovani che non parlano mai di politica, nel biennio 2006-2008, sono lievemente aumentati rispetto a 15 anni prima. Si registra, inoltre, un vero e proprio crollo nell'ascolto dei dibattiti politici, che segnala tuttavia anche il distacco dei giovani, sempre più dotati di risorse cognitive e informative, dall'uso della televisione come mezzo di informazione politica.

I ragazzi e le ragazze toscane manifestano un attivismo politico in linea con i coetanei del Nord Est e del Centro, mentre sono meno attivi dei giovani del Sud (Tab. 4.4). I giovani residenti nel Nord Ovest, invece, manifestano reticenza a partecipare. Da notare che la partecipazione relativamente più alta dei giovani meridionali alle riunioni di partiti politici è in netto contrasto con l'alto numero di ragazzi e ragazze che dichiarano di non parlare mai di politica (38%). Svolgere attività gratuita per un partito o un sindacato si configurano come attività marginali in tutta Italia, con percentuali così basse da non permettere un'analisi delle differenze.

Tabella 4.4  
% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE ALLE SEGUENTI ATTIVITÀ PER GENERE.  
2006-2008

	Nord Ovest	Nord Est	TOSCANA	Altro Centro	Sud e Isole	ITALIA
Riunioni di partiti politici	2,6	3,8	4,0	4,4	5,3	4,2
Riunioni sindacali	5,3	6,8	7,2	4,9	3,7	5,0
Non parlano mai di politica	26,8	24,8	25,9	28,1	37,8	30,8
Attività gratuita per il partito	1,0	1,5	1,4	1,4	1,6	1,4
Attività gratuita per il sindacato	0,8	0,7	1,0	0,9	0,8	0,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Il genere, l'età e il titolo di studio influiscono considerevolmente sulla partecipazione politica. I ragazzi sono, in generale, più partecipi alla vita politica e alle sue manifestazioni. Guardando alla tabella 4.5. notiamo che i maschi sono più presenti in tutte le forme analizzate, in particolar modo nelle riunioni di partito e nei cortei. Le differenze si riducono moltissimo, invece, nel sindacato, in cui la partecipazione è equidistribuita. Le donne partecipano prevalentemente alla vita sindacale anche in virtù dei processi di politicizzazione e di mobilitazione delle donne avvenuti negli anni 70: questi movimenti, per la loro ampiezza e intensità, sono stati in grado di influire sulla socializzazione politica di generazioni di giovani donne, indirizzandole più verso il sindacato che nei tradizionali organi di rappresentanza (Barbagli e Maccelli, 1984). L'interesse delle ragazze per la politica è testimoniato anche dal loro seguire dibattiti politici, in cui non si discostano dai comportamenti maschili.

Sebbene nel triennio 2006-2008 circa il 30% delle ragazze toscane dichiarò di non parlare mai di politica, contro il 22% dei maschi, l'andamento

della serie storica testimonia che nel corso del tempo l'interesse delle ragazze per la politica è andato oscillando, riportando una caduta di interesse soprattutto verso la fine degli anni 90 (triennio 1999-2001) quando la quota di giovani donne che non parlava mai di politica arrivava al 33% (23% per gli uomini) e solo una minoranza (5%) ne parlava ogni giorno; oggi, invece, l'interesse per la politica delle ragazze è in ripresa. Il confronto fra ragazze italiane e toscane rimanda ad un modello simile, in cui l'unica eccezione è la ridotta presenza nei comizi.

Tabella 4.5  
% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE ALLE SEGUENTI ATTIVITÀ PER GENERE.  
2006-2008

	TOSCANA		ITALIA
	Maschi	Femmine	Femmine
Riunioni di partiti politici	5,0	3,0	3,0
Riunioni sindacali	7,4	7,1	3,8
Comizi	5,3	3,8	5,0
Cortei	9,1	5,8	5,7
Ascolto di dibattiti politici	25,0	22,3	21,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Come il genere, anche il titolo di studio influenza la partecipazione: i dati suggeriscono che nella partecipazione alla vita politica è le persone socialmente più centrali godono di un vantaggio. A partecipare, infatti, sono soprattutto i laureati, mentre fra i diplomati la presenza è ridotta. Fra chi ha un titolo di studio basso prevale la tendenza a non interessarsi di politica, o almeno a non parlarne: il 37% di chi ha solo la licenza media afferma di non parlare mai di politica (media 2006-2008).

Una ricerca sulla Toscana aveva già messo in luce la crisi dei modelli di partecipazione politica legati al radicamento storico del movimento operaio, che, nei diversi ambiti dell'impegno politico e sociale, avvicinava i giovani operai ai partiti e alle sedi della politica.

Con il ribaltamento di questo modello il titolo di studio è divenuta una variabile sempre più importante per la partecipazione politica dei giovani, al punto che i più attivi sono ormai i laureati (Pescarolo, 2001). La partecipazione politica non è riconducibile, in realtà, ad un'unica determinante, ma bisogna tenere conto di variabili strutturali e di contesto relative alle preferenze, alle motivazioni, alle scelte degli individui e infine a variabili organizzative ed istituzionali. Sebbene sui comportamenti partecipativi incidano i livelli di istruzione e i cambiamenti negli stili di vita (in particolar modo la diffusione e l'uso delle tecnologie) non si può ridurre la partecipazione ad un fenomeno deterministico, poiché i singoli

cittadini sono attori che cercano di soddisfare strategicamente le proprie preferenze (Raniolo, 2002).

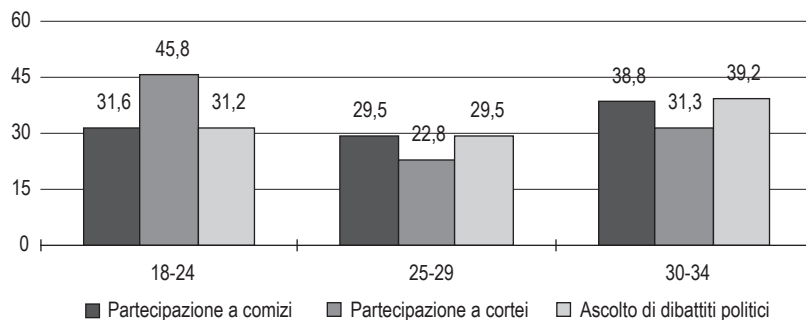
Tabella 4.6  
% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE ALLE SEGUENTI ATTIVITÀ PER TITOLO DI STUDIO. TOSCANA. 2006-2008

	Alto	Medio	Basso	TOTALE
Riunioni di partiti politici	6,6	4,8	2,3	4,1
Riunioni sindacali	6,1	5,4	4,0	5,0
Comizi	9,6	7,3	4,3	6,2
Cortei	7,9	6,5	5,6	6,4
Ascolto di dibattiti politici	36,0	26,0	15,7	23,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

L'analisi delle forme della partecipazione politica per classi di età mostra come esista un modello di partecipazione che si evolve con l'età: i giovanissimi, infatti, sono più presenti nei cortei, mentre con l'aumentare dell'età i giovani toscani preferiscono forme più convenzionali di partecipazione come l'ascolto di dibattiti politici e la partecipazione a comizi (Graf. 4.7).

Grafico 4.7  
% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE ALLE SEGUENTI ATTIVITÀ PER CLASSE D'ETÀ. TOSCANA. 2006-2008\*



\* La variabile partecipazione a cortei è misurata solo per gli anni 2006-2007. Nel 2008 la domanda non è presente.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Una parte consistente dei giovani toscani acquisisce le informazioni sulla politica tramite la televisione (31%): Ma anche la carta stampata (25,3%), con un peso del 20% dei quotidiani, e la radio (11,5%) sono canali di informazione significativi. Anche ad amici e parenti si chiedono

aggiornamenti sulla politica: anzi la sfera amicale e affettiva, compresi i colleghi di lavoro, fornisce oltre il 30% delle notizie con cui ci si tiene al corrente dei fatti politico-sociali (Tab. 4.8). Rispetto ai coetanei italiani, i giovani toscani mostrano di prediligere, più frequentemente, la carta stampata, come strumento di aggiornamento, e in misura minore la radio.

Tabella 4.8  
 "COME SI INFORMA DEI FATTI DELLA POLITICA ITALIANA?". TOSCANA E ITALIA. 2006-2008

	TOSCANA	ITALIA
Radio	11,5	12,3
Televisione	30,5	30,8
Quotidiani	20,1	17,0
Settimanali	4,1	4,0
Altre riviste non settimanali	1,1	1,4
Amici	10,5	11,8
Parenti	9,4	9,5
Conoscenti	4,2	4,5
Collegli di lavoro	6,7	6,7
Incontri o riunioni presso organizzazioni politiche	0,4	0,6
Incontri o riunioni presso organizzazioni sindacali	0,6	0,3
Altro	1,0	1,2
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

L'informazione è un primo indicatore di mobilitazione sociale e il voler essere informati degli eventi locali e nazionali è la prima forma di coinvolgimento e si può considerare a buon titolo un presupposto per la partecipazione. La lettura dei giornali è maggiormente correlata all'attivismo politico, mentre la fruizione televisiva è un comportamento che appartiene, più spesso, ai giovani meno impegnati politicamente: le ricerche, infatti, indicano che i giovani che si dichiarano disinteressati di politica concentrano la loro attenzione su un unico medium che è la televisione, mentre i giovani che partecipano esplicano il proprio interesse attraverso una differenziazione dei canali informativi, preferendo la carta stampata e Internet, poiché offrono un maggior pluralismo e una migliore qualità dell'informazione (Bontempi e Pocaterra, 2007). I lettori di giornali presentano un tasso di partecipazione al voto più alto a cui, generalmente, si associa un comportamento politico di tipo più convenzionale, come la partecipazione a riunioni di partito. Rispetto al triennio 2002-2005 (primi tre anni della rilevazione) è diminuito l'uso della televisione (-3,2%) e della carta stampata (-2%) a favore della sfera degli amici e dei colleghi (+5,1%) e della voce "altro" in cui è facilmente inseribile Internet.

Non si rilevano differenze di genere, se non il fatto che le ragazze tendono più dei coetanei maschi ad informarsi di politica dai parenti (7% i

maschi, 12% le femmine). Il minor utilizzo della televisione e dei giornali per ottenere e approfondire le informazioni è in parte riconducibile alla diffusione sempre maggiore di Internet come strumento di aggiornamento: ma non basta questo a spiegare la differenza. Se guardiamo ai dati europei, il dato medio nazionale rilevato da Eurostat sull'utilizzo di Internet per la lettura on-line dei quotidiani e delle riviste è fra i più bassi dell'Unione (23%): nel 2009 la distanza che ci separa dalla media dell'Europa a 27 paesi è ampia (-8%). Sebbene il numero di utilizzatori del Web sia cresciuto del 10% negli ultimi 6 anni, è ancora lontanissimo dalle performance di molti paesi europei: basti pensare che fra i paesi che fanno maggiormente uso di Internet per consultare le edizioni elettroniche dei giornali troviamo i paesi Scandinavi, in particolare la Norvegia, con percentuali triple (76%) (Eurostat, 2009).

Dalla rilevazione Multiscopo emerge che esiste, tuttavia, anche una quota di giovani che non si interessa di politica (18%): la principale ragione di questo disinteresse dei ragazzi è spiegato con la frase "non mi interessa" (61%), mentre il 18% si dichiara "sfiduciato nella politica". Infine il 13% dei ragazzi e delle ragazze toscane dichiara che la politica è un argomento troppo complicato ed è questo il motivo per cui non la segue. Si rileva una differenza di genere nelle risposte: le ragazze dimostrano un atteggiamento di sfiducia più spiccato (20% delle donne vs 16% dei maschi) ed hanno percentuali più alte di disinteresse (65% vs 56%); i ragazzi, invece, dichiarano più frequentemente che si tratta di argomenti troppo complicati per loro.

## 4.2

### L'associazionismo

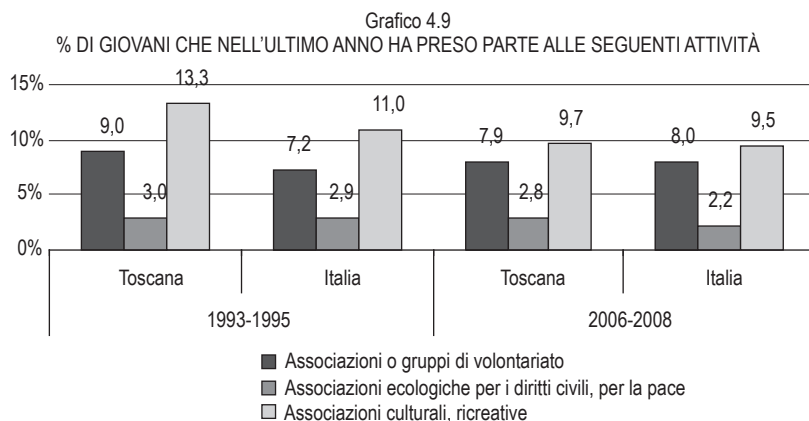
Come abbiamo precedentemente accennato, la partecipazione sociale si compone anche dell'associazionismo. L'associazionismo ha una grande importanza nel modulare le pre-condizioni della democrazia poiché permette di avvicinare i cittadini alle decisioni istituzionali, superando il modello della centralità sociale<sup>35</sup> (Biorcio, 2009). Le associazioni intervengono a questo livello, divenendo canali di mobilitazione e facilitando comportamenti partecipativi. Le indagini più recenti (Iard, 2009) rilevano che in Toscana l'associazionismo giovanile è sempre alto, sia che si tratti di volontariato sociale che di attivismo nelle associazioni per la pace e l'ambiente. In tutti gli anni considerati, infatti, il dato toscano si è mantenuto superiore a quello nazionale: i giovani toscani hanno dimostrato a lungo con la loro partecipazione alla

<sup>35</sup> Secondo questo modello chi occupa posizioni centrali nella società tende ad impegnarsi per poter estendere i suoi privilegi anche alla sfera politica, mentre gli individui che per risorse sono posizionati in ruoli marginali tendono a non impegnarsi.



vita associativa di credere nella solidarietà e nell'impegno civico.

Nel triennio 1993-1995 il 12% dei ragazzi e delle ragazze toscani era impegnato in un'associazione (contro il 10% della media italiana) mentre negli ultimi anni si registra un leggero calo, sia fra i giovani toscani che fra i giovani italiani (Graf. 4.9). La diminuzione della partecipazione riguarda anzitutto le associazioni culturali e ricreative, che costituiscono la rete più consistente nell'ambito del tessuto associativo. La serie temporale della partecipazione culturale toscana, che presentava fra il 1993 e il 1995 valori elevati (13,3%), superiori alla media italiana (+2,3%), comincia infatti a declinare nel triennio 2006-2008, allineandosi al dato italiano, anch'esso in diminuzione (Graf. 4.9). Anche nell'ambito del volontariato si assiste a una diminuzione della partecipazione.



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Confrontando i comportamenti dei giovani toscani con quelli delle altre macroaree regionali, notiamo un modello più simile al Nord (sebbene distante dalle performance del Nord Est) che al Centro e al Sud (Tab. 4.10). Questo dato deve essere letto come una conferma della volontà dei giovani di essere attivi nell'aiutare gli altri o l'ambiente: infatti, come rileva l'ISTAT, i fenomeni dell'associazionismo e del volontariato coinvolgono maggiormente i residenti del Nord di tutte le età (12%), in misura minore coloro che risiedono al Centro (8%) e gli abitanti del Sud (6%) (ISTAT, 2008a e b). Anche l'alta percentuale di persone che frequentano associazioni legate ad eventi culturali sale man mano che ci spostiamo verso settentrione mentre è minore nelle regioni del meridione. Forme più indirette di partecipazione, come finanziare un'associazione, in Italia riguardano il 16% e in Toscana il 19% dei giovani.

Tabella 4.10  
% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE ALLE SEGUENTI ATTIVITÀ. 2006-2008

	Nord Ovest	Nord Est	TOSCANA	Altro Centro	Sud e Isole	ITALIA
Riunioni di volontariato	8,7	11,1	7,9	6,9	6,5	8,0
Riunioni di associazioni ecologiche	1,9	2,6	2,8	2,0	2,1	2,2
Riunioni di associazioni culturali	9,9	12,9	9,7	9,2	7,7	9,5
Attività gratuita per assoc. di volontariato	11,6	13,9	11,5	8,2	7,1	9,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

L'impegno per la partecipazione sociale, come quello nella partecipazione politica, è condizionato da fattori che incidono sui livelli di coinvolgimento, ovvero dalle risorse (economiche e culturali), oltre che dalle motivazioni e dalle opportunità individuali. La tabella 4.11 mostra un elenco di forme di partecipazione in cui i giovani toscani sono coinvolti, analizzate per titolo di studio: gli *items* sono disposti in *continuum* che va da forme meno impegnative, come la presenza a riunioni, a forme più impegnative come lo svolgimento di attività gratuite. Il primo risultato che emerge è che esiste una relazione evidente con il titolo di studio: i laureati, infatti, sono i più presenti a tutti i livelli. Il titolo di studio si conferma come una variabile cruciale nel modulare la presenza e le forme di impegno: gli accresciuti livelli di scolarizzazione dei giovani hanno contribuito a creare generazioni più capaci di usare gli strumenti dell'inclusione sociale e della partecipazione alla vita sociale. I giovani con un profilo educativo basso hanno una rappresentanza più alta nelle attività che riguardano il sindacato, sia che si tratti di partecipare a riunioni (7,3% - media toscana 7,2%), che di svolgere attività gratuita (1,6% - media toscana 1,5%).

Tabella 4.11  
% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE ALLE SEGUENTI ATTIVITÀ PER TITOLO DI STUDIO. TOSCANA. 2006-2008

	Alto	Medio	Basso	TOTALE
Riunioni di associazioni o gruppi di volontariato	15,3	9,1	3,2	7,9
Riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace	6,4	2,4	2,0	2,8
Riunioni di associazioni culturali e ricreative	21,3	10,1	4,7	9,7
Soldi ad un'associazione	32,8	22,1	10,1	19,3
Attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato	20,7	12,2	7,0	11,5
Attività gratuita per un'associazione non di volontariato	10,5	3,1	1,8	3,6

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Un dato da sottolineare è il maggiore impegno delle ragazze nel volontariato rispetto ai coetanei: le giovani sono più disponibili non solo per andare alle riunioni (9% vs 7%) ma anche per prestare attività gratuita

(13% vs 10%). Nell'associazionismo legato alla salvaguardia dell'ambiente o dei diritti umani, invece, non si rilevano differenze legate al genere (Tab. 4.12). A partecipare sono soprattutto i giovani di età compresa fra i 25 e i 30 anni, sia nel volontariato sociale (9%) ma soprattutto in quello culturale (13%). In generale, la voglia di essere coinvolti in questo tipo di attività è alta nei giovani, decresce nelle fasce centrali di vita per poi tornare a salire durante la vecchiaia. Il motivo è riconducibile ai cicli di vita che, con gli eventi che li caratterizzano (prima la scuola, poi gli impegni lavorativi e la vita familiare, infine la pensione), condizionando i diversi gradi di tempo libero degli individui.

Tabella 4.12  
% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE ALLE SEGUENTI ATTIVITÀ PER TITOLO DI STUDIO. TOSCANA. 2006-2008

	Maschi	Femmine	TOTALE
Riunioni di associazioni o gruppi di volontariato	6,6	9,1	7,9
Riunioni di associazioni ecologiche o per i diritti civili	2,8	2,8	2,8
Riunioni di associazioni culturali	10,1	9,4	9,7
Attività gratuita per un'associazione	10,4	12,6	11,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

#### Box 4.1 La pratica religiosa

Sebbene la pratica religiosa non rientri nella partecipazione sociale riteniamo comunque utile analizzarla in questa sede poiché fa parte del bagaglio sociale degli individui e ci permette di avere una conoscenza più approfondita dei giovani toscani. La letteratura è concorde nel riconoscere un graduale processo di secolarizzazione, che accomuna i paesi occidentali europei, seppure con diverse oscillazioni e intensità. L'allontanamento dalla religione è stato ricondotto alla nascita di una morale post-tradizionale che vede il declino del significato sociale del pensiero, della pratica e delle istituzioni religiose. Secondo Inglehart, il mutamento degli orientamenti religiosi è legato all'ascesa del postmodernismo: i giovani appaiono più secolarizzati rispetto alle coorti passate poiché, essendo cresciuti in condizioni di benessere e sicurezza, sono maggiormente in grado di tollerare ambiguità e cambiamenti culturali. Il calo del sentimento religioso si manifesta soprattutto nella forma del ritiro dalla pratica religiosa (Sciolla, 2004) come conseguenza dell'individualismo del credere e del declino delle autorità delle chiese e delle organizzazioni religiose. L'esperienza religiosa viene considerata un fatto intimo, lasciato alla coscienza individuale e senza risonanza nella sfera pubblica<sup>36</sup>.

In Toscana il grado di secolarizzazione è più accentuato rispetto alla media italiana: i frequentatori assidui (ovvero coloro che si recano in un luogo di culto da tutti i giorni ad una volta a settimana) sono la metà (10%) rispetto ai coetanei italiani, mentre i giovani non praticanti toscani sono circa il

<sup>36</sup> Tuttavia, in Italia, l'esperienza religiosa ha altri connotati: tuttora sopravvive una dimensione pubblica. Una conferma di questa affermazione risiede nei numeri dei partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù del 2007 dove hanno partecipato 100.000 ragazzi e ragazze italiani su un totale di 500.000 partecipanti provenienti da 23 paesi (Gelli e Mandarini, 2007).

10% in più rispetto alla media nazionale. Il genere, come è noto, influenza i livelli di partecipazione alla vita religiosa: le ragazze, in Toscana come in Italia, hanno atteggiamenti più positivi nei confronti delle istituzioni religiose e si recano con maggior frequenza in Chiesa o nei luoghi di culto (tab. 4.13). Tuttavia dall'analisi delle serie storiche emerge che negli ultimi 15 anni il processo di secolarizzazione continua a svilupparsi anche tra le ragazze: la frequenza quotidiana o settimanale è diminuita del 7% ed è cresciuto il numero delle ragazze non praticanti (+9%).

"CON QUALE FREQUENZA SI RECA PRESSO I LUOGHI DI CULTO?" INCROCIO PER GENERE. TOSCANA . 2006-2008

	Maschi	Femmine	TOTALE
Assidui	7,0	13,9	10,4
Saltuari	51,7	56,4	54,0
Non Praticanti	41,4	29,7	35,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Non emergono sensibili differenze per classi di età: in generale si può affermare che i giovanissimi sono i più lontani dalla Chiesa (il 26% dei 18-24enni non si reca mai in un luogo di culto, poco oltre la media toscana del 25%) mentre l'interesse risale nei 30-34enni, soprattutto tra i laureati. Le due rilevazioni dell'indagine Valori e sviluppo ci portano più avanti nel tempo ma confermano un andamento negativo della pratica religiosa. I frequentatori assidui dal 2009 al 2010 sono in calo (-7,9%).

## 4.3

### I giovani e la crisi: riflessi sulla partecipazione

La ricerca "*Valori e sviluppo*" condotta da IRPET nel 2009 e 2010 ci permette di guardare più in profondità al fenomeno della partecipazione sociale dei giovani in Toscana. Il momento storico in cui sono state effettuate queste rilevazioni è particolarmente significativo: entrambe le ricerche, infatti, si collocano nell'arco temporale della crisi economica che ha colpito l'Europa a partire dal 2008, determinando conseguenze importanti sui giovani. Prima di tutto la perdita di posti di lavoro e l'aumento della precarietà lavorativa. Molti studi sociologici suggeriscono che la precarietà, sperimentata in primo luogo nel lavoro, è una condizione sociale in grado di orientare l'agire quotidiano fino ad espandersi verso aree sociali che prima ne erano esenti, come ad esempio la sfera della partecipazione sociale. In quest'ottica è possibile cercare di individuare i riflessi sociali della crisi economica su una fetta così importante della popolazione come quella dei giovani. Per continuità con i paragrafi precedenti analizzeremo per prima la partecipazione politica.

Una delle prime problematiche che emergono nel confronto fra il 2009 e il 2010 è il significativo aumento di coloro che non rispondono alla domanda sull'orientamento politico a cui si sentono di appartenere. Dati i frequenti riferimenti, nei paragrafi precedenti, alla crisi dei partiti

e alla ridefinizione della partecipazione politica, è opportuno andare ad indagare quale significato assumono oggi le parole destra e sinistra quando si parla di identità politiche collettive. La distinzione destra/sinistra è una rappresentazione semplificata dell'universo politico, utile per ordinare la complessità delle opinioni e dei pensieri politici di una società (Caniglia, 2007). Molte indagini (Bontempi, Pocaterra, 2007) mostrano da tempo un avvenuto superamento della dimensione e del significato della tradizionale dicotomia. Ciò trova conferma nella tendenza dei giovani a non collocarsi nel continuum destra/sinistra: nel 2009 il 20% dei giovani intervistati, infatti, dichiara di non riconoscersi nello schema destra/sinistra. Un anno dopo le percentuali di risposta a questa domanda sono in calo (Tab. 4.13) ma aumenta significativamente la quota di coloro che non rispondono. Si potrebbe ipotizzare un ulteriore passo avanti verso l'abbandono delle identità offerte dalla dicotomia destra/sinistra. Il richiamo al mondo dei partiti e delle ideologie tradizionali, espresso dai termini destra/sinistra, rende sempre più difficile, per le giovani generazioni, identificarsi in questo schema e i punti di riferimento della socializzazione politica passano attraverso multiappartenenze e percorsi personali diversi dalle tradizionali agenzie di socializzazione. Se incrociamo le categorie riconducibili alla non collocazione con i titoli di studio, esse appartengono in particolar modo ai diplomati (56%).

Tabella 4.13  
POLITICAMENTE LEI SI DEFINISCE DI...

	2009	2010
Sinistra	21,8	16,0
Centro sinistra	18,3	10,2
Centro	4,6	5,0
Centro destra	9,0	8,0
Destra	8,1	7,6
Non mi riconosco in questo schema	20,4	12,4
Non so/ non risponde	17,6	40,8

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo"

Di particolare interesse risulta analizzare i sentimenti che i ragazzi e le ragazze toscane provano nei confronti della politica<sup>37</sup>. La maggior parte di questi infatti si riconosce in espressioni che hanno connotazioni negative, quali rabbia e diffidenza (30%), indifferenza (26%) e disgusto (19%). I dati consegnano l'immagine di giovani in buona parte indifferenti, e in generale ne esce un quadro negativo, che conferma la tesi del riflusso nell'antipolitica, già

<sup>37</sup> Le domande che riguardano i sentimenti dei giovani verso la politica sono state inserite nella rilevazione effettuata nel 2010, pertanto non è possibile il confronto con gli anni precedenti.

intravista nell'incapacità, o non volontà, di collocarsi nel continuum destra/sinistra. Cosa potrebbe cambiare questo *status* di generale diffidenza nella politica e portare ad un maggior coinvolgimento dei giovani? Le risposte degli intervistati si polarizzano fra "lasciare il posto a persone più competenti" (39%) e "lasciare il posto a persone più giovani" (33%), due risposte che possono essere lette una come conseguenza dell'altra. Se da una parte il sentimento di antipolitica dei giovani è forte (lo testimonia il fatto che il 22% dei giovani intervistati dichiara che non farebbe politica per nessun motivo), dall'altra parte emergono elementi di fiducia per il futuro: non siamo di fronte ad un atteggiamento statico e radicato nella negatività, ma ad un'espressione di scetticismo che potrebbe ribaltarsi se qualcosa cambiasse.

La distanza dei giovani dalla politica potrebbe dunque essere ridotta con azioni che portino a compimento gli ideali dei ragazzi e delle ragazze. In primo luogo un segnale positivo potrebbe venire, secondo gli intervistati, dall'immissione di persone competenti nei temi che costituiscono l'oggetto della politica, con lo scopo di aiutare la popolazione italiana di tutte le età e classi sociali (43%), non solo per favorire la propria generazione (21%) (Tab. 4.14). I giovani non chiedono alla politica il soddisfacimento di interessi particolaristici legati alla condizione giovanile, bensì di interessi universali che riguardano il benessere della nazione intera e che, ai giovani intervistati, non sembrano essere l'oggetto principale dell'impegno dell'attuale classe dirigente politica.

Tabella 4.14  
I SENTIMENTI DEI GIOVANI VERSO LA POLITICA PER TITOLO DI STUDIO. TOSCANA 2010  
Valori %

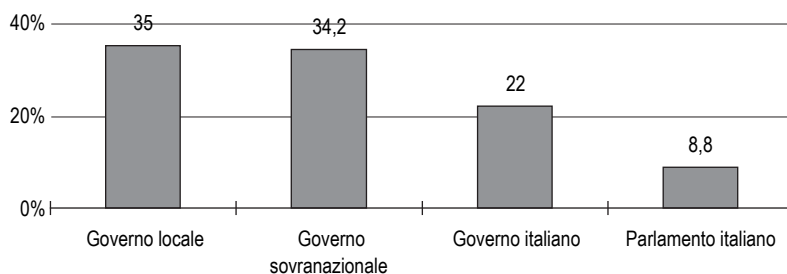
	Basso	Medio	Alto	TOSCANA
<i>Quale sentimento provoca in lei la politica?</i>				
Disgusto e noia	22,2	19,6	15,5	19,2
Rabbia e diffidenza	24,1	29,7	34,5	29,6
Indifferenza	38,0	26,1	16,4	26,4
Interesse	9,3	18,1	30,2	19,0
Desiderio di impegnarsi	6,5	6,5	3,4	5,8
<i>Qual è la prima cosa che dovrebbe fare la classe dirigente per meritare la sua fiducia</i>				
Ridurre il numero dei posti della politica	18,5	26,8	32,8	26,4
Lasciare il posto ai giovani	38,0	33,0	27,6	32,8
Lasciare il posto a persone competenti	40,7	38,8	37,1	38,8
Altro	2,8	1,4	2,6	2,0
<i>Quale motivo potrebbe spingerla ad impegnarsi di più nella politica?</i>				
Migliorare la situazione dei giovani	14,8	21,7	22,4	20,4
Migliorare la situazione di tutti gli italiani	38,9	42,4	46,6	42,6
Migliorare la situazione del suo territorio	12,0	14,9	11,2	13,4
Conoscere persone per migliorare la sua posizione	3,7	1,1	,9	1,6
Non farebbe politica per nessun motivo	30,6	19,9	19,0	22,0

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo" e "Giovani, valori e sviluppo"

Infine, un'ulteriore variabile esplicativa del coinvolgimento politico e dei sentimenti che i giovani provano verso l'agire politico è il titolo di studio. Fra i giovani toscani emerge una differenza fra i laureati e gli altri livelli di istruzione: i più impegnati, coinvolti in ogni forma di partecipazione e i più informati sui fatti della politica sono i ragazzi che hanno compiuto un'istruzione terziaria. Al contempo, però, sono anche quelli che esprimono con più forza rabbia e diffidenza. I giovani con titolo di studio basso sono più disinteressati, annoiati e disgustati dalla politica, sono determinati più degli altri a non impegnarsi ma, nello stesso momento, chiedono un maggior coinvolgimento dei giovani nella politica. I diplomati occupano una posizione intermedia tra questi due poli.

In un momento di crisi economica e politica come quello che sta attualmente vivendo la Toscana, è interessante andare a vedere quale livello di governo i ragazzi e le ragazze toscane vorrebbero rafforzare per aumentare il livello di efficienza della politica. Ai primi posti troviamo il governo locale (rappresentato da Regione e Comune) e, seppur leggermente inferiori, forme di governo sovranazionali, come l'Unione Europea e nuove forme di governo globale. Come osserviamo nel grafico 4.15 l'accordo sui livelli di governo capaci di incidere sui bisogni della società va da un massimo attribuito al governo locale, ad un minimo rappresentato dal Parlamento italiano, a cui viene riconosciuta scarsa incisività. Gli organismi politici sovranazionali hanno sempre goduto di una fiducia maggiore rispetto alle istituzioni del paese, ma molte ricerche evidenziano come anche questa sia in calo e come l'insoddisfazione nei riguardi dell'Unione Europea sia in aumento (IREF, 2006).

Grafico 4.15  
 "QUALE LIVELLO DI GOVERNO RAFFORZEREBBE PER ADATTARE LA POLITICA ALLE  
 ESIGENZE DI OGGI?". (UNA RISPOSTA)  
 Valori %



Fonte: Indagine IRPET "Giovani, valori e sviluppo"

Al declino della partecipazione politica si affianca nella crisi, secondo i dati dell'indagine "Giovani, valori e sviluppo", una diminuzione della partecipazione al volontariato. Come abbiamo già accennato per la pratica politica, anche il mondo delle associazioni e del volontariato si ridefinisce in conseguenza delle più grandi trasformazioni socio-strutturali della società. Vediamo in quali termini.

La letteratura ci indica che il rapporto tra partecipazione sociale e partecipazione politica tende ad essere di sostituzione: più aumenta il rifiuto della politica tanto più alta è la possibilità che si attivino strategie di abbandono della stessa che possono assumere due forme: l'apatia e il riflusso nel privato oppure l'investimento in forme partecipative non politiche (associazionismo, volontariato, etc). In questo senso ci aspetteremmo dai giovani toscani un impegno nella azione volontaria: in realtà non accade questo. Un recente studio di D'Alimonte sulla cultura politica in Toscana ha messo in luce che nella nostra regione il coinvolgimento politico ha un effetto complessivamente limitato sulla partecipazione ad attività di volontariato: i risultati dell'indagine empirica mostrano, infatti, come a livelli molto bassi di coinvolgimento politico corrisponda una bassa partecipazione anche nel volontariato (CISE, 2010). Questa teoria è confermata anche dalle indagini "Valori e sviluppo", che ci riportano ad una realtà di bassa partecipazione politica e di un volontariato in discesa.

Poiché l'espressione "fare volontariato" può contenere al suo interno sia azioni solidali svolte individualmente, sia azioni coordinate all'interno di un'organizzazione strutturata come le associazioni, nella rilevazione abbiamo ritenuto corretto inserire questa differenziazione all'interno delle modalità di risposta. Per entrambe le modalità abbiamo definito due profili: il primo è il "volontario attivo" ovvero colui che frequenta le associazioni almeno una volta la mese, il secondo è il "volontario sporadico", ovvero colui che compie attività di volontariato una volta all'anno. Seguendo questa definizione registriamo un calo dei volontari attivi, mentre gli sporadici aumentano, soprattutto fra i laureati (Tab. 4.16).

Tabella 4.16  
FREQUENZA DI PARTECIPAZIONE ALLE ASSOCIAZIONI

	2009	2010
Volontari "attivi" in associazioni di volontariato	8,8	7,0
Volontari "sporadici" in associazioni di volontariato	3,9	35,6
Volontari "attivi" che agiscono individualmente	7,2	5,8
Volontari "sporadici" che agiscono individualmente	4,4	14,6
Volontari "attivi" in associazioni culturali, sportive e ricreative	24,4	10,0
Volontari "sporadici" in associazioni culturali, sportive e ricreative	2,8	9,2

Fonte: Indagine IRPET "Valori e sviluppo 2009" e "Giovani, valori e sviluppo 2010"



La crescita della tipologia degli sporadici è legata ai processi di individualizzazione e di aumento della riflessività che caratterizzano la cosiddetta “tarda modernità” portandosi dietro esigenze di autorealizzazione e successo personale che rendono i giovani sempre più insofferenti verso i quattro pilastri che hanno caratterizzato fino ad oggi l’impegno sociale, ovvero: l’appartenenza, l’abnegazione, l’invisibilità e il volontariato eroico (Raniolo, 2002). Ciò genera una ricerca di nuovi legami basati sulla solidarietà spontanea e orientati dalle proprie convinzioni, piuttosto che strutturati e coordinati. Questo assetto si configura come un nuovo modo di concepire e vivere il volontariato: troviamo più raramente un modello di azione volontaria di stampo “classico”, ovvero caratterizzato da dedizione, appartenenza e gratuità ma si delinea un modello di azione volontaria “riflessivo”, in cui assume rilevanza la reciprocità, l’importanza assegnata alla gratificazione individuale e la negoziazione dei tempi e delle forme della partecipazione (Salvini, 2010). In questa nuova configurazione i giovani appaiono più rappresentativi del modello riflessivo, mentre le generazioni più anziane sono in generale portatrici degli elementi tipici del modello classico. Inoltre, la ridefinizione dei tempi e delle modalità dell’azione volontaria individuale e organizzata si modificano in direzione di una maggiore discontinuità. Ciò richiede alle associazioni stesse uno sforzo ulteriore per gestire le risorse umane in maniera sempre più sistematica e professionale<sup>38</sup>.

Un’ulteriore conferma del difficile rapporto fra giovani e associazionismo proviene dalla sempre minor fiducia che i ragazzi e le ragazze ripongono in esse: non solo non partecipano alle loro attività ma non si sentono neppure protetti in caso di bisogno. Rispetto ad un anno fa circa il 15% in meno dei ragazzi sente di poter ricevere aiuto da un’associazione in caso di difficoltà: in particolare il giudizio negativo proviene dai diplomati e dai licenziati dalla scuola dell’obbligo.

L’erosione del contributo dei giovani all’associazionismo è, anche, un effetto della precarietà lavorativa: questa, infatti, comporta per i ragazzi e le ragazze maggiori difficoltà di conciliazione fra tempi di vita e tempi di lavoro ma, soprattutto, li porta a scegliere attività remunerative, anche se piccole, sottraendo tempo all’azione volontaria. Spesso l’unica concessione che i ragazzi fanno al volontariato è quando si tratta di impegnarsi in associazioni che possono trasformarsi in possibili datori di lavoro (Salvini, 2010). In un contesto di crisi economica come quello che sta vivendo oggi la Toscana le spiegazioni di carattere economico assumono particolare importanza e sembrano una parte importante delle differenze con il passato, quando i tassi di associazionismo giovanile erano più elevati e il contributo dei giovani era sostanzioso nei modi e nei tempi.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

## 4.4

### Per concludere

Qual è il rapporto dei ragazzi e delle ragazze toscane con la partecipazione politica e sociale? A questa domanda, che ci eravamo posti all'inizio del capitolo, siamo ora in grado di dare una risposta. I giovani toscani hanno un profilo partecipativo in linea coi coetanei del Centro e del Nord Est Italia, ovvero sono presenti in buona misura sia nelle azioni politiche che nel volontariato. Per quanto riguarda la partecipazione politica sono sovrarappresentati nelle azioni ascrivibili sia alla partecipazione politica visibile che a quella invisibile, ed in particolar modo nelle riunioni sindacali. Anche l'associazionismo non politico in Toscana è diffuso, rispetto alla media italiana, sia che si tratti di volontariato sociale, sia che si tratti di associazionismo culturale o in associazioni ecologiche. È utile aggiungere che l'Italia ha un associazionismo abbastanza debole rispetto al panorama europeo, in particolar se confrontata con i paesi dell'Europa settentrionale. Nel 2000, secondo l'European Values Survey, il 58% degli italiani non apparteneva ad alcuna associazione, una percentuale non lontana da quella della Francia (62%) o della Spagna (69%) ma molto superiore a quella della Finlandia (20%) o della Svezia (4%) (Halman, 2008).

Tuttavia, ciò che emerge con più forza dall'analisi dei risultati empirici è che questo coinvolgimento, negli ultimi anni, continua a diminuire. Di anno in anno cala il numero di ragazzi e ragazze presenti nella vita politica, a vari livelli, e cala la fiducia negli organi di governo nazionale e nei partiti. Il 18% dei giovani dichiara di non interessarsi di politica e il motivo principale è il disinteresse, la noia e il disgusto che provano verso l'agire politico. Al disinteresse si affiancano lo scetticismo e il disincanto, propri soprattutto dei laureati trentenni. Questa quota di giovani, però, appare come quella più capace di riallacciare un rapporto con la politica: essi, infatti, esprimono, diversamente dalle persone meno scolarizzate, il desiderio di un impegno che non si limiti a rappresentare la condizione giovanile, ma interpreti l'interesse e la spinta al cambiamento di tutta la popolazione. I laureati vorrebbero, al contempo, vedere potenziati livelli di governo locale. La graduatoria dei livelli di governo che riterrebbero efficaci nella situazione attuale ha nelle forme locali, quali Regione e Comune, e in quelle sopranazionali, quali l'Unione Europea e le nuove forme globali ancora "futuribili", poi per i governi nazionali, per giungere nelle ultime battute al parlamento italiano. Anche l'opzione per l'immissione di persone competenti nella classe dirigente politica non coincide con il semplice auspicio di una maggiore presenza dei giovani, ma esprime invece, soprattutto, il desiderio di un rinnovamento che premi la competenza.

La partecipazione politica è condizionata da variabili come il genere, il titolo di studio e l'età. A prendere parte alla vita sociale del paese sono soprattutto i laureati, non giovanissimi (intorno ai 30 anni) e i maschi. In questo senso la teoria della centralità sociale in Toscana appare confermata: non trova, invece, conferma la teoria secondo la quale la partecipazione sociale tende ad essere sostitutiva della partecipazione sociale. I ragazzi e le ragazze toscane limitano la loro presenza, negli ultimi anni, sia nella politica che nel volontariato.

I dati relativi alla partecipazione sociale ci indicano infatti che anch'essa sta cambiando forma. Piuttosto che di un chiaro declino si tratta in questo caso di una assottigliarsi dello spessore delle forme di partecipazione. La partecipazione sistematica alle associazioni è in calo; diminuiscono i volontari attivi (ovvero coloro che frequentano le associazioni una volta al mese) e aumentano i volontari sporadici (coloro che si impegnano in attività sociali una volta all'anno). Questo comportamento riflette un nuovo modo di fare volontariato che possiamo definire "riflessivo". In altre parole, i giovani impegnati nel volontariato danno importanza alla reciprocità delle relazioni che si instaurano nelle associazioni (Grassi, 2007), alla gratificazione individuale e alla negoziazione dei tempi dell'azione volontaria, mettendo in discussione i pilastri fondamentali dell'impegno sociale improntati sul "volontariato eroico" (gratuito e invisibile). Infine, agisce su questo distacco dal volontariato anche la precarietà lavorativa. I ragazzi e le ragazze esposti a insicurezza lavorativa tendono a concentrare le proprie risorse temporali in azioni remunerative, sottraendo tempo all'azione volontaria.

In sintesi, i processi di individualizzazione e di crescita della riflessività che caratterizzano la tarda modernità stanno plasmando l'agire dei ragazzi e delle ragazze, così come un mercato del lavoro riformato all'insegna della flessibilità. In questo si inserisce anche la crisi economica che ha colpito l'Italia, scaricando i suoi effetti principalmente sui giovani e ridefinendo anche i connotati della partecipazione sociale.



## 5.1

### La fiducia negli altri e il civismo

La coesione sociale, ovvero la capacità, da parte delle componenti soggettive e istituzionali di una società di cercare compattezza, pur in presenza di forze centrifughe, è un fattore cruciale per la qualità della vita degli individui ed ha costituito uno dei fattori di maggior competitività del nostro modello di sviluppo. Il concetto di coesione sociale incorpora principalmente due obiettivi che hanno a che fare con la riduzione delle disparità, delle ineguaglianze e dell'esclusione sociale e con la forza delle relazioni sociali, delle interazioni e dei legami, ovvero tutte quelle dimensioni generalmente considerate come capitale sociale di una società (Berger-Schmitt, 2000). In Toscana la coesione sociale ha sostenuto e accresciuto lo sviluppo economico, legandosi al proprio potenziale di inclusione, soprattutto nell'ascesa della piccola e media impresa e su tale sistema si è potuto contare sulla via allo sviluppo toscano. La crescita del dinamismo privato, nei termini di localismi e distretti industriali, e più in generale delle capacità competitive della Toscana, è stata sostenuta dalla coesione sociale, e quindi dalla forza dei legami e delle dimensioni che compongono il capitale sociale che il livello locale ha saputo esprimere. Il capitale sociale è una risorsa che si riproduce nella pratica sociale, ma che è anche suscettibile di erosione. Una delle principali sfide che la Toscana è chiamata ad affrontare riguarda la capacità di riprodurre il capitale sociale e il proprio modello di sviluppo, incorporandovi attivamente i giovani.

La crisi economica che l'Italia, e quindi la Toscana, sta attraversando può aver ridefinito i livelli di coesione sociale fra i giovani toscani? E quali conseguenze può avere ciò sulla riproduzione del capitale sociale e sulle dinamiche di continuità/innovazione del modello toscano di sviluppo?

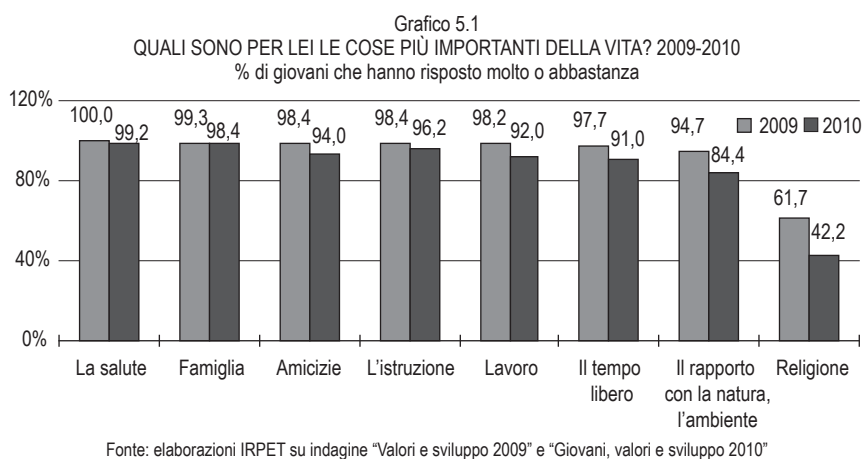
Le indagini condotte da IRPET, "Valori e sviluppo 2009" e "Giovani, valori e sviluppo 2010", fotografano le dimensioni della coesione sociale nei primi mesi della crisi (febbraio 2009) e poi nella coda (giugno 2010): ciò ci permette di indagare gli effetti della recessione economica sulla fiducia dei giovani, sul loro rapporto con gli immigrati e con le reti parentali. Ove possibile, abbiamo utilizzato come termine di confronto anche la ricerca Demos-IRPET, condotta in Toscana nel 2004<sup>39</sup>.

<sup>39</sup> L'indagine è basata su un sovracampionamento, per la Toscana, dell'indagine Demos su *Gli italiani e le istituzioni* condotta da Ilvo Diamanti. Gli intervistati di età compresa fra i 15 e i 34 anni sono 276.

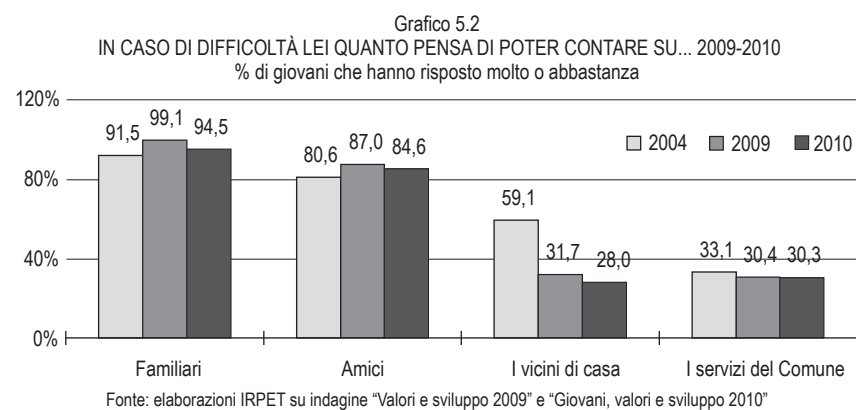
Ad un primo sguardo la crisi non sembra aver modificato molto la graduatoria dei valori considerati “più importanti nella vita”. Ma osservando i dati con attenzione possiamo cogliere alcune sfumature significative. In primo luogo la crisi sembra aver minato l’enfasi dei giovani nel sottolineare l’intera gamma dei valori. In generale, notiamo che dal 2009 al 2010 diminuisce l’adesione a tutti gli *items* indicati come importanti; in particolare si è più tiepidi verso il lavoro, il tempo libero e la religione. Sebbene la gerarchia dei valori sia sostanzialmente invariata, rileviamo inoltre che l’istruzione ha salito un gradino diventando la terza cosa importante nella vita dopo la salute e la famiglia (posto generalmente assegnato all’amicizia). Questa leggera variazione è il primo segnale che i giovani, sentendosi minacciati dalla crisi economica, cercano rifugio in fattori capaci di proteggerli (come l’istruzione), aumentando il loro disincanto e sacrificando la sfera della socialità. I riferimenti alla famiglia e all’amicizia, d’altra parte, confermano la centralità della dimensione della socialità ristretta, già riscontrata nelle ricerche condotte sui giovani italiani e toscani. Gli amici, e, in particolare, la famiglia, non costituiscono solo il regno degli affetti, ma anche agenzie di socializzazione e di protezione. Quest’ultima, in un contesto di crescente insicurezza economica e sociale, e quindi esistenziale, assume un ruolo di surrogato dello Stato sociale, fornendo ai giovani una rete di sicurezza. I giovani tendono sempre più a rifugiarsi nella famiglia quando percepiscono minacce esterne ed essa, chiamata a svolgere un ruolo di protezione sociale, assume un ruolo sempre più importante nell’orientamento valoriale. Di particolare rilievo è il crollo della religione: già nei giovani toscani il riferimento alla religione nella sfera privata è sempre stato più tiepido rispetto a quello dei coetanei italiani, ma oggi sembra venire a mancare un ulteriore elemento che anche in Toscana ha contribuito alla coesione sociale.

Nella gerarchia dei valori dei giovani alcune differenze, seppur lievi, emergono in base al livello di istruzione. Gli strati sociali più istruiti pongono un’ enfasi maggiore sull’istruzione, sul lavoro e sul tempo libero mentre i diplomati sono il gruppo che dà più importanza alla religione (Graf. 5.1).

Genitori, parenti e amici sono i primi oggetti della fiducia dei giovani toscani, le figure di riferimento in caso di bisogno. Molta letteratura si è concentrata sul rapporto dei giovani con la famiglia e sulla sua centralità, soprattutto fra i giovanissimi, indicando come essa, superati i conflitti interni tipici della generazione del ‘68, si configuri oggi come una famiglia “pacificata”, ovvero improntata alla reciprocità e all’assenza di conflittualità (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006). In questa i giovani tendono sempre più a rifugiarsi, soprattutto quando cresce in loro la percezione di essere



esposti a elevati rischi sociali. La famiglia, chiamata a sostenere anche economicamente i giovani in assenza di un welfare dedicato, assume un ruolo sempre più importante nell'orientamento valoriale e fornisce un riparo dalle minacce esterne (precarietà, difficoltà abitative, ecc.) (Graf. 5.2).



Al di fuori di questa rete di relazioni strette, i giovani non sembrano in grado di indicare altri soggetti in grado di fornire loro assistenza: dal 2009 al 2010 diminuisce la percezione della possibilità di affidarsi ai servizi del Comune. Neppure la vicinanza abitativa fornisce sicurezza ai giovani. I

vicini di casa sono gli ultimi fra i depositari della fiducia dei giovani ed il rapporto fra giovani con la sfera sociale più ampia appare più incrinato che mai (dal 32% al 28%).

Una generale erosione dei rapporti non di parentela è confermata dal fatto che oltre il 50% dei giovani dichiara che è meglio non fidarsi di coloro che non si conoscono (un atteggiamento leggermente più positivo lo troviamo nei laureati e nelle ragazze) (Tab. 5.3). Dal 2009 la fiducia negli altri è aumentata (+15%), fornendoci un elemento positivo per il futuro. Già lo Iard aveva messo in luce che per i giovani il concetto di fiducia è in stretta relazione con quello di prevedibilità dei comportamenti altrui. I giovani ripongono più fiducia in ciò che conoscono, con cui interagiscono e da ciò in cui si sentono rappresentati. Con una ridotta fiducia nel prossimo, però, diventano più difficili, e meno allettanti, le azioni volte al raggiungimento di obiettivi comuni e la coesione sociale risulta indebolita (Fukuyama, 1996).

Tabella 5.3  
A QUALE DEI GIUDIZI CHE LE LEGGO SI SENTE PIÙ VICINO? (UNA RISPOSTA). 2010  
Valori %

	Maschi	Femmine	TOTALE
Tutto sommato ci si può fidare di gran parte della gente	37,8	41,3	39,6
È meglio non fidarsi degli altri che non si conoscono, non è prudente	56,1	53,1	54,6
Non so	6,1	5,5	5,8

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Giovani, valori e sviluppo 2010"

Un ulteriore aspetto indagato dall'indagine Valori e Sviluppo riguarda il senso civico dei toscani. Dal 2009 al 2010 registriamo un indebolimento del senso civico fra i giovani toscani: il rifiuto di comportamenti considerati devianti si è molto attenuato, soprattutto se si parla di evasione fiscale e lavoro sommerso. In particolare, cresce la quota di giovani che ritiene che sia sempre legittimo pagare meno tasse del dovuto (+12%). Ciò ci porta ad affermare che la percezione della crisi abbassi la soglia dei comportamenti inaccettabili e aumenti l'individualismo: i processi di individualizzazione spingono gli individui a sviluppare norme e valori propri che si fondono su principi di elezione individuale, riducendo l'impatto delle istituzioni. Inoltre, il ridotto senso civico riflette la sfiducia nelle istituzioni, non più capaci di orientare i valori, come abbiamo visto nelle pagine precedenti.

Fra quelli elencati, i comportamenti più duramente condannati riguardano due ambiti diversi: il primo la tutela dell'ambiente, ovvero la pratica della raccolta differenziata, e il secondo il rispetto delle norme amministrative, ovvero copiare ad un concorso pubblico. L'evasione delle tasse, al contrario, così come pagare in nero, sono più accettati: si tratta di un retaggio culturale determinato da una presenza forte di lavoro sommerso, in



Toscana e in Italia, che rende questi comportamenti più diffusi e accettati.

Non si rilevano differenze di genere nei comportamenti legati al senso civico, se non che le ragazze sono leggermente più dure nel condannare l'evasione fiscale (+5%) e meno sensibili alle tematiche ambientali (-3%). La distanza fra i comportamenti aumenta se guardiamo al background culturale: i laureati sono i più civici mentre fra i licenziati della scuola dell'obbligo troviamo una maggior tolleranza verso le interazioni delle regole.

Tabella 5.4  
ADESSO LE ELENCHERÒ ALCUNI COMPORTAMENTI DIFFUSI IN ITALIA. MI DOVREBBE DIRE PER  
OGNUNO, SE SECONDO LEI, SONO GIUSTIFICABILI  
% di giovani che ritengono i seguenti comportamenti mai accettabili

	2009	2010
Pagare meno tasse del dovuto, se si ha la possibilità	64,0	50,2
Pagare "in nero" per risparmiare	67,4	55,2
Lavorare "in nero"	59,0	47,6
Copiare ad un concorso pubblico	80,0	68,6
Gettare i rifiuti in un unico cassonetto impedendone la raccolta differenziata	82,9	69,8

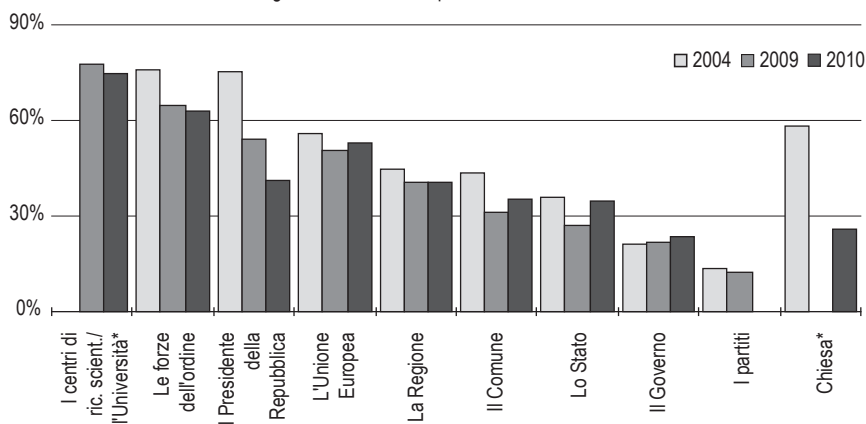
Fonte: Elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo 2009" e "Giovani, valori e sviluppo 2010"

## 5.2

### La fiducia nelle istituzioni

La fiducia nelle istituzioni, elemento chiave della coesione poiché su di essa si fondano i legami sociali, appare minata. Come abbiamo già detto, il confronto fra il 2009 e il 2010 ci rimanda ad un quadro di progressiva erosione della fiducia generalizzata: il quadro non cambia se guardiamo alla fiducia nelle istituzioni, organizzazioni o gruppi sociale. Guardando al grafico 5.5. notiamo che i primi destinatari della fiducia dei ragazzi e delle ragazze sono i Centri di ricerca scientifica, a cui seguono le forze dell'ordine e l'Unione Europea (nel 2010 come nel 2009). L'avvento della crisi non sembra aver coinvolto il legame fiduciario fra i giovani e la Regione (40%) ed ha addirittura accresciuto i livelli di fiducia verso l'UE, il Comune e lo Stato. In forte calo, invece, il consenso sul Presidente della Repubblica (dal 54% al 41% di accordo). Il fanalino di coda, infine, è rappresentato dai partiti e ciò deve essere letto in continuità con il clima di disaffezione alla politica e disincanto che i giovani toscani stanno vivendo. Il distacco dai soggetti tradizionali della rappresentanza si completa con il dato relativo ai sindacati. Anche in questo caso, infatti, osserviamo una sfiducia generalizzata, che si rivolge ai tre principali sindacati, pur con una

Grafico 5.5  
 "QUANTA FIDUCIA PROVA NEI CONFRONTI DELLE SEGUENTI ORGANIZZAZIONI, ASSOCIAZIONI, GRUPPI SOCIALI, ISTITUZIONI?"  
 % di giovani che hanno risposto molto o abbastanza\*



\* indica che la domanda è stata posta solo negli anni presenti nel grafico

Fonte: Elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo 2009" e "Giovani, valori e sviluppo 2010"

lieve differenza a vantaggio della CGIL. In un quadro di diffusa precarietà lavorativa, condizione che inibisce l'avvicinamento dei giovani ai sindacati, si inseriscono gli effetti della crisi economica, che si riflette negativamente sull'accesso dei giovani a lavori stabili. Da notare il bruciato crollo della fiducia nella Chiesa, soprattutto da parte dei giovani più istruiti.

Se analizziamo la fiducia per genere emerge che le ragazze esprimono una fiducia maggiore su quasi tutti gli items, ad eccezione di quelli legati alla sfera della politica. Le giovani toscane fanno meno affidamento dei coetanei maschi sullo Stato, sul Presidente della Repubblica e sul governo in particolar modo. Anche il titolo di studio influenza il livello di fiducia: i laureati esprimono maggior consenso sulla Regione, l'Unione Europea e le Forze dell'Ordine, mentre sono molto dubbiosi verso le istituzioni nazionali politiche (in particolare verso lo Stato) e religiose (la Chiesa). L'Unione Europea, proprio per la sua lontananza dai partiti nazionali, è considerata l'istituzione politica più affidabile: la sua "popolarità" fra i giovani è dovuta anche alle numerose politiche giovanili che l'UE promuove e realizza costantemente e che denotano interesse per questa fetta della popolazione (IARD, 2009). Di nuovo troviamo la conferma che i giovani ripongono la propria speranza e aspettativa nelle istituzioni che dimostrano (attivamente) di interessarsi a loro. In questa chiave dobbiamo leggere anche la distanza dei laureati dai sindacati, da cui non si sentono rappresentati.

In conclusione, il dato saliente che emerge, al di là delle differenziazioni tra le diverse istituzioni, è un panorama in cui la fiducia risulta una risorsa scarsa, se solo tre di queste ottengono la fiducia della maggioranza dei giovani. Il processo di de-istituzionalizzazione, che trova espressione primaria proprio nella erosione della fiducia, è sostanzialmente confermato. Le giovani generazioni hanno difficoltà a posizionarsi stabilmente all'interno di appartenenze istituzionali forti e ciò risulta particolarmente vero nel rapporto con la religione: la secolarizzazione si accentua nel contesto di crisi determinando un crollo in questa istituzione.

### 5.3

#### Il rapporto con i migranti

Altre dimensioni importanti della coesione sociale sono l'integrazione e il rapporto con gli stranieri, elemento determinante ai fini della riproduzione di un modello di sviluppo coeso e solidale nel contesto di una società multiculturale. Dall'analisi dei risultati delle due indagini IRPET emerge che il contesto di crisi economica ha parzialmente modificato il giudizio dei ragazzi e delle ragazze toscane verso gli immigrati. Oggi i giovani toscani mostrano un atteggiamento ambivalente verso l'immigrato ed oscillano fra la solidarietà e il pregiudizio.

In prima battuta occorre dire che i sentimenti verso gli stranieri si diversificano a seconda dei diversi aspetti legati alla loro presenza sul territorio. Da una parte notiamo una ridotta solidarietà verso chi vive in condizioni difficili, dall'altra, sul versante dell'occupazione (terreno di competizione soprattutto in momenti di crisi economica) il giudizio sugli immigrati come competitori economici si alleggerisce (Tab. 5.6). L'affermazione che gli immigrati sottraggono lavoro agli autoctoni è meno condivisa rispetto ad un anno fa, tuttavia sempre meno giovani vedono gli immigrati come portatori di crescita e benessere nazionale, e sono meno disponibili ad aiutarli.

Come già emerso dagli studi IRPET, il punto di frattura più rischioso è quello relativo al welfare (Casini Benvenuti, Maltinti, 2009). Sebbene sia una percentuale in diminuzione rispetto all'anno passato, ancora oggi oltre il 50% degli intervistati è d'accordo con l'affermazione "prima di aiutare gli immigrati, lo Stato deve pensare ai cittadini italiani". La questione posta dall'immigrazione in termini di identità culturale e religiosa non viene percepita come preoccupante: i giovani che ritengono che l'immigrazione sia una minaccia all'identità culturale del paese, infatti, sono una minoranza (e in diminuzione). Infine, è meno diffusa la percezione che l'immigrazione in Italia abbia raggiunto livelli troppo elevati. In merito al genere, notiamo che le ragazze sono leggermente più ostili verso gli stranieri, soprattutto sul fronte del lavoro.

Tabella 5.6  
 "ORA LE LEGGERÒ ALCUNE AFFERMAZIONI RELATIVE AL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE. LEI QUANTO È D'ACCORDO O MOLTO D'ACCORDO?"

	2009	2010
Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani	28,9	19,6
Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è nostro compito aiutarli	62,9	32,4
Nel nostro paese ci sono troppi immigrati	64,7	59,2
Gli immigrati contribuiscono alla crescita del nostro paese	63,0	33,2
Prima di aiutare gli immigrati, lo Stato deve pensare ai cittadini italiani	70,2	51,2
Gli immigrati ci fanno perdere le nostre tradizioni culturali	24,6	17,4

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo 2009" e "Giovani, valori e sviluppo 2010"

Se il genere è sostanzialmente ininfluyente, lo stesso non si può dire dei livelli di istruzione: il titolo di studio, infatti, è una variabile cruciale nel modulare il grado di vicinanza/lontananza dagli immigrati. I giudizi più negativi sulla presenza e il contributo degli stranieri alla società italiana appartengono ai giovani con titoli di studio medio bassi, mentre i laureati si mostrano solidali, aperti e meno competitivi, anche sul lavoro. A sentirsi più minacciati sono soprattutto i ragazzi e le ragazze che hanno terminato solo la scuola dell'obbligo: il timore che gli immigrati sottraggano lavoro agli italiani, infatti, è più frequente fra i meno secolarizzati, dal momento che questi si trovano più spesso in competizione con gli stranieri, portatori di manodopera poco qualificata e a basso costo. È logico aspettarsi che, in contesti di scarsità di occupazione, questa competizione si accentui.

Tabella 5.7  
 "ORA LE LEGGERÒ ALCUNE AFFERMAZIONI RELATIVE AL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE. LEI QUANTO È D'ACCORDO O MOLTO D'ACCORDO?" INCROCIO CON IL TITOLO DI STUDIO. 2010

	Basso	Medio	Alto
Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani	25,9	21,0	10,3
Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è nostro compito aiutarli	37,0	27,9	38,8
Nel nostro paese ci sono troppi immigrati	65,7	59,8	51,7
Gli immigrati contribuiscono alla crescita del nostro paese	31,5	29,7	43,1
Prima di aiutare gli immigrati, lo Stato deve pensare ai cittadini italiani	58,3	52,9	40,5
Gli immigrati ci fanno perdere le nostre tradizioni culturali	22,2	17,0	13,8

Fonte: Elaborazioni IRPET su indagine "Valori e sviluppo 2009" e "Giovani, valori e sviluppo 2010"

## 5.4 Le politiche giovanili della Regione Toscana

La Regione Toscana si è distinta negli ultimi anni per le numerose iniziative (quali progetti ed eventi) indirizzati al mondo giovanile: queste hanno avuto come focus la formazione di giovani cittadini attivi e consapevoli,

primi attori della coesione sociale. La rilevazione del 2010 ha tenuto conto di questo sforzo ed ha cercato di sondare a quali progetti i giovani partecipano di più e qual è il loro giudizio. Il quadro d'insieme non è negativo, ma evidenzia un problema di comunicazione: il 14% dei giovani intervistati ha partecipato a iniziative promosse dalla Regione Toscana e da altre amministrazioni pubbliche ma oltre il 50% non ne ha mai sentito parlare. In valori assoluti, fra i nostri 500 intervistati 76 sono stati coinvolti in un'iniziativa di politiche giovanili. Sebbene si tratti di un numero ridotto, risulta interessante seguire più a fondo l'opinione di questi ragazzi e ragazze in merito alla loro partecipazione. Fra coloro che vi hanno partecipato i temi più coinvolgenti sono stati il fare impresa, la formazione e il lavoro; al secondo posto gli eventi culturali e infine, le questioni sociali come l'immigrazione (Tab. 5.8). Abbiamo poi chiesto ai 76 giovani se avevano preso parte a specifiche azioni come le consulte giovanili, la promozione di stili di vita, Filigrane e il servizio civile. Gli intervistati, com'è naturale, hanno faticato a mettere a fuoco i loro ricordi: nel quadro di un numero di risposte contenuto, emergono il servizio civile (14 casi) e le azioni legate agli stili di vita (7 casi). Filigrane ha raggiunto un gruppo poco rilevante di giovani del nostro campione (3 casi). L'azione Filigrane si configura in ogni caso come un'azione positiva, poiché favorisce l'incontro fra giovani, promuove la coesione sociale e la conoscenza: la sua estensione sul territorio, sotto forma di manifestazioni ed eventi, non è affatto marginale, ma configurandosi come contenitore di altre azioni, risulta poco identificabile e questo spiega la contenuta risposta alla domanda.

Tabella 5.8  
QUAL'ERA IL TEMA DELLE INIZIATIVE A CUI HA PRESO PARTE?

	Val. ass..	Val. %
Imprenditorialità, formazione e lavoro	32	44,4
Ambiente e sostenibilità	7	9,7
Eventi culturali e di intrattenimento	17	23,6
Questioni sociali, immigrazione	13	18,1
Altro	1	0,2
Non ricordo	5	6,9
TOTALE*	75	//*

\* Il totale di colonna non fa 100 perché erano possibili più risposte.  
Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Giovani, valori e sviluppo 2010"

Sebbene le iniziative della Regione possono apparire poco frequentate il consenso su di esse, anche da parte di chi non vi ha mai partecipato ma ne ha solo sentito parlare (236 fra ragazzi e ragazze), è alto: oltre il 60% dei ragazzi e delle ragazze pensa che le iniziative promosse dalla Regione To-

scana siano molto adeguate alle esigenze giovanili. Infine, abbiamo chiesto a questi stessi giovani su quali temi la Regione dovrebbe aumentare l'offerta di politiche per questo settore della popolazione: la prima indicazione è il lavoro, a cui seguono iniziative volte ad aumentare la partecipazione dei giovani alla vita pubblica e alla formazione. Incrociando le risposte con il genere degli intervistati emergono due differenti profili: le ragazze sono più presenti in iniziative che riguardano l'imprenditorialità e le questioni sociali, i ragazzi invece concentrano la loro attenzione sull'ambiente e sulla sostenibilità, ma in particolar modo sulle manifestazioni culturali e ricreative. Queste differenze di orientamento si riscontrano anche in quello che i giovani vorrebbero vedere messo in atto dalla Regione in termini di politiche (Tab. 5.9).

Tabella 5.9  
SU QUALI TEMI, SECONDO LEI, LA REGIONE TOSCANA DOVREBBE AUMENTARE L'OFFERTA DI POLITICHE PER GIOVANI\*?

	Maschi	Femmine	TOTALE
Lavoro	103	122	225
Imprenditorialità giovanile	54	67	121
Formazione, istruzione	89	66	155
Partecipazione dei giovani alle decisioni politiche e amministrative	91	89	180
Sostegno ai soggetti sociali svantaggiati, servizio civile	16	20	36
Eventi culturali e di intrattenimento	25	20	45
Altro	3	11	14

\* Alla domanda erano possibili più risposte.

Fonte: elaborazioni IRPET su indagine "Giovani, valori e sviluppo 2010"

Qual è il riscontro, in termini di crescita personale e opportunità di lavoro, che i ragazzi e le ragazze sentono di aver avuto dall'aver preso parte alle azioni promosse dalla Regione? 36 ragazzi e ragazze su 76 partecipanti indicano fra gli aspetti positivi di quest'esperienza il fatto di aver accresciuto le proprie conoscenze ed 13 sentono di essere migliorati come persone. Se da una parte queste iniziative mostrano di avere effetti benefici sulla sfera della personalità e dell'accrescimento personale, la capacità di queste azioni di agire come mezzo di accesso all'impiego è marginale (solo 6 ragazzi affermano di aver trovato lavoro in seguito alle iniziative).

## 5.5 Per concludere

La ricerca "Valori e sviluppo", con il suo approfondimento sui giovani, mette in luce che in questa fascia di età si avvertono rischiosi segnali di in-

debolimento della fiducia e del capitale sociale, capaci di mettere a repentaglio la riproduzione del modello toscano. La coesione sociale deriva da un modello, sviluppato negli anni, basato su una cultura politica solidale e sulla partecipazione sociale e politica. Oggi, però, questo modello è posto di fronte a numerosi cambiamenti: lo sviluppo della società dei servizi e il ridimensionamento dell'industria, la crisi economica globale, l'intreccio fra immigrazione e crescente pluralità culturale. Poiché le indagini testimoniano un indebolimento del legame sociale, diventano indispensabili un ripensamento e un'innovazione delle coordinate dell'integrazione sociale.

I primi effetti che abbiamo notato sono alcune leggere variazioni nell'ordinamento valoriale dei ragazzi e delle ragazze, che si fanno più visibili nella riduzione dell'interesse per la religione, ma anche dell'enfasi posta sul tempo libero e sui valori qualitativi (quali il rapporto con la natura e l'ambiente). Permane invece la centralità, nella configurazione dei valori, della salute e della famiglia. Nella scala dei valori acquista peso l'istruzione, che va a ricoprire il posto prima occupato dal lavoro, perché considerata più capace di proteggere i giovani dalla precarietà.

La famiglia, e in generale la sfera della socialità ristretta, è il punto di riferimento per i giovani: tuttavia essi sono più cauti che in passato anche nell'affidarsi a questa rete protettiva. In generale, emerge il quadro di una gioventù provata dalla crisi economica, i cui riflessi sono oggi visibili anche nella sfera privata, ma soprattutto in quella della fiducia e del civismo.

Nel corso degli anni già si era avviato un processo di erosione della fiducia, come testimonia il confronto con l'indagine IRPET del 2004 (Pescarolo, 2005). Ma prima della crisi questo trend sembrava dare cenni di inversione: oggi, invece, registriamo una nuova caduta, segno che il delicato processo subisce gli urti della recessione. Una ricerca di IRPET, già nel 2009, sottolineava i rischi per la coesione sociale che la Toscana stava attraversando e indicava che essa doveva essere ricreata attraverso le pratiche e le politiche, per evitare il rischio che i giovani finissero per sottovalutare il tema dell'assistenza, delle tutele e delle regolazioni collettive (Casini Benvenuti e Maltinti, 2009).

Un anno dopo questo scenario sembra aver acquistato maggior spessore e concretezza. I cambiamenti registrati nel 2010, infatti, indicano un'accelerazione di processi quali l'individualizzazione, il riflusso nel privato, una diminuzione della solidarietà e del senso civico. I giovani si dimostrano sempre meno capaci di estendere la propria fiducia oltre la sfera ristretta della famiglia e degli amici, sono lontani dalla Chiesa e dall'associazionismo sociale, sono scettici sul contributo che può arrivare da estranei, e anche meno solidali verso gli stranieri rispetto ad un anno fa.

In questo però maschi e femmine non sono uguali. Le ragazze risultano più civiche e attente alle norme sociali, ma meno solidali con gli stranieri

rispetto ai loro coetanei. Anche sulla fiducia i comportamenti sono diversi: le ragazze sono più vicine alla Chiesa e più fiduciose nei sindacati, mentre sono più scettiche su tutti i livelli di governo.

Ma le differenze più grandi emergono se guardiamo al livello di istruzione: i laureati pongono più enfasi sul lavoro, sulla famiglia e sull'istruzione, e in generale hanno un profilo più solidale e civico, mentre i licenziati dalla scuola dell'obbligo si sentono più minacciati dagli stranieri e presentano, in generale, livelli di fiducia negli altri estremamente ridotti.

In questa cornice i ragazzi e le ragazze toscane rischiano di perdere la sfida posta dalle società tardo-moderne, quella di saper costruire una coesione sociale intesa come la risultante di un'individualizzazione aperta al dialogo, al confronto e alla solidarietà.

Infine, un accenno alle politiche regionali giovanili della Regione Toscana. Dalle nostre indagini emerge che, sebbene alcune non siano molto praticate, queste azioni godono di un largo consenso fra chi le conosce e vi è stato coinvolto. Le azioni della Regione si rivelano in particolare capaci di accrescere le competenze personali e di produrre benefici sulla personalità. I giovani, interrogati sui temi che vorrebbero vedere implementati pongono l'accento, anzitutto, sul lavoro e la formazione e, in secondo luogo, sui processi partecipativi.



## BIBLIOGRAFIA

- ALMALAUREA (2009), *Condizione occupazionale dei laureati, Indagine 2008*, Roma
- ANTONI L. (a cura di) (2008), *Offerta e domanda di lavoro qualificato in Toscana*, Studi per il Consiglio, n. 2, Firenze
- BAICI E., CAPPELLARI L., COMI S. (2007), “L’abbandono precoce della scuola: evidenza da una generazione di giovani novaresi”, *Economia e Lavoro*, anno XLI, n. 2
- BECKER G. S. (1967), *Human capital: a theoretical and empirical analysis, with special reference to education*, National bureau of economic research, New York
- BENTIVEGNA S. (2009), *Disuguaglianze Digitali. Le nuove forme di esclusione nella società d’informazione*, Laterza, Bari-Roma
- BERGER-SCHMITT R. (2002), *Considering social cohesion in quality of life assessments: concepts and measurement*, Social Indicators, vol. 58, n. 1-3
- BILLARI F.C. (2000), *L’analisi della biografia e la transizione allo stato adulto: aspetti metodologici e applicazioni ai dati della Seconda Indagine sulla fecondità in Italia*, Cleup, Padova
- BIORCIO R. (2003), *Sociologia politica. Partiti, movimenti sociali e partecipazione*. Il Mulino, Bologna
- BONTEMPI, M., POCATERRA R. (a cura di) (2007), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Mondadori, Milano
- BRESCHI M., DE SANTIS G. (2003), “Fecondità, costrizioni economiche e interventi politici” in Breschi M., Livi Bacci M. (a cura di), *La bassa fecondità italiana fra costrizione economica e cambio dei valori*, II Workshop, Udine
- CAMMELLI A. (2010), *A dieci anni dalla Riforma: il profilo dei laureati italiani*, AlmaLaurea, Roma
- CANIGLIA, E. (2007), “La destra e la sinistra: identità e significati”, in Bontempi M. e Pocaterra R. (a cura di) *op. cit.*
- CASINI BENVENUTI S., MALTINTI G. (a cura di) (2009), *Il futuro della Toscana fra inerzia e cambiamento. Sintesi di Toscana 2030*, IRPET, Firenze
- CAVALLI A., DE LILLO A. (1988), *Giovani anni ‘80*, Il Mulino, Bologna
- CHECCHI D., FIORIO C. V., LEONARDI M. (2007), “L’istruzione in Italia negli ultimi sessanta anni. Luci e ombre”, *Equilibri*, n. 2
- CHECCHI D., REDAELLI S. (2010), “Scelte scolastiche e ambiente familiare”, in Checchi D. (a cura di), *Immobilità diffusa. Perché la mobilità intergenerazionale è così bassa in Italia*, Il Mulino, Bologna
- CISE - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE (2010), *Cultura politica, democrazia e partecipazione in Toscana*, in corso di pubblicazione
- CNEL (2009), *Rapporto sul mercato del lavoro 2008-2009*, Roma
- EUROSTAT (2007a), *Cultural Statistics*, Pocketbooks, Luxembourg

- EUROSTAT (2007b), “People outside the labour force: the downward trend continues”, *Statistics in focus*, n. 122
- EUROSTAT (2009), *Youth in Europe A statistical portrait*, Statistical Book, Publications Office of the European Union, Luxembourg
- EUROSTAT (2010), *Youth in Europe. A statistical portrait*, Statistical Book, Publications Office of the European Union, Luxembourg
- FACCHINI C., VILLA P. (2005), “La lenta transizione alla vita adulta in Italia”, in Facchini C. (a cura di), *Diventare adulti. Vincoli economici e strategie familiari*, Guerini Scientifica, Milano
- FIORI F., PINNELLI A. (1996), “L’uscita dalla famiglia di origine”, in Fukuyama F., *Fiducia*, RCS, Milano
- GHIONE V. (2005), *La dispersione scolastica. Le parole chiave*, Carocci Editore, Roma
- GIOC - FONDAZIONE NORD EST (2006), *Tutto il resto. Giovani, stili di vita e consumi*, Milano
- GRASSI R. (2007), “Giovani e fiducia: Mi interesse di te se ti interessi di me”, in *Insegnare Religione*, Istituto IARD Franco Brambilla, Milano
- HALMAN *et al.* (2008), *Changing values and beliefs in 85 countries. Trends from the Values Surveys from 1981 to 2004*, Brill, Boston
- IARD (2009), 1999-2009. *I giovani toscani come sono cambiati. Terza indagine Iard sulla condizione giovanile in Toscana*, Centro Stampa Giunta Regione Toscana, Firenze
- INGLEHART R. (1998), *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 Paesi*, Editori Riuniti, Roma
- IREF (2006), *Gli anticorpi della società civile. Nono rapporto sull’associazionismo sociale*, Roma
- IRPET (a cura di) (2009a), *L’istruzione in Toscana. Regione Toscana - Rapporto 2008*, Collana Educazione - Studi e Ricerche, n. 34, IRPET, Firenze
- IRPET (2009b), *Il mercato del lavoro. Regione Toscana - Rapporto 2008*, Collana Lavoro - Studi e Ricerche, n. 84, IRPET, Firenze
- IRPET (2009c), *L’occupazione femminile. Regione Toscana - Rapporto 2008*, Collana Lavoro - Studi e Ricerche, n. 83, IRPET, Firenze
- IRPET (2010), *Il sistema dei servizi per l’impiego in Toscana. Rapporto di monitoraggio anno 2009*, Firenze
- ISAE (2007), “Incentivi ad accumulare capitale umano e background familiare: l’evidenza italiana”, in *Politiche pubbliche e redistribuzione*, Roma
- ISFOL (2005a), *Generazioni al lavoro. Lo scenario italiano nel contesto europeo*, Roma
- ISFOL (2005b), *La ricerca di lavoro. Patrimonio formativo, caratteristiche premianti, attitudini e propensioni dell’offerta di lavoro in Italia*, Roma
- ISFOL (2008), *Squilibri quantitativi, qualitativi e territoriali del mercato del lavoro. I risultati di un’indagine conoscitiva*, Roma
- ISTAT (2006), *La vita di coppia*, Informazioni n. 23, Roma
- ISTAT (2007), *La pratica sportiva in Italia nel 2006*, Statistiche in breve, Roma
- ISTAT (2008a), *Annuario Statistico Italiano*, Roma
- ISTAT (2008b), *La vita quotidiana nel 2007*, Informazioni n. 10, Roma

- ISTAT (2008c), *Spettacoli, musica e altre attività del tempo libero, anno 2008*, Roma
- ISTAT (2009a), *Cittadini e nuove tecnologie. Anno 2008*, Statistiche in breve, Roma
- ISTAT (2009b), *La vita quotidiana nel 2008*, Informazioni, n. 7, Roma
- ISTAT (2010), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2009*, Roma
- LIVI BACCI M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- LIVI BACCI M., DE SANTIS G. (2010), “Studenti, accelerate il passo!”, *Il Mulino*, n. 4
- MELICIANI V., RADICCHIA D. (2009), *L’intermediazione informale in Italia: è vantaggioso risparmiare sui costi di ricerca di un lavoro?*, Collana Studi Isfol, n. 5
- MENNITI A. (2005) *I comportamenti riproduttivi: atteggiamenti, intenzioni e scelte delle donne italiane. I risultati della quinta e sesta indagine dell’Osservatorio sulle aspettative di fecondità*, Working paper, n. 4, IRPPS, Roma
- MOCAVINI A., PALIOTTA A.P., RICCI F. (2002a), *Il canale Internet e la ricerca di personale qualificato. Un’analisi esplorativa*, Osservatorio Isfol, anno XXIII, n. 4
- MOCAVINI A., PALIOTTA A.P., RICCI F. (2002b), *Le inserzioni a modulo. Strategie e criteri di pubblicazione da parte delle imprese*, Osservatorio Isfol, anno XXIII, n. 4
- MOCETTI S. (2007), *Scelte post-obbligo e dispersione scolastica nella scuola secondaria*, relazione presentata alla XIX Conferenza SIEP Società Italiana di Economia Pubblica, Pavia, 13-14 settembre
- OSSERVATORIO BANDA LARGA (2008), *Rapporto del Ministero dello Sviluppo Economico*, Roma
- PESCAROLO A. (a cura di) (2001), *Primo rapporto sulla società Toscana*, IRPET, Firenze
- PESCAROLO A. (2005), *La società toscana: un’isola di senso civico in Italia? Un’indagine Irpet-Demos sui cittadini e le istituzioni*, Interventi, note e rassegne, n. 29, IRPET, Firenze
- PESCAROLO A. (a cura di) (2009), *Coesione sociale, valori, e sviluppo*, www.irpet.it
- PICCHI R. (2008), *Analisi delle criticità del sistema scolastico*, Osservatorio Scolastico della Provincia di Pisa
- PISTAFERRI L. (1999), “Informal networks in the Italian labor market”, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, n. 3-4
- RANIOLO, F. (2002) *La partecipazione politica*, Il Mulino, Bologna
- REGIONE TOSCANA (2009), *La società dell’informazione e della conoscenza in toscana. Rapporto 2009*, Firenze
- REYNERI E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna
- RIGHI A., SCIULLI D. (2008), *Durata dei processi di transizione scuola-lavoro: un confronto europeo*, relazione presentata al XXIII Convegno AIEL - Associazione Italiana Economici del Lavoro, Brescia, 11-12 settembre

- RISSO E. (a cura di) (2010), *1999-2009. I giovani toscani come sono cambiati. Terza indagine IARD sulla condizione giovanile in Toscana*, Centro Stampa Giunta Regione Toscana, Firenze
- SALVINI, A. (2010) *Profili dei volontari in Toscana. Rapporto d'indagine*, Università di Pisa, Pisa
- SARACENO C. (1986), *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna
- SCIOLLA L. (2004), *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*, Il Mulino, Bologna
- SERRECCHIA M., MARTINELLI M., SERRECCHIA I. (2009), *Determinants of Digital Divide among Italian provinces. Generational and Gender Digital Divide in Italy*, ISSI - 12th International Conference on Scientometrics and informetrics, Rio de Janeiro, 14-17 July
- TROMBETTI A. L., STANCHI A. (2006), *Laurea e lavoro*, Il Mulino, Bologna
- UNIONCAMERE - MINISTERO DEL LAVORO (2009), *Sistema Informativo Excelsior*
- VILLA P. (2010), *Generazione zero chiusa in casa*, [www.ingenere.it](http://www.ingenere.it)

## QUESTIONARIO INDAGINE IRPET GIOVANI, VALORI E SVILUPPO

### INFORMAZIONI DA CAMPIONE

1. Regione di residenza
2. Provincia di residenza
3. Comune di residenza
4. Dimensione demografica del Comune

### INIZIO QUESTIONARIO

Premessa per le prime interviste. Le chiediamo di partecipare a una ricerca fatta dalla Regione Toscana e dal suo Istituto di ricerca (IRPET), per approfondire le idee e sulla vita e i valori dei giovani toscani, e per capire quali politiche di sviluppo economico e sociale essi possono apprezzare.

La ricerca ha esclusivamente finalità statistiche e dunque le interviste saranno trattate in forma aggregata e anonima, ai sensi delle leggi vigenti sulla privacy (196/03). La preghiamo di collaborare con noi dedicandoci qualche minuto del suo tempo prezioso.

- D.1 Genere
1. Maschio
  2. Femmina

- D.2 Età

### VALORI IN GENERALE

- D.3 Quali sono per lei le cose più importanti della vita? (Molto, Abbastanza, Poco, Per niente, Non so).
1. La famiglia
  2. Il lavoro
  3. Le amicizie
  4. La religione
  5. Il rapporto con la natura, l'ambiente
  6. La salute
  7. Il tempo libero
  8. L'istruzione

### AREA DEL LAVORO E DEI CONSUMI

- D.4 Adesso le elencherò una serie di aspetti legati al lavoro. Qual è per lei la cosa più importante fra quelle che seguono? (Una risposta)
1. Un buon guadagno
  2. Buona sicurezza del posto
  3. Tempo libero, spazi per realizzarsi fuori dal lavoro
  4. Migliorare, fare carriera
  5. Esprimere le proprie capacità
  6. Altro, specificare
- D.5 Se potesse scegliere un lavoro fra quelli che le proponiamo quale preferirebbe? (Una risposta).
1. Un lavoro meno sicuro ma in proprio
  2. Un lavoro meno sicuro ma da libero professionista
  3. Un lavoro sicuro alle dipendenze di una grande azienda
  4. Un lavoro alle dipendenze di un ente pubblico
  5. Nessuno di questi
  6. Non sa, non risponde

- D.6 Secondo lei chi dovrebbe essere pagato di più? (Una risposta).
1. Chi fa un lavoro più faticoso
  2. Chi ha più esperienza e preparazione tecnica
  3. Chi rende di più
  4. Chi ha più responsabilità
  5. Chi ha più anzianità
  6. Chi ha più bisogno, una famiglia più numerosa
  7. Non indica
- D.7 Adesso le leggerò alcune frasi legate al lavoro. Per ciascuna di essa indichi se le ritiene vere o false (Vero, Falso, Non so)  
Per avere un buon lavoro oggi è indispensabile....
1. Sacrificarsi e rinunciare a molte cose
  2. Essere intraprendenti e saper rischiare
  3. Impegnarsi per acquisire competenze qualificate
  4. Avere gli agganci giusti
  5. Adattarsi e non creare problemi
- D.8 Quante ore settimanali le sembra accettabile lavorare se il lavoro rende bene? (Una risposta)
1. Fino a 18
  2. Da 21 a 30
  3. Da 31 a 39
  4. Da 40 a 49
  5. 50 e oltre
  6. Non so
  7. Altro  
(fino a D.7 escluse persone oltre 60 anni)
- D.9 Lei sarebbe disposto a trasferirsi stabilmente per un buon lavoro? (Una risposta).
1. Sì
  2. No (vai a 11)
  99. Non so, dipende (vai a 11)
- D. 10 Fino a dove sarebbe disposto a trasferirsi per un buon lavoro? (Una risposta).
1. Sì ma nella sua provincia
  2. Sì ma solo nella sua regione
  3. Sì ma solo entro i confini nazionali
  4. Sì in tutt'Europa
  5. In un paese dell'Unione Europea
  6. Sì, ovunque

#### PER TUTTI

- D.11 L'economia della sua zona è cresciuta, negli ultimi decenni, assieme al benessere delle persone. Lei pensa che nel prossimo futuro (Una risposta).
1. Occorre continuare a produrre e lavorare, perché se rallentiamo potremmo perdere la ricchezza che abbiamo costruito.
  2. Occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice.
  3. Il benessere che abbiamo costruito può bastare. L'importante è mantenerlo e difenderlo.
  4. Non so

- D.12 Secondo lei, in questo momento, l'Italia dovrebbe cercare soprattutto di...(Una risposta)
1. ... restare aperta negli scambi internazionali
  2. ... proteggere l'economia dalla concorrenza internazionale
  3. Non so
- D.13 Se lei ha o avesse una somma elevata di denaro, cosa le piacerebbe di più fare? (Una risposta)
1. Rischiare un po' e mettere su un'impresa per migliorare il reddito in futuro
  2. Rischiare un po' e mettere su un'impresa che le dia soddisfazione
  3. Fare un investimento finanziario più rischioso ma che può rendere
  4. Fare un investimento finanziario meno redditizio ma più sicuro
  5. Acquistare una casa o un fondo
  6. Migliorare le possibilità di consumo e lo standard di vita
  7. Non so
- D.14 Nel tempo libero, se lo potesse permetterselo, come le piacerebbe spendere soldi e tempo? (Moltissimo, Molto, Poco, Per niente, Non so)
1. Acquistare cose essenziali non necessariamente alla moda
  2. Fare viaggi in paesi che non conosco
  3. Fare vacanze in villaggi turistici in Italia o all'estero
  4. Divertirsi vestendosi alla moda
  5. Leggere libri, andare al cinema e a teatro

#### FIDUCIA, SENSO CIVICO, PARTECIPAZIONE POLITICO SOCIALE

- D.15 A quale dei due giudizi che le leggo si sente più vicino (Una risposta).
1. Tutto sommato ci si può fidare di gran parte della gente
  2. È meglio non fidarsi degli altri se non si conoscono, non è prudente
  3. Non so
- D.16 In caso di difficoltà, Lei quanto pensa di poter contare su:  
(Moltissimo, Molto, Poco, Pochissimo)
1. I suoi familiari
  2. I suoi vicini di casa
  3. I suoi amici
  4. Le associazioni di volontariato
  5. I servizi del Comune
- D.17 Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni ? (Moltissima, Molta, Poca, Nessuna)
1. Comune
  2. La Regione
  3. L'Unione Europea
  4. Le Forze dell'ordine
  5. Lo Stato
  6. Il Presidente della Repubblica
  7. Il Governo
  8. I Centri di ricerca scientifica/L'Università
  9. La Chiesa
  10. Cgil
  11. Cisl, Uil
- D.18 Ha mai partecipato a qualche iniziativa per i giovani promossa dalla Regione Toscana?
1. No, non ho mai sentito parlare di iniziative di questo tipo (vai a D.25)
  2. No, ma ho sentito parlare di alcune iniziative (vai a D.23)
  3. Sì, vi ho partecipato

- D.19 Si ricorda, in particolare, di avere partecipato alle iniziative che le elenco?
- |  |    |    |
|--|----|----|
| 1. Consulte giovanili                              | Si | No |
| 2. Promozione di stili di vita sani                | Si | No |
| 3. Azione Filigrane per le reti fra i giovani      | Si | No |
| 4. Servizio civile                                 | Si | No |
| 5. Lavoro, formazione, imprenditorialità giovanile | Si | No |
| 6. Eventi culturali e di intrattenimento           | Si | No |
| 7. Altro, specificare                              | Si | No |
| 8. Non so, non ricordo                             |    |    |
- D.20 Potrebbe attribuire un punteggio da 1 a 5 alle iniziative a cui ha partecipato?
1. Consulte giovanili
  2. Promozione di stili di vita sani
  3. Azione Filigrane
  4. Servizio civile
  5. Lavoro, formazione, imprenditorialità giovanile
  6. Eventi culturali e di intrattenimento
  7. Altro, specificare
  8. Non so, non ricordo
- D.21 Qual è stato l'aspetto più interessante di questa/e esperienza/e?
1. Nessuno
  2. È stata una esperienza/e piacevole/i quando l'ho vissuta/e
  3. Ho conosciuto nuove persone
  4. Ho avuto un'opportunità di lavoro
  5. Mi ha/nno permesso di crescere come persona
  6. Ho/nno accresciuto le mie conoscenze
  7. Altro, specificare.
- D.22 Nel complesso, lei considera adeguate le iniziative per i giovani attuate dalla Regione Toscana?
1. Molto
  2. Abbastanza
  3. Poco
  4. Per niente
  5. Non so
  6. Altro
- D.23 Su quali temi, secondo lei, la Regione Toscana dovrebbe aumentare l'offerta di politiche per i giovani? (Max. 2 risposte)
1. Lavoro, formazione, imprenditorialità giovanile
  2. Partecipazione dei giovani alle decisioni politiche e amministrative che li riguardano,
  3. Solidarietà con i soggetti sociali svantaggiati, servizio civile
  4. Eventi culturali e di intrattenimento
  5. Altro, specificare (qui è importante, fare esprimere l'intervistato)
  6. Non so, non ricordo
- D.24 Adesso le elencherò alcuni comportamenti diffusi in Italia. Mi dovrebbe dire per ognuno se, secondo lei, sono giustificabili (Sempre, Quasi sempre, Qualche volta, Quasi mai, Mai)
1. Pagare meno tasse del dovuto, se si ha la possibilità
  2. Pagare "in nero" per risparmiare
  3. Lavorare in nero
  4. Copiare ad un concorso pubblico
  5. Gettare i rifiuti in un unico cassonetto impedendo la raccolta differenziata



- D.25 Quanto le sembra accettabile che le persone abbiano i seguenti comportamenti?  
(Sempre, Quasi sempre, Qualche volta, Quasi mai, Mai)
- 1 Farsi uno spinello/canna
  - 2 Abortire
  - 3 Avere esperienze omosessuali
  - 4 Autorizzare la morte di un parente inguaribile
  - 5 Vivere con una persona senza essere sposati
- D.26 Lei è membro, anche se in modo non necessariamente attivo, di qualcuna delle organizzazioni volontarie che le elenco?
1. Sindacato
  2. Partiti o gruppi politici
- D.27 Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività?  
(Tutti i mesi, Due o tre volte all'anno, Una volta all'anno, Mai)
1. Manifestazioni politiche/di partito
  2. Attività in associazioni sindacali
  3. Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città, dell'ambiente
  4. Attività in associazioni di volontariato
  5. Attività di volontariato da solo, svolte in modo individuale (senza il coordinamento di un gruppo/associazione)
  6. Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative
  7. Partecipare ad un forum con contenuto politico o sociale su Internet
- D.28 Quali sentimenti provoca in lei la politica?
1. Disgusto e noia
  2. Rabbia e diffidenza
  3. Indifferenza
  4. Interesse
  5. Desiderio di impegnarmi
- D.30 Qual è la prima cosa che dovrebbe fare la classe dirigente politica per meritare la sua fiducia?
1. Ridurre il numero di posti della politica (parlamento, consigli regionali, provinciali, comunali)
  2. Lasciare il posto ai più giovani
  3. Lasciare il posto a persone competenti
  4. Altro, specificare
- D.31 Quale motivo potrebbe spingerla a impegnarsi di più nella politica?
1. Migliorare la situazione dei giovani
  2. Migliorare la situazione di tutti gli italiani
  3. Migliorare la situazione del suo territorio
  4. Conoscere persone che contano per migliorare la mia posizione
  5. Non farei politica per nessun motivo
- D.32 Quale livello di governo rafforzerebbe per adattare la politica alle esigenze di oggi
1. Nuove forme di governo globale
  2. Unione Europea
  3. Governo italiano
  4. Parlamento italiano
  5. Regione
  6. Comune

- D.33 Ora Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (Moltissimo, Molto, Poco, Per niente)  
Bisogna.....
1. ridurre il peso dello Stato nella gestione dei servizi sociosanitari e lasciare più spazio alle strutture private
  2. ridurre il peso dello Stato nella gestione dell'istruzione e lasciare più spazio alle scuole e alle Università private
  3. accrescere il peso dello Stato per tutelare le condizioni di vita della gente

#### SENTIMENTI VERSO GLI IMMIGRATI

- D.34 Ora le leggerò alcune affermazioni relative al fenomeno dell'immigrazione. Lei quanto è d'accordo? (Molto d'accordo, D'accordo, Indeciso, Non d'accordo, In completo disaccordo)
1. Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani
  2. Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è nostro compito aiutarli
  3. Nel nostro paese ci sono troppi immigrati
  4. Gli immigrati contribuiscono alla crescita del nostro paese
  5. Prima di aiutare gli immigrati, lo Stato deve pensare ai cittadini italiani
  6. Gli immigrati ci fanno perdere le nostre tradizioni culturali e religiose

#### PRATICA RELIGIOSA E OPINIONI POLITICHE

- D.35 Con che frequenza ha assistito a funzioni religiose nell'ultimo anno?
1. Mai
  2. Quasi mai
  3. Circa una volta al mese
  4. Una volta alla settimana o quasi
- D.35 Politicamente lei si definisce di...
1. Sinistra
  2. Centrosinistra
  3. Centro
  4. Centrodestra
  5. Destra
  6. Non mi riconosco in questo schema
  7. Non sa
  8. Non risponde (non leggere)

#### DEMOGRAFICHE

- D.36 Cittadinanza
1. Italiana
  2. Non italiana
- D.37 Livello d'istruzione.
1. Nessun titolo
  2. Licenza elementare
  3. Scuola media inferiore
  4. Qualifica
  5. Diploma
  6. Laurea triennale o diploma parauniversitario
  7. Laurea vecchio ordinamento o specialistica
- D.38 Che attività svolge attualmente :
1. Operaio
  2. Insegnante
  3. Quadro, tecnico, impiegato intermedio

4. Impiegato esecutivo, addetto alle vendite
  5. Lavoratore autonomo
  6. Libero Professionista
  7. Imprenditore
  8. Dirigente
  9. Studia (vai a D.40)
  10. Casalinga (vai a D.40)
  11. Disoccupato (vai a D.40)
  12. Pensionato(vai a D.40)
  13. Altro inattivo (non cerca lavoro) (vai a D.40)
  14. Altro occupato, specificare
- D.39 Settore di attività economica
1. Agricoltura
  2. Industria
  3. Servizi pubblici
  4. Servizi privati
- D.40 Figli
1. 0
  2. 1
  3. 2
  4. 3 o più
- D.41 Con chi abita? (Non leggere figli se alla precedente domanda ha indicato di non averne)
1. Solo
  2. Con il coniuge, partner
  3. Con i genitori
  4. Con i figli
  5. Con altri parenti
  6. Con altre persone non parenti
- D.42 Livello d'istruzione del padre
1. Nessun titolo
  2. Licenza elementare
  3. Scuola media inferiore
  4. Qualifica
  5. Diploma
  6. Laurea triennale
  7. Laurea vecchio ordinamento o specialistica
- D.43 Livello d'istruzione della madre
1. Nessun titolo
  2. Licenza elementare
  3. Scuola media inferiore
  4. Qualifica
  5. Diploma
  6. Laurea triennale
  7. Laurea vecchio ordinamento o specialistica





Finito di stampare nel mese di Ottobre 2010  
presso Tipografia NOVA srl di Signa - Firenze  
[www.tipografianova.eu](http://www.tipografianova.eu)

---

ISBN 978-88-6517-019-9

I giovani sono i soggetti più coinvolti nella transizione alla tarda modernità che l'Europa sta vivendo. Nella sua variante italiana e toscana questo passaggio è faticoso e difficile, perché gli attori che detengono risorse legate agli equilibri del passato agiscono in modo difensivo per frenare il cambiamento. I giovani, che hanno meno posizioni da difendere e minori protezioni, vivono solo gli svantaggi di una trasformazione che, se non è incanalata in un progetto collettivo, rischia di avvitarsi in un circolo vizioso di fragilità economica e insicurezza sociale.

La transizione tocca rapidamente molti aspetti della loro vita: economici, politici, sociali, culturali. La consapevolezza di questa pluralità di piani ci ha spinto a ricomporre in un'unica riflessione le diverse dimensioni dell'esperienza dei giovani: istruzione, lavoro, stili di vita, modelli culturali, partecipazione politica e sociale, valori, coesione sociale.

I risultati permettono di costruire un quadro innovativo. Il confronto con i modelli dell'Europa del Nord, del Centro e del Sud getta nuova luce sugli aspetti più noti dell'esclusione dei giovani toscani: precarietà nel lavoro, scarsa presenza nelle posizioni decisionali, mancanza di sbocchi professionali per i laureati. La comparazione fa emergere, accanto alla mancanza di tutele, alcuni tratti di una tutela distorta, a partire da un sistema scolastico e universitario che permette di rallentare improduttivamente il tempo degli studi. La dilatazione del modello del "parcheggio" alimenta una cultura del lavoro rassegnata e adattiva. La delusione e la crescente insicurezza spingono infatti i giovani a un distacco dai valori espressivi e all'adesione a valori strumentali, materialisti, ostili al rischio. Emerge infine il ritorno della disponibilità ad accettare lavori più duri, che chiedono più costi e sacrifici.

Nella sfera della partecipazione, dell'associazionismo, della coesione sociale, i giovani toscani assumono comportamenti più negoziali e individualisti che in passato. L'"individualizzazione senza tutele" rischia di creare diffidenza ed egoismo, ma i giovani, soprattutto se hanno alti livelli di istruzione, sanno, più di quanto non appaia negli stereotipi giornalistici e scientifici, che gli antidoti devono venire dalla politica e dalle politiche. Pensano che un ricambio nella classe dirigente possa invertire questa deriva negativa. Si orientano verso una nuova articolazione dei livelli di governo che valorizzi sia il livello locale e regionale, sia quello sopranazionale. Se hanno avuto modo di conoscerle, apprezzano le politiche della Regione.

Alessandra Pescarolo, dirigente dell'area "Società" dell'IRPET, ha realizzato le sue principali ricerche sui temi del lavoro, della famiglia, della coesione sociale, dei valori.